

RIGENERAZIONE URBANA:

un progetto per l'Italia



Dossier sui Progetti di Comuni e Città Metropolitane per il Bando Periferie



urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Il Dossier è stato curato da:
Paolo Testa (ANCI – Capo Area Studi, Ricerche, Banca dati delle Autonomie Locali)

Autori
Prima parte: Massimo Allulli, Serena Muccitelli, Viva Chiara Ratti Pistoi (ANCI)
Seconda parte: Daniela De Leo, Simone Ombuen (Urban@it)
Le schede sintetiche in appendice sono state curate da Alberto Bolognese

Si ringrazia per la collaborazione
Walter Vitali (Direttore Esecutivo Urban@it – Centro Nazionale di Studi sulle Politiche Urbane)

Il dossier è stato chiuso con informazioni disponibili al 30 settembre 2017
Immagine di copertina: The Co-op Group (<https://www.flickr.com/photos/theco-operative/5514114313>)

Sommario

Introduzione	4
Prima parte: i numeri e gli interventi.	6
Il Bando Periferie	6
I progetti letti attraverso i numeri.....	7
Gli interventi alla luce degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.....	11
Gli interventi su inclusione sociale (goal 1 e 10)	12
Gli interventi su salute, sport e benessere (goal 3).....	17
Gli interventi su scuola e educazione (goal 4)	20
Gli interventi su lavoro, innovazione e sviluppo economico (goal 8).....	23
Gli interventi su casa, spazio pubblico e sicurezza (goal 11.1)	27
Gli interventi su mobilità sostenibile e piste ciclabili (goal 11.2)	32
Gli interventi su governance e pianificazione (goal 11.3)	36
Gli interventi sulla cultura (goal 11.4)	39
Gli interventi su resilienza e sicurezza del territorio (goal 11.5)	44
Gli interventi su verde e parchi pubblici (goal 11.7).....	48
Gli interventi sulle aree dismesse (goal 15).....	51
Seconda parte: una interpretazione critica delle proposte per una ipotesi di agenda urbana nazionale..	56
Introduzione	56
Il bando	57
Le proposte.....	58
Le proposte presentate dalle Città Metropolitane.....	63
L'utilizzo degli Studi di Fattibilità e la progettualità nelle proposte	67
Proposte e note conclusive: verso l'Agenda Urbana nazionale	68
Appendice.....	71

Introduzione

Paolo Testa

ANCI – Capo Area Studi, Ricerche, Banca Dati delle Autonomie Locali

I progetti presentati dai Comuni italiani a seguito della pubblicazione nel maggio del 2016 del Bando per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie segnano un punto di passaggio nella storia delle politiche urbane in Italia. Per la prima volta i Comuni capoluogo e le Città Metropolitane attivano un processo di formulazione di progetti di rigenerazione urbana che integrano interventi fisici di trasformazione e riqualificazione a interventi immateriali di welfare, innovazione, sviluppo economico.

Il bando, pubblicato nel maggio 2016, prevedeva l'allocazione di risorse pari a 500 milioni di euro da assegnarsi a progetti aventi ad oggetto "la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia". Il bando individuava per le proposte cinque tipologie di azione: progetti di miglioramento del decoro urbano, progetti di riuso e rifunzionalizzazione di strutture e aree esistenti, progetti per la sicurezza del territorio, progetti per il potenziamento dei servizi e del welfare, progetti per la mobilità sostenibile.

Quella di comuni e città metropolitane è stata una risposta importante, che ha visto la presentazione di ben 120 progetti e la richiesta di finanziamenti per un ammontare complessivo pari a due miliardi e 61 milioni di euro. Una risposta che evidenza come il bando abbia intercettato l'esigenza diffusa tra comuni e città metropolitane di trovare risorse per dare attuazione a azioni integrate spesso già disponibili a uno stadio avanzato di progettazione.

Forse anche a questo è da ricondurre la scelta del Governo di finanziare tutti i progetti presentati. In particolare, i 24 progetti nelle prime posizioni della graduatoria sono stati finanziati con i 500 milioni di Euro di cui alla Legge 28 dicembre 2015, n. 208, articolo 1, commi 974, 975, 976, 977 e 978. Altri 800 milioni di Euro derivano dal riparto del fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese di cui all'articolo 1, comma 140 della legge 11 dicembre 2016, n. 232. Un'ultima tranne di finanziamento è stata approvata con delibera CIPE pubblicata il 27 giugno 2017 che finanzia i progetti con ulteriori 800 milioni a valere sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione.

I progetti dei comuni non rappresentano un elemento di interesse solo per ciascuno dei territori su cui insistono. Piuttosto, rappresentano un mosaico di interventi che nel loro insieme si configurano come un vero e proprio progetto per il Paese, con migliaia di azioni di riqualificazione, trasformazione e recupero che nei prossimi anni offriranno a milioni di italiani nuovi spazi e servizi. Lo scopo di questo lavoro, condotto in collaborazione da ANCI e Urban@it – Centro Nazionale di Studi sulle Politiche Urbane, è quindi quello di tracciare un quadro di insieme dei progetti attivati. Nella prima parte del lavoro, a partire da un quadro complessivo sui "numeri" dei progetti (la loro dimensione economica, la natura e l'ammontare del cofinanziamento, i territori e i cittadini interessati) si entrerà nel dettaglio degli interventi previsti. Si partirà dagli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030 per dare conto di come gli oltre 2000 interventi finanziati contribuiranno ad avvicinare l'Italia agli ambiziosi traguardi cui anche il nostro Paese ha aderito. La seconda parte del lavoro riporta un'analisi condotta da studiosi impegnati nel campo delle politiche urbane che evidenzia punti di forza e punti di debolezza emersi dal Bando Periferie.

Questo dossier vuole quindi prendere le mosse dal Bando Periferie per offrire un contributo nella prospettiva, più volte e da più parti auspicata, della definizione di un'Agenda Urbana Nazionale che superi il carattere frammentato ed episodico dei programmi urbani esistenti per offrire alle città un quadro in cui le politiche possano poggiare su risorse, strumenti, e obiettivi stabili.

Prima parte: i numeri e gli interventi.

Il Bando Periferie

Il Bando Periferie rappresenta un'esperienza per molti versi inedita nel quadro delle politiche urbane in Italia. In particolare si evidenzia una innovazione tanto di contenuto, quanto di metodo. Sul contenuto, si possono elencare nei seguenti gli elementi di innovazione del bando:

- sono stati promossi progetti integrati e multisettoriali, sulla base di cinque aree di intervento principali: manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti, accrescimento della sicurezza territoriale e della capacità di resilienza urbana, potenziamento delle prestazioni per l'inclusione sociale e realizzazione di nuovi modelli di welfare metropolitano, mobilità sostenibile.
- Tra i soggetti beneficiari del bando, oltre ai Comuni capoluoghi di Province e Città Metropolitane e alla Città di Aosta, sono state per la prima volta previste le Città Metropolitane, enti di recente istituzione e quindi di fronte a una "prima volta" nelle politiche di rigenerazione urbana, intesa come politica di area vasta.
- Il bando ha concesso la possibilità di presentare anche progetti di carattere preliminare (fatto salvo l'impegno di approvare entro 60 giorni dalla firma della convenzione il relativo progetto definitivo). Questo ha concesso ai progetti di affiancare ai progetti definitivi già a disposizione nuove idee progettuali ad hoc.



Fig. 1 cronologia del bando periferie

Il Bando ha finanziato i progetti presentati dai Comuni fino a un limite massimo di 18 milioni di Euro, e quelli presentati dalle Città Metropolitane fino a un limite massimo di 40 milioni di Euro. I tempi intercorsi tra la pubblicazione del bando e quelli della graduatoria sono stati serrati: il bando è stato pubblicato il 25 maggio 2016, la scadenza per la presentazione delle domande è stata fissata al 30 agosto 2016, il 5 gennaio

2017 è stata pubblicata la graduatoria, e il 6 marzo 2017 sono state firmate le convenzioni dei primi 24 progetti.

Il bando ha previsto quali criteri di valutazione la tempestiva esecutività degli interventi, la capacità di “attivare sinergie tra finanziamenti pubblici e privati”, la “fattibilità economica e finanziaria e coerenza interna del progetto”, la “qualità e innovatività del progetto sotto il profilo organizzativo, gestionale, ecologico, ambientale e architettonico”, la “capacità di innescare un processo di rivitalizzazione economica, sociale e culturale del contesto urbano di riferimento”.

I progetti letti attraverso i numeri

In tutto i progetti elaborati in risposta al Bando sono 120, dei quali 107 sono stati presentati da Comuni e 13 da Città Metropolitane. In tutto i progetti interessano il territorio di 445 Comuni italiani (considerando i 348 Comuni interessati dai progetti delle Città Metropolitane) per una popolazione complessiva pari a 22.913.218 abitanti.

Alcuni dati sui Comuni interessati mostrano una distribuzione piuttosto equilibrata per quanto riguarda, ad esempio, la zona altimetrica. Se il 32,7% dei Comuni coinvolti è in zona pianeggiante, il 45,8 sono in collina (interna o litoranea) e il 21,8% in montagna (interna o litoranea). Dei 348 Comuni Metropolitani, al netto dei 13 capoluoghi, si osserva come i progetti abbiano destinato grande attenzione ai più periferici. Sono infatti ben 247 i Comuni delle seconde corone metropolitane, contro gli 88 che ricadono nelle prime corone.



Fig.2 I Comuni interessati da interventi (in giallo i Comuni metropolitani)

Il valore complessivo dei 120 progetti è pari a 3,8 miliardi di Euro, di cui 2,1 finanziati dal Bando (un finanziamento pari dunque al 54% dell'ammontare complessivo). Il restante co-finanziamento è ripartito come segue: 272 milioni derivano da risorse dei Comuni, 488 milioni da altri finanziamenti, 905 milioni derivano da investimenti privati (in questa quota sono considerati anche i rilevanti investimenti di aziende di diritto privato ma di proprietà pubblica). Ulteriori 116 milioni di Euro derivano da altre fonti di finanziamento.

Il co-finanziamento mostra un rilevante sforzo di integrazione compiuto dai Comuni, che hanno formulato Progetti con l'obiettivo di mettere a coerenza le risorse messe a disposizione dal Bando con risorse già disponibili o reperite ad hoc e provenienti da fonti differenti. Per quanto concerne il co-finanziamento pubblico, un ruolo importante è quello dei programmi operativi (regionali e nazionali) derivanti dai fondi strutturali e di investimento europei. Ma sono presenti anche altri attori, dalle agenzie regionali per la casa alle università, alle ASL. Per quanto concerne gli attori privati, lo scenario è molto variegato. Ruolo importante è quello dei fondi immobiliari, oltre a quello già menzionato delle grandi aziende a capitale pubblico. Ulteriori fonti sono individuabili nelle società sportive, nelle fondazioni bancarie, nel terzo settore.

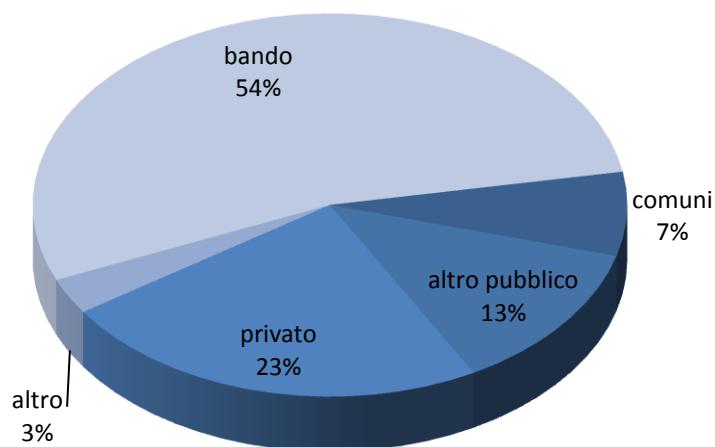


Fig.3 Le fonti di finanziamento

Un elemento di interesse riguarda la collocazione spaziale degli interventi. L'analisi condotta sui primi 20 Comuni classificati in graduatoria mostra come la maggior parte degli interventi (il 76%) ricada in ambiti territoriali la cui distanza non supera i 5 km dal centro cittadino. Il dato, se da una parte è legato alla scala delle città che hanno presentato i progetti, dall'altra sembra confermare come quanto sostenuto dall'antropologo Marc Augè, per cui "centro e periferia non sono, geograficamente parlando, nozioni significative"¹. Le "situazioni di marginalità economica e sociale, degrado edilizio e carenza di servizi" richiamate dal Bando per definire la perifericità prescindono quindi dalla posizione dei quartieri nello spazio urbano.

¹ Intervista di Marco Dotti a Marc Augè: "Le periferie al centro della vita". In *Vita*, 7 marzo 2017.

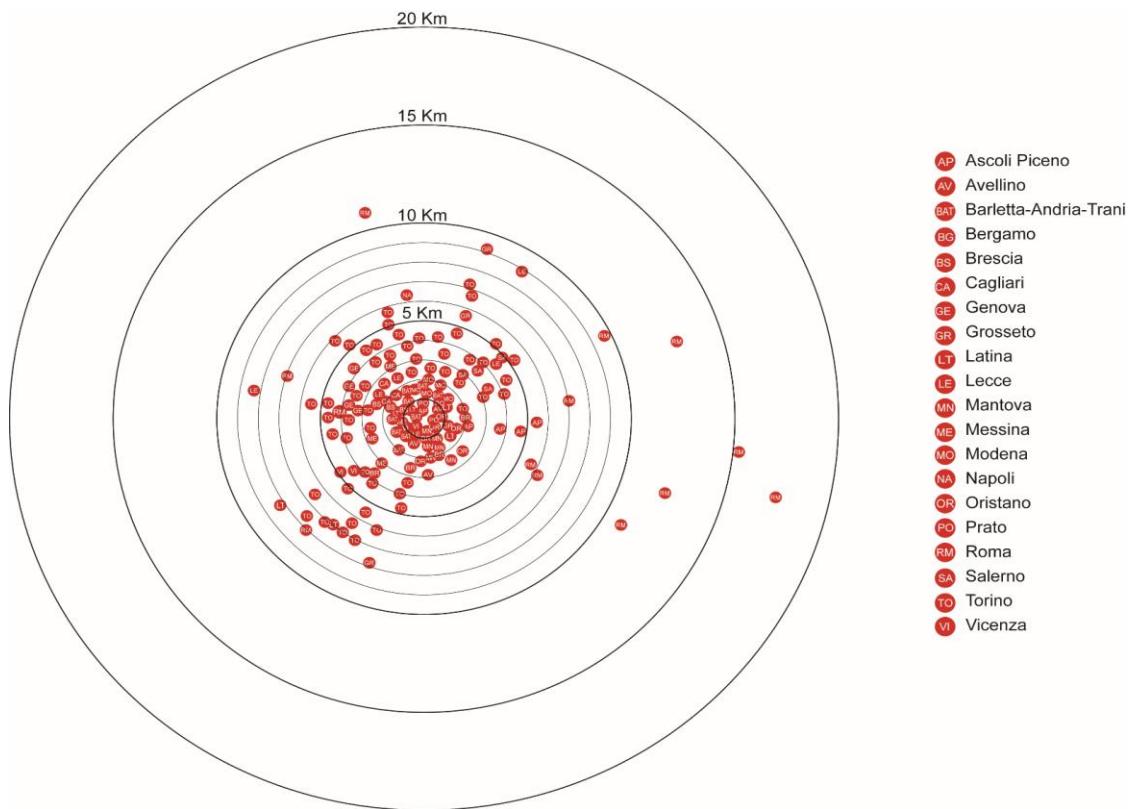


Fig.4 La posizione rispetto al centro urbano degli interventi dei primi 20 progetti comunali in graduatoria

Gli interventi

Come osservato, la complessità dei progetti presentati è ben rappresentata dal numero elevato di interventi in essi contemplati: si tratta di **ben 2177 interventi** che in una logica integrata fanno ricorso a diverse leve per perseguire la rigenerazione dei quartieri individuati dai comuni. Mediamente, ciascun progetto prevede la realizzazione di 14 interventi, 51 nel caso dei progetti delle Città Metropolitane. Gli interventi sono reciprocamente integrati, spesso in virtù delle attività di pianificazione ordinarie e straordinarie portate avanti dai comuni prima dell'emanazione del Bando Periferie. Si fa qui riferimento a diversi strumenti di pianificazione che vanno dai Piani Regolatori Generali ai Piani Urbani della Mobilità, dai Piani Strategici alle Piani di Recupero Urbano. In questo quadro, l'analisi sugli interventi ha comportato un'inevitabile riduzione della complessità volta ad identificare per ognuno di essi un "ambito prevalente", nonostante in molti casi sia possibile trovare nello stesso intervento finalità riconducibili a diversi ambiti di policy. È il caso degli interventi che contemplano al contempo rigenerazione di spazi ed edifici dismessi e attivazione di servizi sociali, o di interventi che nel riqualificare lo spazio pubblico prevedono nuovi strumenti di mobilità. È quindi tenendo conto di questo che è possibile leggere i dati relativi all'ambito prevalente su cui insistono gli interventi.

In questa logica sono stati individuati 15 ambiti prevalenti cui sono stati ricondotti gli interventi. La distribuzione degli interventi e l'incidenza di essi sul valore complessivo dei progetti può essere indicata come segue:

- Aree dismesse. Questo ambito riguarda aree ed edifici dismessi e la loro riqualificazione, trasformazione, bonifica. Si tratta tanto di edifici che hanno perso il proprio uso precedente (ex industrie, ex caserme, ex ospedali) quanto di aree non edificate che si configurano come *brown fields*

per il ruolo svolto in passato e poi venuto meno (ex aree ferroviarie, ex terreni industriali). È, non sorprendentemente, l'ambito che ha maggiore incidenza sul valore complessivo dei progetti, corrispondendo al 14,9% del totale.

- Spazio pubblico. In questo ambito rientrano gli interventi volti alla riqualificazione di aree pubbliche della città: piazze, marciapiedi, aree mercatali. Si tratta di interventi di restyling, ripavimentazione, abbattimento di barriere architettoniche, arredo urbano. Anche questo ambito ha un valore molto rilevante, impegnando il 13,3% dell'ammontare complessivo dei progetti.
- Mobilità e trasporto pubblico locale (TPL). In questo ambito rientrano i diversi interventi volti a migliorare la mobilità urbana: la manutenzione e/o messa in sicurezza della viabilità, la realizzazione di nuove infrastrutture viarie, la realizzazione di parcheggi, la realizzazione e/o la manutenzione di infrastrutture per il trasporto pubblico locale (prevalentemente su ferro). A questo ambito sono attribuite risorse corrispondenti al 12,2% dell'ammontare complessivo dei progetti.
- Casa. Si tratta degli interventi volti a soddisfare la domanda abitativa riscontrabile nelle città, che spaziano dall'edilizia residenziale pubblica al social housing, fino ad arrivare a modelli innovativi come quello del co-housing. A questo ambito sono riconducibili interventi per un importo pari all'11,5% dell'ammontare complessivo dei progetti.
- Sviluppo economico e lavoro. A questo ambito fanno riferimento tanto interventi materiali quanto interventi immateriali la cui finalità è quella di attivare circoli virtuosi di economia sul territorio. Tra questi interventi rientrano la realizzazione di spazi di co-working, l'attivazione di incubatori di start-up, la realizzazione di spazi produttivi per l'artigianato e l'industria 4.0. A questo ambito sono attribuite risorse pari al 7,6% del totale.
- Scuola. Ampio spazio è attribuito nei progetti a interventi sugli edifici scolastici: riqualificazione, efficienza energetica, messa in sicurezza, cura delle aree verdi trasformeranno gli edifici scolastici delle città interessate. A questo ambito sono riconducibili interventi per un valore pari al 6,1% dell'ammontare complessivo dei progetti.
- Inclusione sociale. A questo ambito fanno riferimento interventi di welfare, solidarietà, cura di diverso tipo. Si tratta nella maggior parte dei casi di interventi immateriali, che nel loro insieme hanno un valore pari al 5,5% dell'ammontare complessivo dei progetti.
- Cultura. Questo ambito si riferisce a interventi volti a dotare le città sia di infrastrutture che di attività di natura culturale. Si spazia dalla realizzazione di spazi museali e teatrali all'attivazione di biblioteche e attività artistiche. Questi interventi hanno un valore complessivo pari al 5,8% dell'ammontare dei progetti.
- Parchi e verde. Il 5,3% dell'ammontare complessivo dei progetti sarà destinato alla creazione di nuovi parchi e alla riqualificazione di quelli esistenti.
- Piste ciclabili. La mobilità ciclabile è al centro dell'attenzione dei comuni che hanno partecipato al Bando. A confermarlo è la quantità e la rilevanza degli interventi di realizzazione di percorsi ciclabili e ciclo-pedonali, che nel loro insieme cubano il 4,5% dell'ammontare complessivo dei progetti.
- Salute, sport e benessere. A questo ambito fanno riferimento i diversi interventi finalizzati alla realizzazione di infrastrutture sportive: palestre, attrezzature, campi. A questo ambito sono riconducibili interventi per un valore complessivo pari al 4,5% dell'ammontare complessivo dei progetti.
- Resilienza e sicurezza del territorio. A questo ambito fanno riferimento gli interventi di messa in sicurezza del territorio rispetto a rischi idrogeologici o derivanti da inquinamento o contaminazione, per un valore pari al 3,5% dell'ammontare complessivo dei progetti.

- Innovazione tecnologica. A questo ambito sono riconducibili gli interventi di efficienza energetica, di digitalizzazione, di infrastrutturazione per la banda larga. Si tratta di interventi che nel loro complesso cubano un valore pari al 2,1% dell'importo complessivo dei progetti.
- Governance e partecipazione. Questi interventi riguardano le attività di pianificazione, co-progettazione, partecipazione dei cittadini relative alla rigenerazione urbana. Si tratta di attività che nel loro complesso rappresentano l'1,4% del valore complessivo dei progetti.
- Sicurezza. Si tratta dei diversi interventi volti a incrementare la sicurezza urbana nelle aree interessate, principalmente attraverso l'installazione di sistemi di videosorveglianza. A questi interventi è riconducibile un ammontare pari all'1,3% del totale del valore dei progetti.

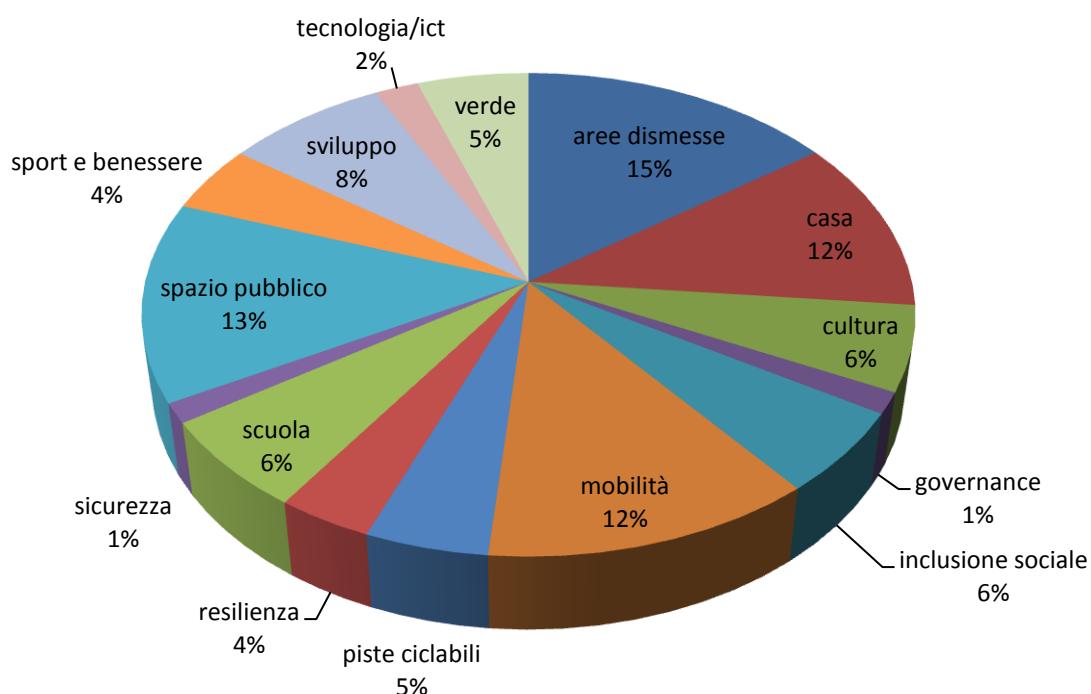


Fig. 5 La distribuzione per ambito tematico dell'investimento complessivo

Gli interventi alla luce degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

La chiave di lettura che si sceglie qui di utilizzare per entrare nel merito degli interventi è quella degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs). Si tratta dei traguardi individuati dall'Agenda 2030 approvati dalle Nazioni Unite nel settembre del 2015 e fatti propri dagli stati membri. Si tratta di un insieme di 17 obiettivi, articolati in 17 target e monitorati attraverso 240 indicatori. I sottoscrittori definiscono l'Agenda come un "piano di azione per le persone, il pianeta e la prosperità", nella determinazione di "intraprendere i passi coraggiosi e trasformativi necessari per portare il mondo su in percorso sostenibile e resiliente". È un percorso che impegna tutti i paesi membri ad attivare iniziative di avvicinamento ai target di sviluppo sostenibile, con un impegno che non riguarda solo i governi nazionali ma tutti gli attori rilevanti: istituzioni locali e regionali, società civile, impresa e mondo economico. Il Governo Italiano sta elaborando una propria Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile. Nel contempo una vasta coalizione di attori del mondo dell'economia, della società e delle istituzioni locali riunita nell'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS) ha attivato una serie di iniziative volte a contribuire al perseguitamento dei risultati. In particolare in seno all'ASVIS si è costituito un Gruppo di Lavoro sull'Obiettivo 11 (Rendere le città e gli insediamenti umani

inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili) che in collaborazione con Urban@it-Centro Nazionale di Studi sulle Politiche Urbane ha elaborato un'Agenda per lo Sviluppo Urbano Sostenibile nella quale si fa il punto circa la realtà delle città italiane in relazione agli SDGs nel loro complesso, e si segnalano alcune traiettorie lungo le quali indirizzare lo sviluppo urbano per metterlo a coerenza con l'Agenda 2030. Nella sua introduzione al documento, il Presidente dell'ANCI Antonio Decaro segnala come i Comuni italiani intendano "offrire risposte all'altezza delle sfide della sostenibilità" e come in questo quadro rientri l'impegno per la rigenerazione urbana, in particolare a seguito del processo attivato a seguito del bando "in virtù del quale le città vedranno attivarsi progetti complessi che spaziano dal recupero di aree dismesse alla realizzazione di nuove aree verdi, dalla realizzazione di piste ciclabili all'edilizia sociale, dai servizi sociali all'innovazione tecnologica". Se il documento ASVIS-Urban@it traccia un quadro in cui le criticità sembrano essere rilevanti, le azioni di rigenerazione urbana in corso di attivazione possono rappresentare un contributo per l'avvicinamento delle città agli ambiziosi obiettivi dell'Agenda 2030. Si è scelto quindi in questa sede di analizzare gli oltre 2.000 interventi in corso di implementazione alla luce degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile cui possono essere ricondotti, e di contestualizzarli nella situazione delle città Italiane con riferimento al posizionamento rispetto agli indicatori disponibili, per dare conto delle criticità cui gli interventi contribuiranno a dare risposta, e delle opportunità che aiuteranno a cogliere. Per ciascuno dei 120 progetti sono quindi state selezionate e qui riportate alcune azioni che, a una lettura complessiva, risultano di particolare interesse in relazione al perseguitamento di specifici obiettivi di sviluppo sostenibile.



Fig.6 Gli obiettivi di sviluppo sostenibile

Gli interventi su inclusione sociale (goal 1 e 10)

Il contesto

Tra gli elementi di maggiore interesse riscontrabili nei progetti c'è, come osservato, l'integrazione di azioni materiali e immateriali, la compensazione degli interventi fisici con interventi volti alla costruzione e al rafforzamento di legami comunitari. La centralità della dimensione sociale nelle politiche di rigenerazione urbana è ormai un elemento acquisito nella pratica e nella letteratura in materia. Già nel 2003 la Commissione Europea nella sua comunicazione "sustainable urban development in the european union: a framework for action" univa in uno stesso obiettivo di policy uguaglianza, inclusione sociale e rigenerazione nelle aree urbane.

I temi della povertà e dell'inclusione sociale sono centrali negli obiettivi di sviluppo sostenibile, in particolare nei goal 1 *Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo* e 10 *Ridurre l'ineguaglianza all'interno e fra le nazioni*. A questo proposito l'Agenda dello Sviluppo Urbano Sostenibile, facendo ricorso a dati Eurostat, traccia uno scenario nel quale l'Italia presenta un tasso di povertà relativa e assoluta superiore alla media Ue, e di come lo scarto con il dato europeo sia più significativo nelle aree urbane e suburbane. Se infatti nelle città italiane è il 12% del totale della popolazione a trovarsi in condizioni di povertà assoluta, questo dato nella media europea corrisponde all'8,4%. Lo scarto Italia-Ue riguarda anche la povertà relativa nelle città medie e nei sobborghi, ma si riduce: 11,7% contro 10%. Lo scarto invece assume una direzione inversa nelle aree rurali, in cui il dato italiano (7,7%) è inferiore a quello europeo (8,3%). Se quindi la povertà assoluta appare essere in tutta Europa un fenomeno principalmente urbano, questo è ancor più vero per l'Italia. Si tratta di un dato che evidenza come gli interventi su inclusione sociale rappresentino una componente cruciale di una politica integrata di rigenerazione urbana.

Gli interventi

Gli interventi per la riduzione dell'ineguaglianza e della povertà non sono però più identificabili solo con gli strumenti classici di sostegno al reddito e/o di welfare. In una realtà urbana sottoposta alle pressioni della crisi economica e del mutamento demografico (invecchiamento della popolazione, immigrazione), le azioni di rigenerazione urbana sembrano privilegiare percorsi di collaborazione e community building rispetto alle classiche azioni top-down. Il rapporto tra riqualificazione degli spazi e attività di inclusione sociale è in molti progetti affrontato in forma integrata, assumendo a volte in forma implicita, altre in forma esplicita il modello dei *community hub* che si va affermando nelle politiche di rigenerazione urbana.

Da questo punto di vista appare esemplare il caso del Comune di **Bergamo** che avanza un progetto volto a "dare vita ad un nuovo modello di welfare urbano in cui l'ente pubblico svolge un ruolo di sostegno e promozione della cittadinanza attiva (Reti sociali di quartiere, start-up innovativi, co-gestioni, coworking...) riconoscendo la centralità della risorsa sociale locale". Sui temi del welfare e dell'inclusione è focalizzato il driver 4 del Progetto presentato dal Comune in risposta al Bando, che prevede l'attivazione di reti sociali di quartiere e di servizi di inclusione sociale, animazione socio culturale inclusiva , supporto alle start-up e a nuove polarità aggregative e sull'istituzione di un Fondo per le start up e le animazioni territoriali. In particolare il progetto individua aree urbane caratterizzate dalla presenza di gruppi sociali fragili. È il caso del sostegno alla mediazione culturale che sarà attivato nei quartieri ad alta presenza di immigrati (Malpensata, Carnovali, Grumello, Celadina), o dell'implementazione della "custodia sociale" in sostegno agli anziani soli. Alla base degli interventi c'è un modello di governance in corso di sperimentazione nel Comune di Bergamo, denominato "Reti sociali di quartiere". Le Reti sono animate dagli Operatori di quartiere, "figure professionali innovative che in via sperimentale hanno avviato la propria attività in alcuni quartieri". Compito dell'Operatore è quello di facilitare e promuovere "la partecipazione di cittadini, enti e istituzioni alla lettura e conoscenza del proprio territorio ed alla produzione di risposte congiunte a problemi complessi; relazione considerata significativa per la costruzione di un nuovo welfare partecipativo (tutti i soggetti intervengono in una logica di corresponsabilità)". La governance del modello è affidata a ad una cabina di regia condivisa tra ente locale, terzo settore e associazionismo.

Tra i progetti che puntano sull'innovazione nell'inclusione sociale c'è quello presentato dal Comune di **Lucca**, che non a caso ha per titolo "Quartieri Social". Le azioni di Progetto si svolgeranno all'interno dei quartieri di Sant'Anna e san Vito e San Concordio, soggetti a "una serie di problematiche di degrado sociale,

economico e ambientale". Nel Progetto si trovano diversi interventi co-progettati con i cittadini e le realtà associative. Il principio seguito è stato quello di porre le attività sociali "in stretta correlazione con i lavori strutturali previsti". Lo scopo è quello di favorire "lo sviluppo di pratiche del terzo settore e del servizio civile, per l'inclusione sociale e la realizzazione di nuovi modelli di welfare urbano". In questo quadro, in partnership con l'Associazione "Spazi Attivi" e l'associazione "Communitas ASDC" il Comune sperimenterà il modello innovativo del Portierato di Quartiere, tramite cui degli operatori garantiranno un presidio sul territorio svolgendo una funzione di ascolto, osservazione e segnalazione di problemi e risorse". Il servizio sarà articolato "in linee integrate tra loro": da una parte "i servizi alle persone per rispondere a bisogni non coperti dai servizi pubblici e/o dal volontariato", in secondo luogo "servizi al quartiere", volti al "coinvolgimento dei residenti sulla cura del loro territorio". Un'azione specifica contro la povertà è denominata "l'Asola e il bottone, quartieri attivi contro la povertà". Questa azione "si propone di sperimentare nuove forme di contrasto alla povertà, con un'attenzione precipua all'affacciarsi delle nuove forme di marginalità". Questo sarà fatto a partire dalla valorizzazione degli spazi dell'area dismessa dell'ex GESAM "per trasformarli da non-luoghi a spazi di incontro e condivisione di valori, centro di servizi aggregativi e di attività culturali". Nell'ambito della stessa azione saranno anche attivate reti di quartiere per l'individuazione di "percorsi di contrasto alla povertà e stimolare l'attivazione di altre risorse". L'azione "ti diamo una mano", infine, coinvolgerà in un biennio 80 ragazzi e ragazze nel servizio civile nei due quartieri interessati dal Progetto. Compito dei volontari sarà quello di coinvolgere le persone anziane e i soggetti disabili per "favorire la socializzazione, rompere l'isolamento, far diminuire il senso di insicurezza". Il welfare di comunità è anche al centro del progetto presentato dal Comune di **Caltanissetta**. L'area oggetto degli interventi è il quartiere Villaggio Santa Barbara, un'area in cui risiedono oltre 2000 abitanti interessata da problematiche di natura sociale ed ecologica, ma anche da opportunità rappresentate da aree di interesse naturalistico e da un patrimonio industriale dismesso.

Un caso di interesse nella progettazione congiunta di rigenerazione urbana e inclusione sociale è quello dell'ex Convitto Filzi di **Gorizia**. Qui si prevede la realizzazione di "un centro di servizi sanitari-assistenziali e sociali con l'obiettivo sociale di realizzare un centro aggregante in una zona periferica". Le attività previste sono dedicate "prevalentemente a giovani e ad anziani" e prevedono servizi di medicina di base, strutture ricettive a basso costo, attività associative e culturali. L'intervento nasce da una partnership istituzionale che vede impegnati i principali soggetti attivi sul territorio nel campo dell'inclusione sociale. L'edificio è infatti di proprietà di ATER, ente di gestione dell'edilizia pubblica e popolare, che provvederà alla realizzazione della riqualificazione. A garantire la gestione dei servizi saranno invece il Comune di Gorizia e l'Azienda per l'assistenza sanitaria.

Tra i casi da menzionare in questo ambito c'è quello di **Isernia**, che prevede all'interno del suo progetto "Dal Paleopolitico alla Città Intelligente" l'intervento "oltre il muro". Si tratta di una "iniziativa intesa alla creazione di una rete territoriale costituita dalle istituzioni pubbliche, dai servizi sociali e dalle famiglie, al fine di favorire l'assunzione di responsabilità nei confronti del problema e lo sviluppo di una cultura di rete che garantisca, nel tempo, continuità e raccordo negli interventi sul fenomeno del disagio sociale". L'intervento garantirà l'apertura di "sportelli di ascolto e relativi centri di aggregazione" che "saranno ubicati negli stabili del patrimonio comunale ubicati nelle ex scuole da recuperare con il progetto". "Oltre il Muro" non è il solo intervento che Isernia attiverà per favorire l'inclusione sociale. All'inclusione e al benessere delle fasce anziane della popolazione è dedicato anche l'intervento "Orto sociale e anzianità attiva", che prevede l'attivazione di orti urbani come luoghi di aggregazione e cultura.

A prevedere un approccio integrato al tema dell'inclusione sociale è anche il Comune di **Asti**, che nell'ambito del suo progetto prevede un Piano di Accompagnamento Sociale articolato in diverse attività. Il Progetto di Asti insiste sulla zona est della città, in un'area in cui si segnalano "l'impoverimento dei residenti (...), negative condizioni dello stato degli immobili, (...) situazioni di marginalità economica e sociale". Tra le azioni previste si segnala il Centro Educativo Minori ad alta intensità, "servizio semiresidenziale che mira al recupero di minori con difficoltà di socializzazione, esposti al rischio di emarginazione e di devianza e a rischio psicopatologico", uno spazio di sostegno per famiglie, l'attivazione di orti urbani con lo scopo di promuovere uno strumento innovativo di inclusione sociale.

Il Comune di **Pescara** propone un progetto con interventi diffusi su diversi ambiti urbani caratterizzati da "degrado fisico e sociale la cui marginalità è legata alla scarsa accessibilità dei luoghi, alla presenza di quartieri popolari, alla esistenza di aree produttive dismesse da riconvertire". In questo quadro ampio spazio è dedicato all'inclusione di fasce sociali svantaggiate. Qui, in partenariato con la Caritas, si prevede la realizzazione di un centro servizi per l'inclusione sociale e di una lavanderia sociale. In partenariato con il centro antiviolenza Ananke, inoltre, a Pescara sarà realizzato un progetto "per l'inclusione delle donne con l'obiettivo strategico di valorizzare la componente femminile della popolazione nativa e migrante di Pescara". Questo obiettivo sarà perseguito tramite l'attivazione di sportelli polifunzionali e di servizi innovativi di welfare.

Inclusione sociale e lotta alle diseguaglianze passano anche attraverso politiche che garantiscono un'alimentazione di qualità a prezzi accessibili. In questo quadro si pone il progetto di **Cuneo**, che anche a partire dalle vocazioni del territorio propone "nuovi modelli di vivibilità urbana", tali da trasformare le periferie in laboratori di sperimentazione. Tra le azioni previste c'è il progetto denominato "social food", che consentirà l'apertura nel Movicentro (area di interscambio di trasporto tra rotaia e gomma) di uno spazio in cui saranno messi a disposizione generi alimentari a km0 a prezzo calmierato.

Attenzione alle fasce deboli della popolazione è presente nel progetto del Comune di **Oristano**, che insiste sull'area est della città per "risolvere situazioni di marginalità economico-sociale, degrado edilizio e carenza di servizi". A questo obiettivo concorrono l'attivazione di un centro servizi per giovani e anziani e la riqualificazione dell'immobile dismesso dell'ex laboratorio ISOLA (industria della ceramica dismessa) da destinare a struttura per anziani e supporto alle fasce deboli e alle politiche di integrazione.

Il **Comune di Potenza** ha formulato un progetto per la "rigenerazione e innovazione sociale del quartiere di Bucaletto". La zona interessata dal progetto nasce dalla stabilizzazione di quella che avrebbe dovuto essere una situazione temporanea. Il quartiere "nasce, infatti, come soluzione emergenziale per tamponare momentaneamente il problema abitativo determinatosi a seguito del sisma del 1980 dell'Irpinia e della Basilicata: si urbanizzò l'intera area e si posizionarono una serie di strutture prefabbricate, in legno o in cemento, per dare abitazione al copioso numero di famiglie "sfollate" dalle loro abitazioni, perché inagibili o in attesa di verifica di agibilità". L'obiettivo del Progetto è "la trasformazione del quartiere da luogo della marginalità a luogo di qualità fortemente riconoscibile, da contesto chiuso con funzione prevalente di "dormitorio" ad area aperta e servita in grado di attrarre cittadini dagli altri quartieri". Tra le diverse azioni di inclusione e innovazione sociale previste dal Progetto si segnala il "servizio di animazione delle risorse endogene della comunità che, grazie al lavoro di operatori sociali e volontari, è in grado di movimentare i residenti attraverso pratiche di auto-mutuo aiuto e la gestione di spazi per la socialità e la condivisione". Il

servizio prevede strumenti quali: “banco alimentare, Gruppo di Acquisto Solidale, laboratori di progettazione di spazi collettivi condivisi e aperti alla città, gruppi di auto-aiuto, azioni culturali, interventi prevenzione del disagio, percorsi di formazione all'autonomia”.

Il **Comune di Verona** ha formulato un Progetto per la riqualificazione urbana del Quartiere di Veronetta, che si sviluppa su due assi principali, uno dei quali fa riferimento allo “sviluppo di pratiche di terzo settore per l'inclusione sociale e la realizzazione di nuovi modelli di welfare urbano”. In questo quadro rientra la riqualificazione del Palazzo Bocca Trezza, finalizzata all'attivazione di servizi “per famiglie (Spazio Famiglie, centro diurno 10-15 anni, spazio accudimento bambini, ludoteca, parco giochi), per soggetti a rischio esclusione sociale (accoglienza/supporto, formazione, co-working per attività di produzione manuale), per ragazzi (ascolto, educativa di strada, circo sociale, centro ragazzi 14-25 anni), per over-65 (counselling, orientamento, supporto/intrattenimento, alfabetizzazione informatica).

L'area individuata dal **Comune di Biella** risulta oggi avere una buona dotazione di servizi di quartiere, mentre dal punto di vista qualitativo queste strutture scontano un'obsolescenza fisica e funzionale, e mostrano una certa inadeguatezza rispetto ai servizi che erogano. Il progetto ha l'obiettivo di riqualificare la periferia storica del Villaggio Lamarmora ponendo nuova linfa nel sistema dei servizi di scala locale (sociali, assistenziali, aggregativi, ricreativi, sportivi, per la mobilità...) quale condizione essenziale per ripristinare un tessuto urbano connotato da buoni livelli qualitativi di vivibilità e in grado al tempo stesso di ricomporre i legami e gli interscambi socio-economici con gli altri quadranti urbani. Gli interventi proposti, si cui vale la pena elencarne alcuni, sono caratterizzati da una forte innovazione sociale. Rispetto agli *Adulti*, l'intervento “Famiglie in Gioco”, da attivare negli spazi della Ludoteca, è rivolto alle famiglie, ma soprattutto ai genitori separati (specialmente padri), per offrire loro un luogo di condivisione del tempo libero da trascorrere con i propri figli nel fine settimana sotto la guida di personale qualificato. A favore degli *Anziani*, l'intervento “Condominio solidale” propone la valorizzazione di un complesso condominiale di proprietà comunale, abitato da anziani in condizioni di fragilità sociale e senza reti familiari. Gli obiettivi sono il raggiungimento di un'effettiva condivisione dello spazio abitativo, promuovendo la solidarietà, il sostegno reciproco e il “prendersi cura” degli anziani con la finalità della permanenza a domicilio e al tempo stesso evitando fenomeni di segregazione o isolamento sociale. Rispetto ai *Giovani* il progetto propone l'intervento di supporto verso l'autonomia “Una casa per crescere”, rivolto a ragazzi neo-maggiorenni che vengono dimessi dalle Comunità per minori, attraverso un sostegno temporaneo a livello abitativo e un supporto verso l'inserimento lavorativo.

Tra le città metropolitane, è **Milano** quella che più di altre mette al centro del proprio progetto il welfare e l'inclusione sociale. Il progetto si intitola “Welfare metropolitano e rigenerazione urbana Superare le emergenze e costruire nuovi spazi di coesione e di accoglienza”, e lo scopo è quello di “costruire un sistema di servizi per l'accoglienza e la coesione sociale promosso e gestito da una rete di Comuni che abbia individuato sul proprio territorio luoghi - di proprietà comunale, di Città metropolitana o di privati se sottoposti ad accordo pubblico-privato - da destinare a tali attività”. Il progetto è articolato sul territorio a partire dalle zone omogenee individuate dalla Città Metropolitane, di cui ne vengono coinvolte cinque. Tra le azioni proposte, l'innovazione nel welfare trova ampio spazio. Si può fare qui riferimento alla sperimentazione del welfare condominiale, alla mensa sociale, alla Rete di Forniture solidali nel quartiere di Pioltello. Nel Nord-Ovest è previsto un rilevante progetto di sviluppo di comunità con l'attivazione di un Community Hub, oltre a azioni di coordinamento e promozione dell'accoglienza. Anche nell'area del Nord Milano è prevista l'attivazione di un “progetto comunità” basato sul modello delle “Case di Cittadinanza”,

definite come “spazi di uso pubblico che superino le politiche settoriali e lavorino insieme ai cittadini per ricucire nuovi spazi di partecipazione e comunicazione tra centro e periferie”

Gli interventi su salute, sport e benessere (goal 3)

Il Contesto

Il tema del benessere nelle città, inteso come accessibilità a spazi e servizi in grado di garantire stili di vita sani e corretti, ha acquisito nel corso degli ultimi anni un ruolo sempre più rilevante. Basti pensare a questo proposito al rapporto URBes che, curato da ISTAT nel 2013 e nel 2015, mette in primo piano il tema della salute nelle città per raggruppare una serie di indicatori con la finalità di dare conto della realtà urbana italiana in questo ambito. Il Rapporto URBes 2015 fotografava una realtà complessivamente positiva: “Le condizioni di salute in Italia sono in continuo miglioramento. La speranza di vita alla nascita, che vede l’Italia ai primi posti anche tra i paesi europei, continua ad aumentare, raggiungendo 84,6 anni per le femmine e 79,8 anni per i maschi nel 2013” (p.14). Questo dato, tuttavia, era controbilanciato da differenze territoriali ancora importanti, con il mezzogiorno che presentava “una situazione complessivamente meno favorevole: la vita media è più breve, 79,2 anni per gli uomini e 83,9 per le donne, contro valori di circa 1 anno più alti al Nord”. Un elemento di riflessione segnalato da URBes riguarda inoltre le città metropolitane che “si caratterizzano per una situazione complessivamente più sfavorevole” per quanto riguarda i tassi di mortalità per tumori maligni tra 20 e 64 anni.

Il goal 3, se nei paesi in via di sviluppo corrisponde a obiettivi prevalentemente orientati allo sviluppo di sistemi sanitari efficienti e accessibili, nei paesi maggiormente sviluppati richiama anche al contrasto di stili di vita scorretti che, secondo quanto evidenziato dall’Organizzazione Mondiale della Sanità, sono alla base di malattie cardiovascolari, obesità e diabete. Il tema della salute e del benessere è stato recentemente affrontato in questi termini dal Manifesto “La Salute nelle Città: bene comune”, promosso dall’HealthCity think thank² con il patrocinio di ANCI, Federsanità, Istituto Superiore di Sanità e Cities Changing Diabetes. Il manifesto evidenzia come una delle priorità per promuovere il benessere nelle città sia quella di “garantire a tutti i cittadini il libero accesso alle infrastrutture e agli spazi verdi, con particolare attenzione alle persone in difficoltà socio-sanitaria secondo il principio dello Sport di Cittadinanza”.

I Comuni italiani sono impegnati nella promozione di stili di vita sani sotto diversi punti di vista. Si può qui far riferimento al bando “Sport Missione Comune” che ANCI ha promosso con l’Istituto di Credito Sportivo, che ha messo a disposizione nel 2016 e 2017 finanziamenti agevolati rispettivamente 100 e 200 milioni di euro per la realizzazione o riqualificazione impianti soportivi sicuri ed ecosostenibili nei comuni italiani. Sono molti, inoltre, i Comuni attivi nella rete italiana delle Città Sane (promossa a livello globale dall’OMS), che è legata ad ANCI da un protocollo di intesa per la realizzazione di attività congiunte.

Gli interventi

Quanto fin qui osservato trova concreta applicazione negli interventi previsti dai progetti presentati dai Comuni e che sono qui stati ricondotti all’ambito “sport e benessere”. Si tratta anche in questo caso di interventi che compensano azioni di carattere materiale e immateriale, spesso integrate tra loro in una visione progettuale complessa.

² www.healthcitythinkthank.org

L'integrazione degli ambiti sociale e sanitario, insieme a una grande attenzione al benessere è un elemento centrale nel progetto di **Catanzaro**. Denominato “Riqualificazione Catanzaro Sud da periferia a nuova centralità”, il progetto insiste su un'area interessata da “gravissimi disagi sociali” e “grave marginalizzazione”. In quest'area in partnership con un'associazione su terreni ceduti dal Comune sarà realizzato un centro con funzioni integrate che spaziano dall'assistenza socio-sanitaria alla realizzazione di attrezzature sportive. Il centro, che sarebbe nella provincia “il primo polo come centro socio-sanitario, sportivo, educativo, polivalente” offrirebbe prestazioni ambulatoriali gratuite per gli utenti facenti parte di categorie svantaggiate, e per gli altri utenti prestazioni a tariffa agevolata, un centro di ascolto gratuito per tutti gli utenti di fascia debole, un campo da calcio e altri impianti sportivi accessibili gratuitamente o a tariffa agevolata.

A coniugare sport e salute è anche il progetto di **Modena**, che nel suo insieme prevede “interventi per la riqualificazione urbana e la sicurezza della periferia nord”. Tra questi interventi si prevede la realizzazione di una Casa della Salute intesa non solo come “sede fisica ma centro attivo e dinamico della comunità locale per la salute in una logica di processi integrati con altre strutture”. La Casa della Salute erogherà in un'unica sede prestazioni sanitarie e sociali. In una logica di integrazione tra sport e salute rientra la previsione della nuova struttura del Servizio di Medicina dello Sport, nel cui ambito “Verranno realizzati studi medici, ambulatori, anche attrezzati per l'attività fisica oltre che per le visite, una palestra idonea anche per utenza con patologie croniche”.

L'integrazione socio-sanitaria è al centro del progetto del Comune di **Brindisi**, intitolato “area del “cillarese” zona “ex saca””. Il Progetto è “finalizzato a recuperare un'area degradata in cui sono ubicati due capannoni industriali dismessi da oltre sessant'anni”. Tra le destinazioni d'uso previste per questi spazi risulta di interesse particolare la realizzazione di “un Centro territoriale ambulatoriale terapeutico-riabilitativo per Disturbi dello Spettro Autistico”.

Un Comune che ha attribuito grande rilievo al tema degli stili di vita sani è quello di **Benevento**, che tra gli interventi prevede la riqualificazione degli impianti sportivi del Rione Ferrovia. Qui si trovano in stato di degrado una scuola di rugby, di pallacanestro e di pallavolo. Il progetto prevede il “rifacimento completo dei campi interni ed esterni con impianto di irrigazione, le recinzioni, la sistemazione delle aree a verde, dei percorsi pedonali, il rifacimento delle aree interne destinate ad attività di socializzazione, l'adeguamento degli impianti di illuminazione”. La realizzazione di impianti sportivi diffusi nella città caratterizza il progetto di Benevento, che prevede attrezzature anche nelle aree e spazi collettivi del lungo sabato Baccelli, la riqualificazione degli impianti sportivi e polivalenti presso il Rione Libertà e presso il Rione Mellusi.

Tra molti casi che è possibile citare c'è quello del Comune di **Carrara**, che presenta l'intervento “Carrara città – sport aperto”, in base al quale si prevede per i giovani l'accesso gratuito a corsi di nuoto, pallavolo, pallacanestro e scuola calcio. In questo progetto lo sport è inteso “come strumento efficace per favorire l'inclusione sociale”. L'obiettivo del Comune è quello di “mettere tutti nella condizione di usufruire dei vantaggi connessi alla pratica motoria e sportiva finalizzata ad ottimizzare la crescita, la salute e la formazione della personalità di ogni ragazzo”. Il progetto prevede il coinvolgimento delle realtà associative attive sulle tematiche dello sport e del tempo libero, e coinvolgerà 3.600 ragazzi per un periodo complessivo di 36 mesi.

Il tema dello sport e del benessere consente anche interventi volti al recupero di un rapporto di simbiosi tra città e natura, che tramite gli interventi viene avvicinata ai cittadini e resa fruibile. È questo il caso del comune di **Rieti** dove il progetto Rieti 2020 “partendo dalle eccellenze e vocazioni del territorio (tradizione culinaria e sportiva) (...) intende implementare la strategia generale portata avanti dall’Amministrazione (...) attraverso la riqualificazione e recupero di edifici e spazi pubblici, il potenziamento delle infrastrutture sportive e del sistema di mobilità ciclabile”. Tra le azioni, trova spazio la categoria “Rieti 2020 per lo sport” che prevede tra gli altri interventi un Parco urbano “dello sport amatoriale da strada” denominato “Orti sul Velino”, l’installazione di punti di approdo per gli sport acquatici sul fiume Velino, il potenziamento dell’Impianto natatorio comunale e altri interventi su impianti e attrezzature sportive.

Lo sport è al centro del progetto formulato dal Comune di **Nuoro** che, vista “la presenza consolidata di strutture sportive di rilievo per la città e per il territorio” ha “ritenuto interessante pensare a una nuova visione per Nuoro, che potesse abbracciare i due drivers principali previsti per la trasformazione della città – SPORT E ISTRUZIONE- in un sistema che permetta di dare un nuovo volto alla città”. Tra gli impianti sportivi individuati si menziona quello adiacente al complesso carcerario di Badu e Carros, dove il Comune in partnership con un’associazione sportiva “ha da tempo iniziato a trasformare l’area demaniale incolta di circa 2 ettari in una struttura sportiva per i giovani”.

Un progetto che mette al centro sport e benessere è quello di Latina, che con un importante investimento privato prevede la realizzazione del progetto di impianto polifunzionale Water my friend che. A partire dal legame storico di **Latina** con l’acqua (il Progetto complessivo è denominato “Latina città anche di mare”), l’azione prevede infrastrutture per gli sport acquatici ma anche campi sportivi e un progetto sociale per rendere fruibili le piscine alle scuole della città.

Da segnalare come il tema dello sport, in quanto strumento di socializzazione e di aggregazione, sia stato affrontato anche dalle Città Metropolitane nei propri progetti. La Città Metropolitana di **Reggio Calabria** prevede la riqualificazione o la realizzazione di campi e attrezzature sportive in molti dei Comuni del proprio territorio: Africo, Bagaladi, Benestare, Bianco, Bivongi, Calanna, Roccaforte del Greco, Taurianuova.

Il progetto della **Città Metropolitana di Catania** affronta il problema della sicurezza nel territorio grazie ad una serie di obiettivi articolati in otto interventi. Con l’obiettivo di rivitalizzare l’area e di generare sicurezza l’amministrazione ha previsto il recupero di un impianto sportivo attualmente in disuso. Questo è pensato come punto di aggregazione sociale per una vasta zona territoriale che comprende i comuni di Misterbianco, Belpasso, Camporotondo, S. Pietro Clarenza, Mascalucia, Motta S. Anastasia, Gravina. Al suo interno saranno realizzate diverse strutture (piscina, campi da gioco, ecc.) anche per soggetti diversamente abili con “attività di coinvolgimento nella vita sociale”.

Nella categoria sport e benessere è possibile annoverare il caso del **Comune di Treviso**, il quale si è candidato con un progetto che si concentra sul quadrante nord-orientale della città articolato in quattro diversi interventi. Quello inerente al lotto 3, riguarda “il recupero e la riqualificazione funzionale di attrezzature, edifici e spazi di proprietà comunale, da destinare ad attività di tipo ludico sportivo” nella parte orientale della città, ed è a sua volta ridistribuito in tre azioni mirate: a nord, all’interno di un’area di impianti comunali è prevista la riqualificazione di due dei campi sportivi presenti e l’efficientamento energetico degli spazi interni; più a sud la creazione di uno spazio ludico-sportivo integrato, afferente

all’idea di “parco sportivo”; infine viene coinvolto il complesso della piscina Selvana, di cui verranno completate le opere esterne, tra cui un altro parco pensato per permettere lo svolgimento di attività riabilitative-fisioterapiche e ludiche-sportive anche a categorie di utenza particolari.

Gli interventi su scuola e educazione (goal 4)

Il contesto

Il quarto Obiettivo di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030 recita: “Fornire un’educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti”. È questo un obiettivo al centro della missione istituzionale dei Comuni italiani, che hanno in capo l’erogazione di servizi educativi (con particolare riferimento agli asili nidi e alle scuole per l’infanzia) e l’edilizia scolastica (con particolare riferimento agli asili nido, alle scuole dell’infanzia e primarie, alle medie inferiori). Solo per quanto concerne i servizi socio-educativi per la prima infanzia, ISTAT ha quantificato nel 2013 in 1 miliardo e 559 milioni la spesa dei Comuni, mentre la spesa annua sostenuta dai comuni per ciascun bambino iscritto ai servizi socio-educativi ammonta a circa 6.000 euro³.

I dati complessivi sull’educazione nelle città mostrano come nell’UE a 28 l’abbandono precoce della scuola da parte di giovani nella fascia di età tra 18 e 24 anni fossero pari all’11%, dato che in Italia è pari al 14,8%. Se in Europa questo dato nelle aree urbane è più basso (9,8%), in Italia le città mostrano un dato pari a quello nazionale, segno che “le città sono nella stessa situazione critica nazionale”⁴.

Tra le azioni che i comuni possono mettere in campo per favorire l’accesso dei giovani all’educazione ci sono quelle relative all’edilizia scolastica. In questo quadro è opportuno menzionare come alcuni provvedimenti abbiano recentemente liberato risorse da investire nella ristrutturazione e nella realizzazione di nuovi edifici scolastici. In particolare si fa qui riferimento al programma “Sbloccacuole” che nel 2016 ha liberato a questo scopo 480 milioni di euro dai vincoli di bilancio dei Comuni.

In questo quadro rientrano le numerose azioni che nell’ambito del Bando Periferie i Comuni metteranno in campo per quanto concerne l’educazione e le scuole. Anche in questo caso è possibile osservare progetti di natura materiale e immateriale che, in una logica di integrazione, uniscono progetti educativi alla rigenerazione di spazi. Le azioni messe in campo da Comuni e Città Metropolitane mostrano come la scuola sia considerata uno spazio pubblico aperto alla città, che svolge un’azione educante sull’intera collettività e non solo sugli studenti. Le azioni che saranno attivate sembrano quindi venire incontro alla Carta delle Città Educative che, redatta dall’Associazione omonima⁵, recita: “Il governo della municipalità dovrà dotare la città degli spazi, delle strutture e dei servizi pubblici adeguati allo sviluppo personale, sociale, morale e culturale di tutti i suoi abitanti, prestando particolare attenzione ai bambini e ai giovani”.

Le azioni

Scuola e educazione sono al centro dei progetti presentati da alcune città metropolitane, in coerenza con la competenza sedimentata nel tempo dalle Province in materia di edilizia scolastica. Andando al di là dei meri

³ Istat (2016) “Asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia: il censimento delle unità di offerta e la spesa dei comuni”.

⁴ ASVIS, Urban@It (2017) “Agenda dello Sviluppo Urbano Sostenibile”.

⁵ www.edcities.org

interventi fisici, però, le città metropolitane hanno assunto le scuole come nodi per la tessitura di nuove trame sociali sul territorio dell'area vasta. Un caso esemplare in questo quadro è quello della **Città Metropolitana di Firenze**, che ha avanzato un progetto intitolato “Scuola che funziona = Quartiere che funziona”. Nella relazione del progetto si legge “nel contesto periferico (...) si ravvisa la necessità di un recupero funzionale, sociale, nonché di una maggiore relazione fra i vari ambiti territoriali e si ritiene che tali obbiettivi siano raggiungibili attraverso il pieno funzionamento del sistema scolastico, e più in generale dell'istruzione, inteso anche come luogo di relazioni perfettamente integrato con una vivibilità sostenibile del quartiere ed in sinergia con un adeguato sistema di verde pubblico e con un reticolo di mobilità ciclabile per una accessibilità dolce”. In questo contesto l'obiettivo del progetto è “quello di creare una scuola che, anche al di fuori delle mura, diventi baricentro di un quartiere che vive e che si relaziona anche oltre l'orario scolastico e diventi perno di un “indotto felice” fatto di servizi, attrezzature e pubblici esercizi”. Le azioni previste saranno condotte nelle periferie est e ovest del capoluogo, e nelle aree del Mugello, dell'Empolese, del Chianti e Val di Pesa. In ciascuno di questi ambiti saranno condotte azioni di riqualificazione degli spazi scolastici interni ed esterni, lavori di ampliamento, efficientamento energetico, adeguamento sismico. Al contempo questi spazi scolastici saranno connessi tramite infrastrutture di mobilità pedonale e ciclabile, con la riqualificazione e il rifacimento dell'arredo urbano delle aree circostanti. Il risultato atteso è la costituzione di quartieri che si relazionino “in sicurezza” anche “oltre l'orario scolastico” garantendo così uno “sviluppo equilibrato dell'intero tessuto periferico”.

A mettere al centro la scuola è anche il progetto della **Città Metropolitana di Genova**, dal titolo “Riqualificazione integrata delle scuole e dei servizi nei sistemi insediativi periferici del capoluogo della Città metropolitana”. La Città Metropolitana punta alla “riqualificazione edilizia, urbanistica e di aggregazione sociale partendo dalla riqualificazione delle scuole presenti in ambiti urbani disagiati del capoluogo e delle valli genovesi, al fine di formare una comunità più integrata”. A questo scopo il progetto si prefigge la realizzazione di una rete di “civic center” scolastici, considerando le scuole riqualificate come “elementi di connessione aperti alla società” e in grado di ospitare “Auditorium, biblioteche, librerie, piccoli negozi di materiale scolastico, bar-cafeteria, sedi di società culturali o sportive”. Il progetto insisterà nelle aree di Genova/Polcevera/Scrivia e di Genova/Stura. Insieme agli interventi sulle scuole, il progetto prevede azioni sulla mobilità e sulla resilienza di un territorio, quello di Genova, notoriamente interessato da fenomeni di rischio idro-geologico.

Tra i Comuni che più hanno attribuito rilevanza all'intervento su scuola e educazione si segnala quello del Comune di **Palermo**, che dedica una delle cinque linee progettuali “all'adeguamento delle infrastrutture destinate ai servizi (...) educativi e didattici, nonché alle attività culturali ed educative promosse da soggetti pubblici e privati”. Tali azioni sono proposte a partire dal Laboratorio Città Educativa, costituito dal Comune quale spazio di partecipazione per la cittadinanza e l'associazionismo alle politiche educative. Rientrano in questo ambito la “rifunzionalizzazione edilizia e energetica del patrimonio scolastico come strumento contro la dispersione scolastica, progetti integrati di rete tra le istituzioni aderenti al laboratorio città educativa e di comunità per promuovere una resilienza urbana attraverso percorsi educativi alla resilienza dei cittadini”. Tra le azioni previste si segnalano la realizzazione di una scuola materna nel quartiere Zen e la riqualificazione di diversi plessi scolastici nei quartieri interessati dal progetto.

A dedicare parte rilevante del proprio progetto alle scuole e alla loro rigenerazione è anche il Comune di **Arezzo**. Il progetto del Comune si pone tra gli altri l'obiettivo della “riqualificazione e nell'adeguamento di

strutture destinate a servizi sociali, sanitari, culturali, educativi, sportivi e didattici". Il progetto, articolato in schede, dedica una scheda alla riqualificazione di immobili di pertinenza comunale, la maggior parte dei quali edifici scolastici. In questo quadro verranno realizzati interventi di ristrutturazione, riqualificazione, manutenzione delle scuole elementari Pescaiola e Masaccio, e delle scuole Sante Tani e Modesta Rossi.

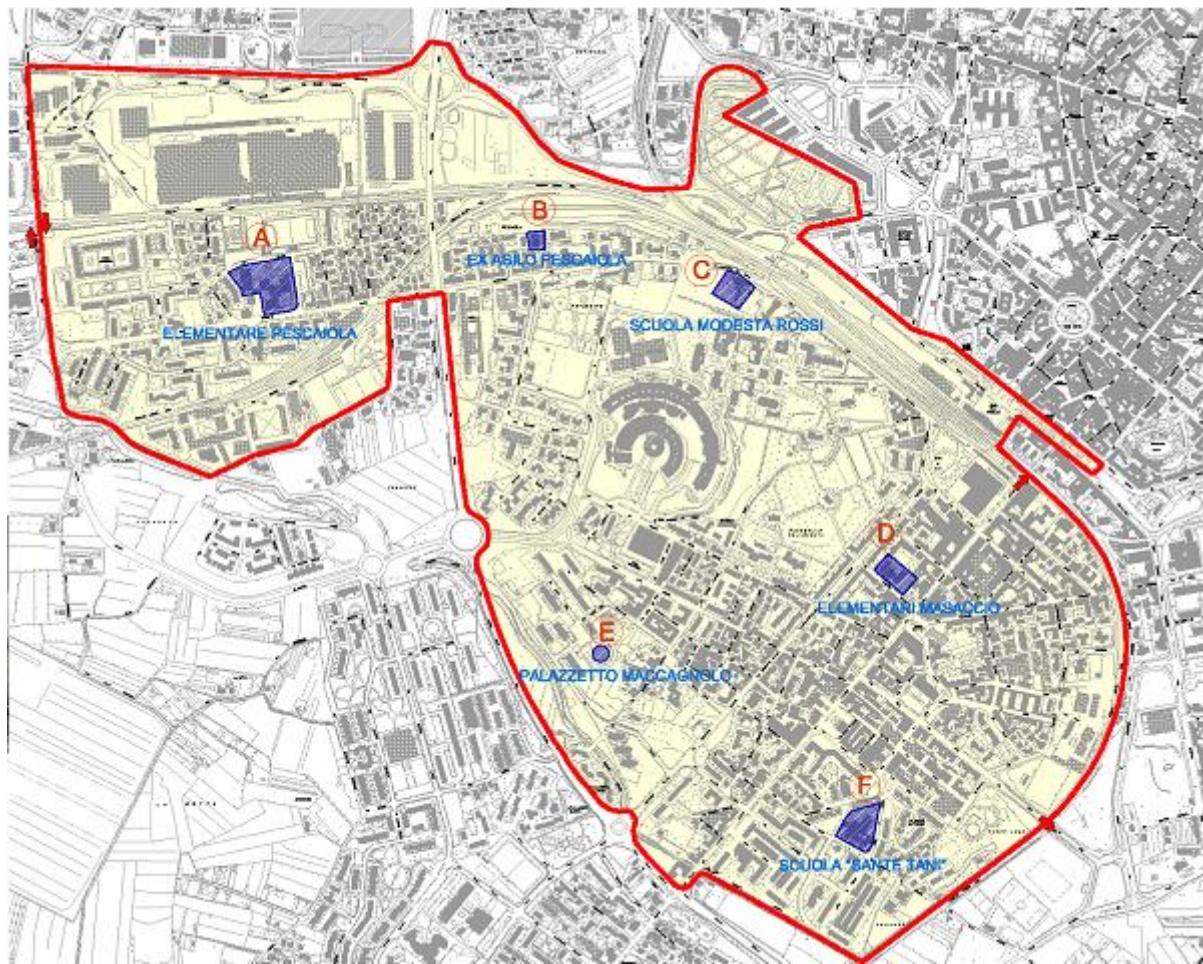


Fig. 6 le scuole oggetto di intervento nel Comune di Arezzo

Il progetto del **Comune di Novara** si articola in tre interventi, pensati per i quartieri Porta Mortara e Sud Est, che sono "anche e soprattutto funzionali a completare la carenza di offerta formativa delle zone e di tutta la città". A tale scopo è prevista la ristrutturazione del primo piano dell'ex Scuola Ferrante Aporti dove sorgerà un nuovo liceo linguistico internazionale paritario.

Anche la **Città di Trieste** ha deciso di puntare sugli investimenti nel settore scolastico. L'area che verrà coinvolta nell'intervento è situata a circa 6 Km dal centro storico cittadino, all'interno della quale hanno sede numerose tipologie di edifici in cemento armato, ATER e scolastici, realizzati 35 anni fa. Lo stato di manutenzione di questi impone interventi mirati di risanamento che puntano allo stesso tempo ad ottenere un adeguato risparmio energetico. Alcune delle azioni previste in quest'area riguardano il complesso scolastico di Via Forlanini e mirano al suo risanamento ambientale, alla riqualificazione energetica della struttura e al suo consolidamento strutturale.

La **Città di Frosinone** ha approvato la realizzazione sia di una scuola materna per due sezioni che di una scuola elementare per quindici classi dotata di una mensa e di una palestra, così da implementare l'offerta

di servizi prescolastici e scolastici, concentrati in un punto facilmente raggiungibile a piedi, al fine di consentire una riorganizzazione della vita e del tempo familiare che permetta di liberare energie e risorse sia per lo svago, sia per il lavoro.

Un progetto in cui il settore scolastico rappresenta un ambito decisamente importante è quello del **Comune di Cremona**. All'interno degli interventi previsti infatti, viene proposta la demolizione e la conseguente nuova edificazione della scuola materna, situata nell'area compresa tra Via San Felice, Asilo, Torchio e Bissolina. La popolazione della frazione di San Felice, come confermano alcune indagini, sembra essere caratterizzata da fragili legami identitari e da una scarsa partecipazione alla vita sociale e degli spazi pubblici, dovuta alla disorganicità del progetto urbanistico: la mancanza di coesione sociale e della percezione dello spazio come "bene comune" è correlata dunque al degrado edilizio. Il nuovo immobile, che verrà costruito seguendo i criteri di sostenibilità ambientale, energetica e secondo norme di sismoresistenza, prevede, a differenza della precedente struttura, la permeabilità visiva dello stesso, in maniera tale da integrarlo nel paesaggio e nella percezione d'identificazione del cittadino. La scuola, costituita da tre sezioni in uno spazio integrato che contempla anche dei giardini esterni e interni, è progettata anche per favorire durante tutto l'anno "gli incontri della comunità scolastica sia per le attività interne che aperte al pubblico".

Il progetto del **Comune di Cosenza** si configura come "una strategia organica e integrata che si pone l'obiettivo prioritario di reinserire le periferie nel progetto e nel disegno della città". Pertanto, "le singole azioni oggetto della richiesta di finanziamento sono capillari e diffuse e inserite all'interno di un programma complessivo di interventi". Pur nell'integrazione degli interventi, è possibile osservare come sia attribuito rilievo al ruolo della scuola nella rigenerazione urbana. In tutti i cinque ambiti interessati dal progetto sono previsti interventi su strutture scolastiche o educative: la riqualificazione della scuola materna/elementare in contrada Cutarella, la riqualificazione dell'edificio scolastico in via Popilia, la realizzazione di laboratori per doposcuola in San Vito Basso, la riqualificazione dell'area esterna alla scuola Scipione Valentini.

Gli interventi su lavoro, innovazione e sviluppo economico (goal 8)

Il contesto

L'obiettivo 8 dell'Agenda 2030 recita: "incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti". Tra i sotto-obiettivi si trovano i seguenti:

- Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera
- Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore

Lavoro e sviluppo economico non sono tra le competenze tradizionalmente in capo ai comuni. Tuttavia sempre di più le città fanno i conti con sfide e opportunità che richiedono risposte da parte di chi amministra i comuni. Da una parte, la crisi economica ha spinto i Comuni a mettere in campo azioni di contrasto di fenomeni di disoccupazione e disagio socio-economico. Dall'altra, l'innovazione sociale e

tecnologica offre nuove opportunità per la rivitalizzazione economica delle città, a partire dalle aree periferiche. Il rapporto “Comuni e innovazione sociale, istruzioni per l’uso”⁶ evidenzia come alla parola “lavoro” si vadano affiancando “nuove parole chiave: auto-impresa; startup; generativo; creatività e capacità ideativa; diminuzione delle tutele; rete; collaborazione; comunità locale; ecosistema; ecc”. Lo stesso rapporto evidenzia una crescita di nuove forme di lavoro ed economia: impresa sociale, start-up, piattaforme collaborative, *coworking, fab-lab e makerspace*.

L’Agenda dello sviluppo urbano sostenibile evidenzia come “Le città italiane soffrono di più la crisi rispetto alle città europee”. In particolare, nel 2015 “il reddito medio pro capite delle aree più densamente popolate risultava inferiore al 2011 (19.312 euro nel 2015, 19.395 nel 2011)”. Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, “anche in Italia, come a livello europeo, la disoccupazione presenta quindi valori più elevati nelle aree più densamente popolate e più contenuti nelle aree a densità intermedia di popolazione”. In particolare, se nelle aree urbane nel 2015 il valore del tasso di disoccupazione corrispondeva al 12,1%, nelle aree rurali era pari all’11,8%. Questi dati evidenziano come le città siano territori su cui crisi economica e disoccupazione hanno assunto tratti peculiari, richiedendo quindi risposte integrate e innovative.

Le azioni

La maggior parte dei Comuni che hanno risposto al bando prevedono azioni di sostegno al lavoro e allo sviluppo economico. Anche in questo ambito, forte è l’integrazione tra azioni materiali e immateriali, laddove i luoghi della deindustrializzazione vengono rigenerati per ospitare nuovi luoghi produttivi basati sulla tecnologia e la conoscenza. È il caso ad esempio del Comune di **Pordenone**, che partendo dai problemi emersi a seguito della deindustrializzazione presenta un progetto il cui acronimo è “i20aPN”, “dove per “i” si intenda inclusivo, per “i” si intenda information tecnology, per “20” si intenda 2020 tempo massimo di realizzo degli interventi e delle opere, per “a” si intenda accessibile, per “a” si intenda risorse naturali ed ambientali e “PN” si intenda ovviamente la città di Pordenone”. Tra le azioni previste dal progetto, l’attività di formazione erogata a favore di 40 imprese del territorio e il progetto “coworking”, tramite il quale verranno garantite 100 postazioni di lavoro in uno spazio rigenerato, e dieci “laboratori di occupabilità” per l’avvicinamento dei giovani al mondo del lavoro.

Allo scopo di favorire le attività commerciali, molti Comuni intervengono sulle aree mercatali conseguendo così il risultato di riqualificare e creare spazi pubblici e al contempo favorire il rilancio dell’economia. Tra gli altri, a prevedere un rilevante investimento su un’area di mercato è il Comune di **Vibo Valentia**. Il progetto, intitolato “in Periferia si può vivere assieme”. Il progetto insiste proprio su un’area interessata da problemi derivanti dalla crisi delle attività economiche preesistenti, come si evince dalla relazione: “l’abbandono delle attività che si conducevano presso il Foro Boario (ex mattatoio comunale) ed al mercato ortofrutticolo (unico mercato all’ingrosso a livello provinciale), connesso soprattutto a situazioni di precarietà degli immobili è stato solo la conclusione di un processo di decadimento economico iniziato molti anni prima e che ha visto la chiusura nella zona di importanti locali commerciali, con conseguenti ricadute negative sull’occupazione”. È per questo che tra le azioni principali rientra il recupero e la rifunzionalizzazione dell’area mercatale, con l’apertura di nuove attività commerciali ortofrutticole, e la ristrutturazione di un fabbricato da adibire a punto ristoro, servizi e laboratori.

⁶ ANCI, Cittalia, Agenzia Nazionale Giovani (2016), “L’innovazione sociale e i Comuni. Istruzioni per l’uso”.

A puntare sullo sviluppo economico della periferia è anche il progetto di **Roma Capitale**. Il progetto nel suo complesso propone una “strategia integrata” per l’attivazione di “processi di rigenerazione nelle aree caratterizzate da situazioni di marginalità economica e sociale, degrado edilizio e carenza di servizi”. Un investimento rilevante è quello destinato alla promozione di nuove imprese. In questo quadro “con apposito avviso pubblico (...) sono state raccolte 40 idee imprenditoriali innovative” volte “a coniugare l’innovazione tecnologica, l’implementazione dei settori di sviluppo prioritari della realtà romana e l’impiego di risorse professionali giovanili professionalmente qualificate e/o operative in progetti finalizzati alla valorizzazione dei beni culturali e naturalistici presenti nelle periferie, alla produzione di servizi innovativi alla persona o a particolari forme di diversa abilità, alla realizzazione di scuole specialistiche, alla realizzazione di parchi verdi tematici e iniziative di agricoltura sociale”. Tali iniziative saranno supportate nell’ambito della “collaborazione con il sistema universitario locale, abilitando significativi investimenti privati e si attiveranno azioni di sistematizzazione di conoscenza già in essere, per attivare successive azioni mirate di sostegno a nuove imprese e di marketing territoriale”.

Sviluppo economico e valorizzazione delle vocazioni del territorio sono al centro del progetto del **Comune di Macerata**, il cui titolo è “O.R.T.I. Occupazione, Rigenerazione, Territorio, Innovazione. Un polo per l’innovazione e l’Agrifood al Foro Boario di Macerata”. Nel progetto si legge che “la storia economica di Macerata è essenzialmente agricola”. A partire da questo dato, si propone il recupero del Foro Boario che “con la cessazione dell’attività di mercato zootecnico” ha subito un processo di degrado per cui oggi “non rimane che un’area priva di fascino, degradata, in parte abbandonata”. Le aree confinanti hanno conosciuto un mutamento demografico per il quale sono oggi abitate da “una crescente quota di immigrati, anziani e giovani in cerca d’occupazione”. L’agricoltura è “fonte d’innovazione, di economia, di reddito, ricerca e consente lo sviluppo di programmi avanzati d’inclusione sociale”. Per questo il progetto di riqualificazione del Foro Boario prevede che “attorno al centro espositivo, completamente risanato, sorgono cinque ulteriori aree tra loro integrate e complementari” destinate a innovazione, creatività, formazione, agricoltura urbana e sociale, ristorazione e vendita, laboratorio sulle energie rinnovabili, area spettacoli e area archeologica.

È possibile citare anche il caso della **Città di Reggio Calabria** che, al fine di incentivare la crescita economica attraverso la valorizzazione del patrimonio territoriale del borgo di Podargoni, ha proposto la conversione di parte del patrimonio edilizio locale in un progetto di albergo/residenzialità diffusa - che consiste in una struttura ricettiva composta da più componenti dislocate - per “ottenere delle esternalità economiche positive coerenti con la crescita del mercato ecoturistico globale, creando le condizioni per un ‘turismo diffuso’ rispettoso dell’ambiente”.

Il **Comune di Milano** ha selezionato il quartiere Adriano, posto a nord-est del territorio comunale, adiacente alla Città di Sesto San Giovanni, come sede degli interventi di rigenerazione e riqualificazione attraverso un progetto a rete. Tra questi è possibile citare il caso di sinergia tra l’amministrazione comunale e la Fondazione Cariplo al fine di riattivare la comunità locale e rigenerare il tessuto urbano attraverso la creazione di un Community Hub che, se dovesse costituire un caso virtuoso, potrà essere riproposto in altre realtà territoriali. Questo progetto persegue, in linea con quanto espresso nell’Agenda ONU 2030, l’obiettivo di rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. Il processo, suddiviso in quattro parti, prevede, in una prima fase, la promozione e attivazione della partecipazione cittadina attraverso strumenti e piattaforme innovative. Successivamente, verranno individuate una o più strutture da riqualificare e ridestinare a Community Hub, il quale dovrebbe divenire uno spazio di dialogo, confronto e scambio di pratiche dove i cittadini, l’imprenditoria locale e le organizzazioni possano

incontrarsi. Dopo la creazione dello spazio, verranno iniziate attività orientate “alla promozione della coesione sociale, dello sviluppo economico e dell’animazione culturale” del quartiere. Come ultimo punto di questo processo, saranno avviati microprogetti di revitalizzazione degli spazi attorno all’hub, siano essi piazze, aree verdi, servizi, scuole o percorsi pedonali.

Il **Comune di Foggia** ha risposto al bando con un set progettuale comprendente alcuni interventi che rispondono alle esigenze di miglioramento della mobilità sostenibile, dell’economia, della qualità e della sicurezza urbana. Per quello che riguarda gli interventi mirati a innescare processi di rivitalizzazione dell’economia è possibile richiamare in primo luogo delle azioni di rifunzionalizzazione del mercato di zona Candelaro e del mercato coperto della zona CEP; in secondo luogo è stata proposta la riqualificazione del cimitero Comunale e del mercato specializzato dei fiori con annessa sostituzione delle fatiscenti strutture di vendita esistenti con nuove strutture; infine è stata ideata la realizzazione di un’area mercatale denominata “Slow Park”, adiacente alla stazione ferroviaria, che prevede, su di una superficie dismessa di 7435 mq, l’edificazione di 17 strutture per attività commerciali, inserite all’interno di un parco, alla cui base vi è il concetto di slow. L’idea che attraversa queste azioni è che il commercio aiuti a costruire un’identità territoriale nelle periferie, che passi anche dalla riattivazione di relazioni interpersonali che accrescono la percezione di sicurezza e la coesione sociale.

Il **Comune di Mantova**, anche a partire dal proprio ruolo di Capitale della Cultura nel 2016, ha formulato un progetto che punta sul connubio tra cultura e sviluppo. Il progetto insiste sulla periferia est della città, puntando al “recupero di identità per l’area, complementare alla contigua area Unesco, per generare nuove attività e servizi. Interventi di ridefinizione organica ed equilibrata del fronte urbano, recuperando e collegando lo storico rapporto tra la città e i suoi laghi”. Per questo tra le altre cose si prevede la realizzazione di quella che viene definita “Piazza della Terra” nell’area storica ex demaniale di San Nicolò, consistente in cinque capannoni dove si prevedono “funzioni legate alla sostenibilità, ricerca, agroalimentare, impresa, innovazione sociale”, il recupero di “volumi esistenti con attività e servizi sinergici”, la realizzazione di “una serra bioclimatica per il centro ricerca sulla biodiversità”. La piazza della Terra “sarà un attrattore urbano ed extraurbano, con partner gestionali pubblici e privati”.

In materia di innovazione tecnologica, desta interesse il progetto formulato dal **Comune di Enna**, che si propone la “riqualificazione della periferia est di Enna bassa: servizi parco urbano Baronessa, ristrutturazione palazzine Tre Stella, scuola dell’infanzia e civic center R.Sanzio”. Le aree oggetto dell’intervento saranno interessate dall’installazione di un impianto di teleriscaldamento “con un risparmio per le utenze private e pubbliche che si può individuare per il 30% rispetto alle attuali bollette energetiche”. L’impianto prevede “al suo interno tre punti di cogenerazione (...) alimentati da biometano”. È in corso di realizzazione nella zona industriale di Enna un impunto di compostaggio che produrrà biometano a partire dalla frazione organica dei rifiuti urbani.

Sull’innovazione tecnologica punta, tra le altre cose, il **Comune di Firenze**, la cui proposta “riflette l’idea di una città turistica, patrimonio Unesco sin dal 1982, che si propone di valorizzare i suoi contenuti anche in quelle zone della città non tradizionalmente oggetto di interventi e progetti tesi alla rivalutazione e riqualificazione”. Il progetto, in coerenza con lo Smart City Plan del Comune, ha lo scopo “di rendere più vivibili le aree (...) in un’ottica di innovazione e quindi sperimentando sia soluzioni di efficientamento innovativo (storage) o di risparmio energetico (illuminazione a led) associato, quando possibile, a soluzioni smart (videosorveglianza integrata).

L'innovazione tecnologica trova spazio anche nel progetto "Sicurezza e sviluppo per Fontivegge e Bellocchio", del **Comune di Perugia**. Scopo del progetto è quello di "contrastare i fenomeni crescenti di marginalità sociale e di microcriminalità diffusa e che hanno fatto di questo contesto l'ambito più problematico della città". In questo quadro è prevista "un'azione corale di recupero di quasi tutti gli edifici dismessi o sottoutilizzati presenti nell'area per attivare servizi di rango urbano". Un investimento rilevante sarà destinato alla connessione degli edifici con wifi e all'installazione di pannelli solari.

Gli interventi su casa, spazio pubblico e sicurezza (goal 11.1)

A conferma della centralità dei temi urbani nell'agenda politica internazionale (centralità confermata dall'approvazione nel 2015 del Patto di Amsterdam per l'Agenda Urbana Europea e dell'Agenda Urbana delle Nazioni Unite⁷), l'Agenda 2030 ha previsto uno specifico obiettivo sulle aree urbane. Si tratta dell'obiettivo 11, che recita: "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili". Questo obiettivo è articolato in una serie di sotto-obiettivi ai quali sono riconducibili molte delle azioni messe in campo dai Comuni nell'ambito del Bando Periferie. Tra questi il primo pone il traguardo "entro il 2030" di "garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e garantire l'ammodernamento dei quartieri poveri". A questo obiettivo sono riconducibili le moltissime azioni previste da una parte in materia di casa e politiche abitative, e dall'altra in materia di riqualificazione e trasformazione dello spazio pubblico.

Un requisito cruciale per la fruizione dello spazio pubblico, non a caso menzionato dal Goal 11, è quello della sicurezza. Si tratta di un tema al centro delle attività dei Comuni, che quotidianamente agiscono tramite le azioni delle polizie locali e tramite le ordinanze dei Sindaci per garantire ai cittadini città sicure e fruibili. La sicurezza passa anche e soprattutto per la prevenzione, dunque per la realizzazione di spazi pubblici vivi, luminosi, dotati di tecnologie innovative.

Il contesto

Sulle politiche abitative, l'Agenda dello sviluppo urbano sostenibile evidenzia una situazione di criticità nelle città italiane. I dati Eurostat mostrano infatti come la quota di popolazione in grave disagio abitativo nelle aree più densamente popolate in Italia corrisponesse all'11,3%, dato al livello europeo pari al 4,8%. Inoltre, rispetto al 2013 il dato italiano è in aumento, laddove al contrario il dato europeo è in diminuzione. Il dato non riguarda solo le città ma l'intero territorio nazionale, laddove complessivamente il 21,8% degli italiani vive in abitazioni interessate da almeno uno dei quattro tipi di deprivazione individuati da Eurostat⁸. Di fronte a questi dati, le politiche di edilizia residenziale pubblica faticano a rispondere con efficacia. I dati nazionali mostrano nel 2013 650.000 domande nelle graduatorie per alloggi pubblici e nel 2014 77.536 sfratti richiesti.

Con riferimento allo spazio pubblico e alla sua qualità, non esistono dati sufficienti per dare conto nel suo complesso della realtà urbana italiana. Tuttavia un dato interessante è quello riportato dall'indagine condotta da Eurostat nel 2015 sulla qualità della vita nelle città, che in Italia ha preso in considerazione sei grandi centri urbani (Bologna, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Verona). In questi centri, osserva Eurostat nel

⁷ Nell'ambito della conferenza Habitat III.

⁸ Infiltrazioni, umidità nelle pareti, nel pavimento, nelle fondamenta o fessurazioni nelle finestre o nel pavimento; mancanza di bagno o doccia in casa; mancanza del gabinetto interno per l'uso esclusivo degli abitanti; problemi di scarsità di illuminazione.

report nazionale, “la soddisfazione sullo spazio pubblico è relativamente alta”, con valori che spaziano tra il 42% e l’84%⁹. Si tratta quindi di un punto di forza per le città italiane, la cui valorizzazione può contribuire a una rigenerazione complessiva degli spazi urbani. Al contempo dall’indagine multiscopo di ISTAT emerge una realtà di perdurante criticità per quanto concerne le condizioni stradali nelle città con più di 50.000 abitanti, considerate molto o abbastanza cattive dal 54,3% degli intervistati nel 2016.

Per quanto concerne la sicurezza, i dati ISTAT mostrano come i furti siano “fortemente diminuiti rispetto ai primi anni ‘90”, per quanto tra il 2010 e il 2014 si sia assistito a un “aumento per tutti i tipi di reati (da 56,9 rapine ogni 100 mila abitanti nel 2010 a 64,5 nel 2014; da 195 borseggi ogni 100 mila abitanti a 295,5; da 285,4 furti in appartamento e studi professionali ogni 100 mila abitanti a 420,9)”. Anche gli omicidi segnano una “continua diminuzione dagli anni ‘90”, pur in una “persistente gravità della situazione relativa al contesto familiare in cui avvengono gli omicidi delle donne”¹⁰.

Per quanto riguarda la percezione di sicurezza nelle aree urbane, l’Agenda Urbana dello Sviluppo sostenibile riporta i dati Eurostat stando ai quali “nel 2013 il 31% delle persone che vivevano nelle aree più densamente popolate d’Europa ha dichiarato di provare una sensazione di insicurezza fisica nelle ore notturne nei pressi della loro residenza, mentre nelle aree rurali tale percentuale era solo del 18%”. In Italia i dati ISTAT mostrano come nel 2016 i cittadini delle città con oltre 50.000 abitanti che percepivano “molto o abbastanza” il rischio di criminalità erano il 44,4%.

Gli interventi

Sul tema dell’abitare un progetto particolarmente significativo è quello sviluppato dal **Comune de l’Aquila**. Qui il bando periferie ha costituito una delle occasioni per la rigenerazione di un a città che ha subito gli effetti devastanti del terremoto. Emblematico è a questo proposito il titolo del progetto: “Connecting City, Connecting People. Ricucire le relazioni interrotte dal terremoto”. Tra i principali obiettivi del progetto ci sono il “riutilizzo degli edifici residenziali realizzati per l’emergenza post-terremoto per lo sviluppo di progetti pilota di Social Housing innovativi, che integrano la funzione abitativa ad attività di aggregazione sociale, inclusione e formazione” e la “riqualificazione urbana e sociale dei quartieri di edilizia residenziale pubblica”. In questo quadro, alcuni edifici del progetto C.A.S.E. verranno destinati a progetti di silver housing (destinati a finalità abitative e socio-culturali per anziani), di student housing e di “YinYang Housing” (destinati a cooperative di giovani a scopo abitativo e per lo sviluppo di attività culturali, artistiche, lavorative). L’azione “Multiethnic Community”, a sua volta, promuove la “riqualificazione edilizia, urbana e sociale del complesso ERP della frazione di San Gregorio, composto da 111 appartamenti di cui molti dichiarati inagibili a seguito del sisma, caratterizzato da un diffuso stato di degrado urbano e disagio sociale (...) a cui si aggiungono le difficoltà derivanti dalla copresenza di molte famiglie di diverse etnie”. L’azione dunque oltre al recupero fisico del complesso prevede interventi di mediazione sociale, microcredito, agricoltura sociale.

Un altro Comune che punta sulla questione abitativa in termini innovativi è quello di **Messina**. Il progetto Capacity propone l’abitare come primo dei sei assi tematici di intervento. Il Progetto si concentra sulla rigenerazione urbana e sociale delle aree liberate dalle baracche nelle zone di Fondo Saccà e Fondo Fucile. I cittadini saranno interessati da progetti pilota e da co-housing sociale. In questo quadro saranno favorite “pratiche di auto-costruzione assistita” e saranno combinate “differenti tipologie residenziali” con

⁹ Flash Eurobarometer 419, “Quality of life in European Cities 2015”.

¹⁰ ISTAT, Rapporto BES 2016: il benessere equo e sostenibile in Italia.

tecnologie che consentano “basso impatto ambientale” in quanto caratterizzate da “materiali eco-sostenibili, elevato potere isolante (...), raccolta acque piovane, recupero acque grige, energia da fonti rinnovabili, gestione energetica evoluta tramite l’uso di sistemi domotici”.

Un altro caso di interesse rilevante è quello del **Comune di Belluno**. Qui il progetto “Belluno, da periferia del Veneto a capoluogo delle Dolomiti” si pone come obiettivo prioritario quello di contrastare lo spopolamento dovuto a una “situazione periferica di marginalità dell’intero territorio provinciale” a causa della quale si è determinata una “diminuzione del 2,8% del numero complessivo degli abitanti nel periodo 2008/2014 ed alla diminuzione di circa il 30 % dei giovani dai 20 ai 40 anni”. È per questo che nell’ambito del bando il Comune attuerà l’azione “ripopolare il centro”, che attraverso l’offerta di alloggi a canone calmierato contrasterà lo spopolamento della città. Gli interventi sulla casa saranno integrati da interventi sociali volti a incrementare i servizi messi a disposizione della cittadinanza e quindi l’attrattività urbana.

I quartieri di edilizia residenziale pubblica sono al centro del Progetto presentato dai Comuni **di Barletta, Andria e Trani** il cui titolo è “Centrare” le periferie. La resilienza come opportunità per un territorio policentrico”. In questo quadro il progetto si propone di applicare “il principio della multifunzionalità territoriale, in antitesi alla monofunzionalità residenziale verificatasi nel passato”. Nuovi alloggi di edilizia pubblica saranno ricavati dalla rifunzionalizzazione di edifici dismessi (come l’ex istituto scolastico Jannuzzi e il recupero dell’ex Carcere). Oltre a nuovi alloggi, le aree interessate potranno contare su nuovi servizi, che spaziano dalla mobilità (con piste ciclabili, parcheggi di interscambio, nuove stazioni della Ferrotramviaria FNB) all’inclusione socio-culturale (tra le altre cose con un nuovo centro culturale, un campo sportivo, una struttura commerciale).

Sulla casa punta anche il progetto formulato dal Comune di **Crotone**, finalizzato alla “riqualificazione e ricontestualizzazione nella Città consolidata del quartiere denominato “Fondo Gesù”. Qui in particolare si prevede un intervento su un “edificio contenente sedici appartamenti realizzato a metà degli anni cinquanta (...)" che garantirà “la sicurezza dei residenti mediante l’eliminazione di un generalizzato degrado che ha coinvolto anche parte delle strutture portanti e risulterà anche efficace in quanto saranno eliminate le diffuse superfetazioni (addizioni) presenti per incrementare la superficie degli alloggi, mediante il completo restyling delle facciate che ridarà decoro ad un ambito urbano, come detto, privo di qualsivoglia tutela e fortemente compromesso”. Un ulteriore intervento riguarderà la realizzazione di un “moderno edificio che conterrà diciotto unità abitative”.

Per quanto concerne lo spazio pubblico e la sua riqualificazione, è presente trasversalmente in tutti i progetti presentati. Tra questi, di interesse è il caso del **Comune di Forlì**, intitolato “Programma di riqualificazione urbana del centro storico e dei borghi”. La scelta di attivare azioni sul centro storico rispecchia l’approccio flessibile al tema delle periferie da parte dei Comuni, che le considerano tali non tanto in base alla distanza fisica dal centro quanto in base al bisogno di rigenerazione. In questo quadro appare significativa ad esempio la riqualificazione di Piazza Guido da Montefeltro dove si prevede il “desealing di una superficie totalmente impermeabilizzata che viene ripristinata a verde restituendo ai cittadini un’area fruibile, con notevoli benefici sul piano del microclima, della riduzione dell’isola di calore urbano, della permeabilità, dell’assorbimento di carbonio, ripristinandone la valenza ecosistemica e migliorandone la resilienza”. In generale sarà l’intero spazio pubblico del centro storico a beneficiare di diversi interventi di riqualificazione, sopperendo a una situazione di “degrado edilizio dovuto alla vetustà del patrimonio edilizio esistente”.

Sullo spazio pubblico e la sua cura punta il progetto presentato dal Comune di **Agrigento**. Qui, come in altri casi, è il centro storico ad essere interpretato come “periferia”, in ragione della concentrazione di “quote significative di marginalità sociale, devianza e criminalità”. Per questo il progetto prevede, tra le altre azioni, il recupero di “un reticolo di antiche vie e piazze consentendone una lettura in chiave storico-culturale (berbero-normanno) ma con funzioni di servizio alla residenzialità (...) ricreando spazi di convivenza con una piazzetta destinata (...) ad esercizi ed artigianali”. Un ulteriore lotto di progetto prevede la “riqualificazione urbana (strade, piazze, cortili, sistema di risalita) dell’area compresa fra la via Atenea ed il piazzale Ravanusella”.

Un altro progetto che punta sulla riqualificazione dello spazio pubblico è quello del **Comune di Siracusa**, intitolato “Siracusa e le nuove centralità urbane: le Periferie”. Gli interventi previsti dal progetto sono “volti ad innalzare la qualità del “sistema-città”, in quanto svolgono un’azione duplice finalizzata, da una parte, a migliorare il livello delle connessioni fisiche con attrezzature e servizi, e con le aree a carattere storico-culturali ed ambientali, e al contempo, a favorire l’insediamento di nuove attività pubbliche e private”. I quartieri interessati sono Santa Lucia, nel cuore della città, e Grottasanta nella parte nord. Nel primo sono previste tra le altre opere “di sistemazione degli spazi collettivi”, e la “realizzazione di un nuovo waterfront “in cui le aree attualmente utilizzate come piazzali di servizio alla diportistica e alla pesca o come parcheggi, acquisiranno una vocazione pedonale”.

Il progetto PRIUS del **Comune di Prato** intende riqualificare un’area soggetta a fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, intervenendo su tre nodi urbani principali: la Stazione del Serraglio, il Parco Fluviale e P.zza Mercatale e San Marco, allo scopo di metterle in relazione con il resto della città e del centro storico, dando nuova forma e ruolo allo spazio pubblico. L’insieme degli interventi è fortemente teso a ridurre il disagio presente e a migliorare la qualità del decoro urbano attraverso la riqualificazione delle piazze, la rifunzionalizzazione dei luoghi pubblici, e il potenziamento/ampliamento dell’offerta di servizi di interesse pubblico. Di particolare rilievo sono gli interventi nella zona di Piazza San Marco, che prevedono la ristrutturazione di Palazzo Pacchiani e dell’asilo notturno, la riqualificazione del Bastione delle Forche e della Palazzina ottocentesca e la riqualificazione dell’edificio ex poste nella stessa piazza.

Il progetto presentato dal **comune di Savona** pone enfasi sul rapporto tra spazio pubblico e mare. Il progetto prevede la “riqualificazione del quartiere periferico del fronte mare di ponente della città di Savona”. Tra gli interventi, particolare rilievo assume “la trasformazione di via Nizza in un asse verde con piste ciclabili e accessi pedonali al mare, integrando fronte urbano e litorale, riducendo a rango urbano la viabilità”. In questo modo, sottolinea la relazione del progetto, “Si creerà una sorta di parco lineare con nuovi spazi comodamente e piacevolmente fruibili da qualsiasi tipo di utente, privi di barriere fisiche, percettive, fonti di disagio, pericolo o affaticamento”.

Gli interventi proposti dalla **Città di Urbino**, in occasione del bando, rientrano all’interno della tematica “casa e spazio pubblico”. Le aree d’intervento indicate nel progetto sono i due contesti periferici di Canavaccio e di Ponte Armellina: se nel primo caso “la mancata attuazione di interventi edilizi avviati e non terminati” ha decretato la condizione di degrado attuale, nel secondo caso ciò è dovuto a “situazioni di abusi edilizi e procedure esecutive immobiliari avviate dall’autorità giudiziaria” che si sono poi intessuti con una popolazione residente eterogenea e poco integrata. Quest’ultimo quartiere, è la sede di un intervento sinergico da parte del Comune e dell’ERAP, che oltre a comprendere un miglioramento dei servizi offerti al

fine di migliorare la qualità della vita, prevede anche un intervento di edilizia popolare innovativa per le quattro stecche abitative che verranno poi cedute attraverso due piani di edilizia sovvenzionata (per un totale di 36 alloggi) e uno di edilizia agevolata (per un totale di 13 alloggi). Anche a Canavaccio è stato previsto un intervento di miglioramento, sempre con la stessa attivazione sinergica dei due attori citati, che punta al miglioramento delle qualità e del decoro urbano, alla manutenzione e al riuso delle strutture edilizie esistenti e all'accrescimento della sicurezza territoriale.

Un caso da menzionare è quello del **Comune di Tempio Pausania**, il quale propone due interventi di riqualificazione dello spazio pubblico in due zone del tessuto urbano: l'area urbana zona 167 Piazza Berlinguer e l'area compresa tra Via La Malfa, Via Nenni e Via Paul Harris. Il primo comprende il collegamento tra Piazza Berlinguer e l'area verde ad essa adiacente per incrementare e completare le "offerte proposte dal tessuto urbano agli abitanti della zona". Contestualmente verrà realizzato anche un giardino didattico coerente con la flora del Monte Limbara, il quale, oltre all'autosufficienza energetica, punta anche alla partecipazione della popolazione residente sia nella scelta del quadro gestionale sia nella gestione spontanea dell'intervento. Il secondo intende riqualificare l'area tra Via La Malfa, Via Nenni e Via Paul Harris in modo da renderla fruibile dal pubblico, inserendoci zone di sosta/gioco e pic-nic, e allo stesso tempo coinvolgendo la cittadinanza nella vigilanza, favorendo così attività di inclusione sociale e di gestione del decoro urbano.

Un'altra città che ha puntato prevalentemente sulla valorizzazione degli spazi pubblici è quella di **Cesena**, la quale ha proposto la riqualificazione delle tre piazze inserite nel centro storico della cittadina (p.zza Bufalini, p.zza Almerici, p.zza Fabbri), anche al fine di permettere una migliore fruizione di edifici di interesse storico-artistico quali la Biblioteca Malatestiana e il Palazzo del Ridotto.

Il progetto del **Comune di Alessandria** si concentra nell'area orientale del territorio comunale che va dal "Platano di Napoleone" al sobborgo di Spinetta Marengo. L'area è caratterizzata dalla concentrazione di grandi insediamenti industriali che, negli anni, hanno attirato flussi importanti di lavoratori, ma hanno anche generato rilevanti problemi ambientali e di tutela della salute pubblica e da una strutturale carenza di spazi e luoghi di incontro e socializzazione. Il progetto fa sua l'idea che la periferia può essere tolta dalla sua situazione di disagio se per le attività economiche e sociali che offre, per l'offerta culturale e la qualità dell'istruzione scolastica, per i livelli di sicurezza, per la qualità ambientale, essa si pone come parte integrante di un contesto urbano ampio. In questo senso gli interventi che vengono proposti per riqualificare Spinetta Marengo consentono una migliore integrazione con Alessandria, inoltre vengono offerti ad un'area geografica più ampia, vista l'eccellente condizione logistica del quartiere servito anche da un casello autostradale. La realizzazione di una pista ciclo-pedonale di connessione tra la "porta" della Città ("il Platano di Napoleone") e il Museo della Battaglia di Marengo è la chiave del progetto, rappresentando l'asse strutturante su cui si innestano i diversi interventi. Insieme alla ciclabile il progetto propone una serie integrata di interventi, di cui vale la pena menzionare, per impegno finanziario e progettuale, la realizzazione del palazzo dell'edilizia e del parco del platano di napoleone.

Il **Comune di Varese** ha formulato un progetto che prevede "interventi nel comparto stazioni finalizzati alla inclusione sociale, al miglioramento della sicurezza e al rilancio economico e sociale attraverso la riqualificazione dello spazio pubblico della mobilità urbana ed extraurbana, la interconnessione modale dei quartieri periferici e del polo ospedaliero con il sistema infrastrutturale". Centrali nel progetto sono gli interventi volti a "garantire una migliore qualità, sia sotto il profilo estetico che funzionale, dello spazio

pubblico, in particolare quello destinato ad ospitare gli accessi alle infrastrutture per la mobilità, i percorsi pedonali e ciclopedonali. Si tratta di interventi di sistemazione delle superfici di strade e piazze, delle aiuole, dei marciapiedi, degli stalli di attesa del bus, della illuminazione e dei presidi di sorveglianza e sicurezza”.

Nell’ambito sicurezza un caso da menzionare è quello di **Palermo Città Metropolitana**. Il progetto “Periferie Metropolitane al Centro: Sviluppo sostenibile e Sicurezza” è composto da 59 interventi di cui undici hanno lo specifico obiettivo di rafforzare la sicurezza. Le azioni intraprese mirano alla riqualificazione dei “presidi di legalità presenti sul territorio” rappresentati dalle sedi della Prefettura e delle Forze dell’Ordine e all’ampliamento della videosorveglianza nella zona compresa tra i quartieri San Lorenzo e Brancaccio.

Un altro caso d’interesse, in questo ambito, è quello del **Comune di Fermo**. L’area sulla quale avranno luogo le varie azioni contemplate dal progetto, il quartiere Lido Tre Archi, situato sulla costa a 10 km di distanza dal centro città, è stata decretata “come una delle aree urbane a maggiore criticità sociale della Regione Marche”. Ciò è attribuibile soprattutto all’isolamento fisico del suddetto quartiere “caratterizzato dalla forte presenza di immigrati e da frequenti episodi di microcriminalità e delinquenza”. L’amministrazione propone cinque interventi di cui uno mirato alla sicurezza “grazie alla sperimentazione di nuovi strumenti di prevenzione delle devianze; nello specifico si prevede l’attivazione di un’équipe formata da operatori dei servizi sociali, mediatori territoriali e responsabili sanitari”.

Su innovazione e sicurezza punta il progetto “**Padova Smart City – riqualificazione urbana e sicurezza delle periferie**”. Obiettivo del Progetto è “porre le basi per una trasformazione in chiave sostenibile, smart, innovativa e tecnologicamente avanzata della città di Padova”. In questo quadro, a perseguire una maggiore sicurezza degli spazi pubblici, è prevista l’installazione di 120 nuove telecamere a seguito dell’individuazione di “nuove posizioni strategiche” e dell’analisi di “ogni singolo sito”.

Gli interventi su mobilità sostenibile e piste ciclabili (goal 11.2)

Quella sulla mobilità sostenibile è una delle articolazioni dell’Obiettivo 11 degli SDGs. In particolare l’Obiettivo 11.2 propone, entro il 2030, di “fornire l’accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani”. Ma gli interventi sulla mobilità urbana sostenibile contribuiscono anche al perseguimento di un altro obiettivo, l’11.6, che entro il 2030 si prefigge di “ridurre l’impatto ambientale negativo pro capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell’aria e alla gestione dei rifiuti”.

Il contesto

La ricerca condotta da ANCI nel 2016 sulla mobilità nei capoluoghi metropolitani italiani mostra una realtà in chiaroscuro. Nel 2014 l’automobile era ancora il mezzo di trasporto più diffuso: ci si sposta in auto nel 65,9% dei casi, a piedi o in bici nel 19,2% dei casi, e con i mezzi pubblici nel 12,4% dei casi. Questo nonostante gli spostamenti con mezzo privato fossero diminuiti del 4% in due anni. Il risultato è che le automobili arrivano a occupare il 27% dello spazio delle nostre città. Allo stesso tempo, a seguito di anni di ristrettezze finanziarie, l’offerta di trasporto pubblico si è ridotta (-7,6%). Tuttavia, osserva ISTAT, tra il 2014 e il 2015 l’offerta diTPL nei capoluoghi di Provincia (non solo quindi i capoluoghi metropolitani) è tornata

ad aumentare: da 4.425 a 4.503 posti-km per abitante¹¹. Il dati ISTAT del 2016¹² mostrano inoltre come la spesa dei capoluoghi di provincia per il Tpl sia cresciuta da 97 a 138 euro pro-capite tra il 2008 e il 2014.

Segnali positivi riguardano la mobilità dolce, con un incremento di aree pedonali a disposizione dei cittadini, che arrivano a 36,5 m² ogni 100 abitanti, e le piste ciclabili che arrivano a 19,4 km ogni 100 km². Inoltre Si estende la superficie delle Zone a traffico limitato (+9,7%) e si diffondono le Zone 30 a traffico pedonale privilegiato, presenti in 66 capoluoghi”.

Le azioni

A dimostrazione dell’importanza attribuita a questo ambito è possibile riportare il caso della **Città Metropolitana di Bologna**. Il tema che attraversa l’intero progetto “Convergenze Metropolitane Bologna” presentato in occasione del bando è la possibilità di promuovere attraverso una serie di interventi la “convergenza metropolitana” intesa “come incremento delle opportunità di scambio delle esperienze delle periferie con le principali polarità del territorio e con la città di Bologna”. Si è deciso di puntare sulla mobilità sostenibile motivati dal fatto che “un’area degradata vede la sua rigenerazione in primo luogo aumentando il grado di connessione con il resto della Città e con l’area centrale” e che la sicurezza e l’inclusione sociale vengono favorite dall’incremento di collegamenti con i nodi strategici del territorio. A tale scopo vengono proposte numerose azioni di rilevanza metropolitana e mai esclusivamente locale, volte alla riqualificazione di ambiti urbani intorno ad alcune Stazioni del Servizio Ferroviario Metropolitano, al collegamento ciclo-pedonale di punti strategici (stazioni, aree produttive e poli funzionali) e al potenziamento dei principali assi ciclopedinali metropolitani. Quest’ultimi, che rappresentano un progetto innovativo, mirano a connettere tra loro numerosi Comuni come ad esempio nel Nuovo Circondario Imolese, nell’Unione Reno Galliera e nella Val Sellustra.

Tra i casi da citare troviamo il **Comune di Verbania**, il quale ha deciso “attraverso interventi che promuovono la mobilità sostenibile” di riqualificare aree attualmente degradate. L’area coinvolta nella proposta progettuale è quella della frazione di Fondotoce, la quale è un punto di snodo di numerose vie di mobilità, tra cui è possibile includere delle importanti strade ad alto scorrimento e la stazione ferroviaria Fondotoce-Pallanza, una delle “principali direttrici ferroviarie italiane e internazionali”. Gli interventi sono finalizzati alla facilitazione dell’interscambio tra diversi mezzi di trasporto e a favorire la fruizione dell’area interessata, la quale è un potenziale sito di ricezione turistica, vista la presenza di aree adibite al campeggio e la prossimità della Riserva naturale di Fondotoce. Tra le azioni previste, oltre al completamento del tratto ciclopedenale Fondotoce-Suna lungo la fascia costiera del lago e al ripristino del percorso ciclopedenale lungo il fiume Toce, quella principale del progetto è “Movicentro”. Questo ha “l’obiettivo di fondo di favorire l’uso del mezzo di trasporto pubblico collettivo per gli spostamenti di medio lungo raggio mediante l’integrazione di stazioni ferroviarie, autostazioni, parcheggi, percorsi ciclopedinali, interventi per fornire servizi ed informazioni al fine di riqualificare i fulcri urbani delle vecchie stazioni, facendoli diventare attrattori di attività e luoghi del rilancio dell’immagine urbana”.

La mobilità sostenibile è al centro del progetto proposto dalla **Città di Imperia** dal titolo “La Green line del Comune di Imperia - da Area 24 ad Area 30”. L’area interessata si estende da est a ovest, coprendo quasi per intero il territorio del Comune, e coinvolge tutti i quartieri attraversati o affiancati dalla linea ferroviaria

¹¹ Istat: Mobilità urbana: domanda e offerta di trasporto pubblico locale (www.istat.it)

¹² ISTAT (2016) “Focus sulla mobilità urbana. Anno 2014”.

in dismissione, la quale ha negato "in diversi punti la permeabilità tra le parti della città ed oggi è causa diretta ed indiretta del degrado". L'intervento consiste nella trasformazione della ferrovia in un parco lineare ciclo-pedonale, una *green line*, per collegare le periferie tra loro e con il centro. Se da una parte è evidente la vocazione turistica di questa realizzazione, dall'altra è importante evidenziare il suo possibile impatto positivo sul carico di traffico causato dal fenomeno del pendolarismo di impiegati e studenti.

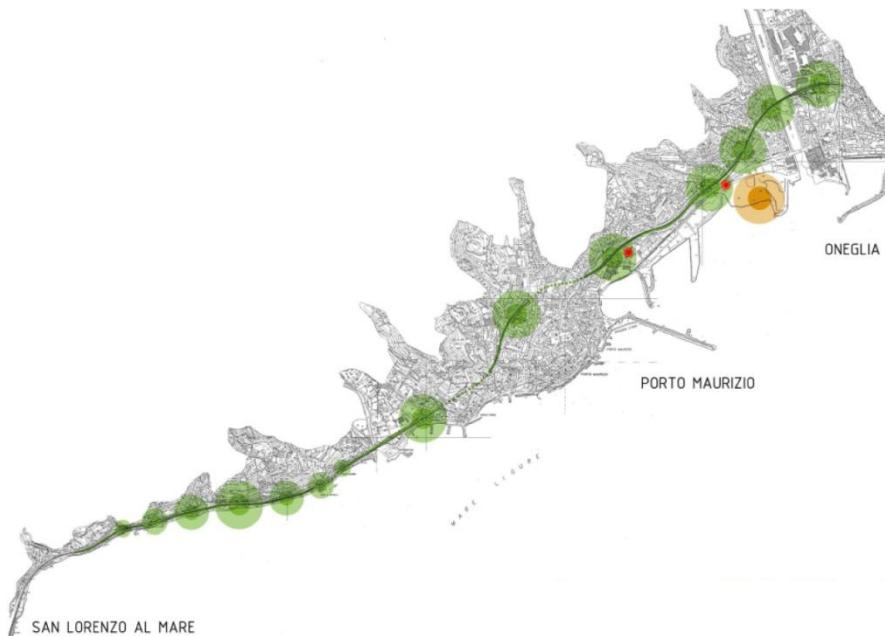


Fig. 7 La Green Line del Comune di Imperia

Un altro caso d'interesse è la **Città di Pescara**. Le aree selezionate, in cui risiede circa il 26% degli abitanti del comune, sono caratterizzate da degrado fisico e sociale dovuto anche alla scarsa accessibilità dei luoghi. I diversi interventi infrastrutturali di mobilità sostenibile - tra i quali il completamento di strade, di diversi percorsi ciclabili e la realizzazione di ciclostazioni - sono finalizzati "a restituire centralità alle periferie" e alla loro riqualificazione.

Il progetto del **Comune di Ascoli Piceno** ha come obiettivo generale il superamento della marginalità del quartiere Monticelli, situato nella zona est della città, collegandolo alla zona ovest del comune sia tramite interventi di riconnessione fisica che interventi di riqualificazione urbana di natura ambientale, culturale e socio-occupazionale. Le azioni di riconnessione fisica si concretizzano grazie a cinque interventi di mobilità sostenibile - uno carrabile e quattro ciclopedonale - che mettono in comunicazione la periferia con il centro.

Nel progetto proposto da **Napoli Città Metropolitana**, "finalizzato alla sicurezza dell'area periferica di Scampia di Napoli ed alla contestuale riqualificazione delle aree limitrofe", la mobilità gioca un ruolo centrale. Il programma si suddivide in due sottoprogrammi, "Programma Edilizia Scolastica" e "Programma Viabilità" indirizzati rispettivamente alla riqualificazione delle strutture scolastiche e dell'assetto viario. Quest'ultimo si concretizza tramite undici diverse azioni che hanno lo scopo di migliorare il collegamento tra la periferia di Scampia e i comuni limitrofi, e "conseguenzialmente la sicurezza stradale, la problematica del traffico ed i tempi di percorrenza".

Il **Comune di Bolzano** interviene su un'area compresa tra le Vie Stazione, Perathoner, Alto Adige e Garibaldi. Il progetto comprende: la costruzione di una galleria sotto la Via Alto Adige; la realizzazione di un'area a traffico limitato in superficie; la ridefinizione della Via Garibaldi e la Via Renon con P.zza Stazione; di un sottopasso e di un ponte ciclopedinale. Infine è prevista la realizzazione di una stazione autocorriere con annesso un parco e un piccolo parcheggio per il Car Sharing.

In funzione dell'obiettivo dell'amministrazione di ottenere un sistema di trasporto multimodale integrato, perseguiendo l'idea della *smart mobility*, il **Comune di Pavia** ha provveduto alla stesura del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) e ha proposto due interventi materiali. Un primo intervento di ampliamento dei percorsi ciclo-pedonali e di connessione con la stazione ferroviaria - coordinato con il Piano per la Mobilità Ciclabile (Bici Plan) - si concentra soprattutto su Pavia Ovest data la presenza di luoghi di rilevanza cittadina come l'Università e gli ospedali. Grazie ad esso si prevede un incremento del 20% di chi utilizzerà la bicicletta per raggiungere Pavia Ovest dal centro o dalla stazione. Un secondo intervento, al fine di superare la barriera rappresentata dalla ferrovia, è la realizzazione di un sottopasso, in via San Giovannino, in modo da dare continuità alla rete ciclo-pedonale.

Il tema centrale che attraversa il programma del **Comune di Monza** è quello della "ricucitura" da realizzare attraverso progetti che superano il confine amministrativo della città. L'area interessata dal progetto si situa a sud rispetto al nucleo storico ed è limitrofa ai Comuni di Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo. Dei quattro interventi proposti dal Comune di Monza due sono dedicati all'ambito della mobilità ciclabile e carrabile. Una prima azione riguarda la cucitura del tratto ciclo-pedonale nord-sud, che collega diversi punti cruciali della città (come lo Stadio Brianteo, il centro cittadino e la stazione ferroviaria) all'area di Bettola nel Comune di Cinisello Balsamo, confinante sia con Monza che con Sesto San Giovanni e, che rappresenta "un nodo strategico del sistema della mobilità a cavallo dell'hinterland milanese". La seconda azione, invece, riguarda la connessione est-ovest, tra il quartiere San Rocco e via Borgazzi separati dalla ferrovia, attraverso il ripristino di un sottopasso e il miglioramento dell'attuale assetto stradale.

Il territorio del **Comune di Rimini** presenta ad oggi le caratteristiche di un prodotto turistico che ha perso negli anni la propria competitività. Per invertire questo declino è stato realizzato il progetto Parco del Mare nella zona Sud: ad oggi è decisamente importante estendere il progetto anche nella zona Nord di Rimini, oggetto del progetto proposto per il bando. I finanziamenti che influiranno direttamente sulla questione della mobilità carrabile, che è in questo momento il piano più importante per risollevare il territorio, verranno convogliati in tre tipologie d'intervento: il primo di questi prevede la sostituzione dell'attuale strada con una passeggiata di 6,3 km sul lungomare Nord comprensiva di percorso pedonale, percorso ciclabile, spazi di accesso e raccordo con la spiaggia e nuovi arredi urbani; il secondo prevede l'allargamento a due sensi di marcia della strada adiacente alla ferrovia e la realizzazione di un sottopasso come collegamento con la rete stradale pre-esistente; il terzo la realizzazione di un parcheggio nell'area mercatale e la rigenerazione del parcheggio Foligno.

Grande attenzione alla mobilità e alla connessione tra i luoghi è quella riscontrabile nel progetto di **Ferrara**. Il progetto insiste sull'area "a sud-ovest di Ferrara, in prossimità del Centro Storico, a ridosso delle mura Estensi e comprende il vecchio Mercato Ortofrutticolo, la darsena di San Paolo e l'ex Carcere di Piangipane". In particolare l'area della darsena è interessata da interventi volti a favorire la mobilità sostenibile. In questo quadro via Darsena sarà trasformata e, pur nella previsione del "mantenimento di un

importante ruolo per il traffico veicolare”, sarà rinforzata “la maglia dei percorsi pedonali e ciclabili che l’attraversano”.

Come ultima proposta nella sezione mobilità è interessante illustrare il caso della **Città di Ragusa**, che presenta una sua specificità dovuta alla storia geomorfologica del territorio. Infatti, oltre alla conformazione naturale del paesaggio, la città, in seguito al terremoto del 1693, è stata ricostruita in due diversi nuclei (Ragusa Ibla e Ragusa Superiore) che dal 1865 al 1926 sono stati comuni autonomi. Il collegamento tra questi due centri è sempre stato difficoltoso, “sorgendo uno su un colle e l’altro sul sovrastante altopiano” con oltre 140 metri di dislivello: ciò ha comportato dagli anni ‘70 in poi la decentralizzazione di risorse umane, materiali e di importanti funzioni urbane verso i nuovi quartieri, decretando di conseguenza la marginalizzazione dei quartieri più esterni del centro. È questo il caso dei quartieri Carmine e S. Paolo, oggetto del progetto candidato. Il fulcro del programma è la trasformazione della ferrovia in metroferrovia, che prevede anche la dotazione di nuove stazioni (Carmine-S.Paolo, Colajanni, Cisternazzi P. Ospedaliero) e la rifunzionalizzazione di quelle esistenti (Ibla, Ragusa Centrale). Inoltre verranno realizzati una funivia che connette la stazione di Ibla con il giardino ibleo e l’ascensore Carmine che insieme permetteranno alla ferrovia urbana “di integrarsi compiutamente con la città storica”, mentre gli ascensori di S.Paolo, di Ponte Giovanni e di Convento Gesù - P.zza S. Giorgio “consentiranno di recuperare gran parte dei dislivelli che oggi penalizzano la mobilità interna al centro storico”. Infine sarà posto un passaggio a livello automatico su Via Paestum.

Gli interventi su governance e pianificazione (goal 11.3)

L’obiettivo 11.3 degli SDGs fa riferimento alla “urbanizzazione inclusiva e sostenibile” e alla “capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell’insediamento umano in tutti i paesi”. Si tratta di temi su cui i Comuni sono l’istituzione che più di ogni altra è impegnata quotidianamente, in ragione della maggiore prossimità alla cittadinanza.

Il contesto

I processi di governo si trovano ad affrontare un sistema complesso di sfide e opportunità in termini di coinvolgimento della cittadinanza nella pianificazione. Da una parte è ormai consolidata una crisi degli strumenti classici della democrazia rappresentativa, resa evidente da un fenomeno di progressivo decremento della partecipazione elettorale. Un dato significativo è quello elaborato dall’Istituto Cattaneo, che mostra come la partecipazione elettorale nelle elezioni per il rinnovo dei consigli dei Comuni con più di 15.000 abitanti sia calata dall’82,9% nel 1991 al 61,5% del 2017 (con un decremento del 6,8% solo tra il 2012 e il 2017). Ciò nonostante, il rapporto Demos 2017¹³ mostra come i Comuni siano tra le istituzioni in cui i cittadini ripongono maggiore fiducia. Il 39% dei partecipanti all’indagine ha infatti affermato di avere molta o moltissima fiducia nei Comuni, con un aumento del 6% rispetto al 2015. Questo dato è pari al 27% per le Regioni e al 20% per lo Stato. I Comuni rappresentano un punto di riferimento per i cittadini anche in virtù dei moltissimi strumenti di partecipazione che mettono a disposizione per includere le comunità nei processi decisionali: referendum, tavoli tematici, laboratori di quartiere, bilanci partecipativi e molto altro. Comuni e cittadini collaborano non solo nei processi decisionali ma anche nella cura dei beni comuni (aree verdi, spazi pubblici, servizi sociali e culturali), come dimostrano i 124 regolamenti sulla gestione condivisa dei beni comuni urbani approvati in altrettanti Comuni (Labsus, 2017). Una collaborazione che è facilitata

¹³ Rapporto “Gli italiani e lo Stato – 2016” (www.demos.it).

dall'adozione di tecnologie per la partecipazione online, da piattaforme collaborative, dall'apertura dei dati dei Comuni.

Le azioni

A confermare il trend che vede i cittadini protagonisti dei processi di *governance* a livello comunale, i progetti torinesi propongono azioni rivolte allo sviluppo di comunità e alla partecipazione dei cittadini, come “tessuto connettivo” o “infrastruttura” dei progetti stessi.

In particolare **Torino** si misura con il tema dell’*e-government* grazie alla piattaforma “WEGOVNOW: Towards We-Government” e con il *social mapping* grazie a strumenti di mappatura collaborativa come “Miramap - Segnala. Collabora. Progetta”. Se da un lato questi strumenti sono per Torino mezzi per supportare la gestione condivisa dei beni comuni, dall’altro consentono di definire e attuare “azioni e interventi di *empowerment* individuale e collettivo, di integrazione e coesione sociale, di contrasto al razzismo e alle discriminazioni”. Torino inoltre porta avanti con determinazione l’esperienza della *best practice* delle Case di Quartiere, estendendone la rete attraverso il Progetto Porta Palazzo e replicandone il valore attraverso la creazione di nuovi presidi territoriali. Questi diventano “elementi visibili di un fruttuoso e collaborativo rapporto tra abitanti e istituzioni”, come “ATC, Circoscrizioni, servizi socio-sanitari, scuole, biblioteche, InformaGiovani, servizi di informazione e formazione per contrastare la violenza sulle donne, per migliorare la percezione di sicurezza, per sostenere le famiglie, specie nei quartieri di edilizia residenziale pubblica”.

Va nella stessa direzione “Corona Verde”, l’ambizioso progetto con cui la **Città Metropolitana di Torino** si pone in una posizione di avanguardia sul tema della *governance* territoriale multilivello. Il progetto di Regione Piemonte, 11 Comuni della cinta metropolitana e della Città Metropolitana stessa, ha già consentito di avviare e condividere un sistema di rapporti e un metodo di lavoro funzionale alla collaborazione tra le autorità locali, metropolitane e regionali e le comunità locali per il governo integrato del territorio. L’obiettivo è la realizzazione e gestione sostenibile di un’infrastruttura verde che consenta di collegare in termini ecologico-ambientali, paesaggistici, fruitivi e di mobilità dolce il territorio della corona metropolitana a partire sua dalla dimensione sovralocale (reti ecologiche, agricoltura periurbana, fruizione sostenibile, riprogettazione e recupero dei bordi urbani). In particolare, dal recupero delle aree marginali a cavallo tra i confini comunali, si mira a stabilire un rapporto equilibrato tra città e natura e a portare nuovi servizi a disposizione degli abitanti migliorando la qualità di vita delle periferie. Il progetto intende potenziare il modello di Corona Verde, già impostato, per garantire la progettazione e gestione efficace ed efficiente dell’infrastruttura verde, integrando nel “Piano per la Governance della Corona Verde” azioni di comunicazione e formazione sul tema del verde metropolitano e la realizzazione di una piattaforma di *e-government* per il supporto alle decisioni delle istituzioni pubbliche e alla partecipazione responsabile di tutti gli attori del territorio.

Il comune di **Caserta** sceglie di ancorare il progetto al suo patrimonio storico-paesaggistico, scegliendo un’area di progetto direttamente connessa al monumentale Parco della Reggia. A valle dei Colli Tafatini, l’area “si presta per dimensione, complessità urbana, relazioni con il tessuto socio-economico locale, sviluppo e potenziamento del circuito turistico-culturale, alla realizzazione di interventi ed azioni immateriali capaci di ridurre il degrado fisico ed avviare complessivamente un processo di rivitalizzazione economica”. Ad integrazione e completamento delle azioni materiali finalizzate al miglioramento della qualità degli spazi pubblici e ad uso pubblico, nonché della mobilità carrabile e pedonale, il progetto si avvale della quota del 5% di cui all’art. 2 comma 5 del Bando per la redazione di una pianificazione orientata a promuovere sia un

efficace marketing territoriale per il patrimonio casertano, sia il sistema degli spostamenti intra ed extra territoriali attraverso un nuovo piano della mobilità.

La centralità del tema della mobilità nel panorama urbanistico attuale emerge con forza dai progetti presentati in questo bando, che vede numerosi comuni impegnati nella redazione di Piani della Mobilità, oltre che nella predisposizione e attuazione di azioni materiali per la mobilità sostenibile, a modello di quelle già trattate nel paragrafo dedicato. Tra tutti vale la pena citare l'approccio della **Città Metropolitana di Venezia** che intende predisporre un Piano della Mobilità al fine di "intervenire sulla connettività e l'accessibilità intra-metropoli come leva per lo sviluppo metropolitano per la ricucitura del tessuto insediativo diffuso tipico della metropoli veneziana e la riconnessione delle periferie urbane". Gli elevati livelli di pendolarismo presenti nella regione metropolitana e in particolare diretti verso Venezia denotano la necessità di investire nel rafforzamento delle connessioni sostenibili, ragione per cui il progetto interpreta il Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale come dorsale di trasporto pubblico su cui innestare i processi di integrazione metropolitana basati sul potenziamento delle stazioni come nodi di scambio, ambiti di aggregazione sociale e di riorganizzazione del sistema dei trasporti, inclusa la rete della mobilità ciclabile. Puntando sull'integrazione della rete della mobilità con il potenziamento dei nodi di trasporto, il progetto mira all'unificazione, anche identitaria, della Città metropolitana.

Il Progetto presentato dalla **Città Metropolitana di Messina** è stato formulato sulla base delle istanze di finanziamento presentate dai Comuni ricadenti sul suo territorio e caratterizzati da "situazioni di marginalità economica e sociale, degrado edilizio e carenza di servizi". Per questo tra gli interventi si prevedono il "recupero e la fruizione di impianti sportivi fatiscenti", "interventi nel campo della mobilità urbana", la riqualificazione di "beni culturali ricadenti nelle aree periferiche". Un elemento di interesse deriva dalla connessione delle azioni con il Piano Strategico Metropolitano, per la cui redazione la Città Metropolitana sceglie di destinare un finanziamento specifico come previsto dal Bando.

Il progetto "INTEREST Insieme per Terni Est" del **Comune di Terni** è basato sulla rigenerazione fisica di tre ambiti territoriali, degradati o dismessi, per realizzarvi nuove centralità con valenza di driver territoriale/urbano/di quartiere, grazie a un insieme di interventi diffusi e a un sistema di progetti per l'innovazione sociale, economica e dei servizi. Per supportare e dare continuità alla strategia progettuale, il Comune sceglie di concentrare parte delle risorse richieste per azioni di *governance* quali due studi di fattibilità, azioni di marketing territoriale, nonché per la messa a punto di nuovi servizi con valenza di "faro" e guida per l'innovazione ("Laboratorio Urbano" e "Territorio, sviluppo e creatività"). Il primo studio di fattibilità si concentra sulla centralità di sviluppo urbano/di quartiere dell'area ex Gruber, che si realizzerà attraverso due interventi di recupero di immobili destinati ad ospitare il progetto "Laboratorio urbano", dove verranno predisposti spazi e servizi per la creatività giovanile, l'avvicinamento al mondo del lavoro, e il co-working. Il secondo studio di fattibilità riguarda la centralità driver di sviluppo urbano e territoriale dell'area della Stazione ferroviaria-ex Bosco-CMM, dove sono previsti quattro interventi: il parcheggio Proietti Divi legato al nuovo percorso pedonale sopraelevato in via di ultimazione, il recupero primario del Magazzino ex scalo merci, un nuovo immobile per servizi accogliendo un'idea dell'Università di Roma La Sapienza, il recupero di un ex cinema teatro a cura di privati. In quest'area prenderà corpo il progetto "Territorio, sviluppo e creatività" che prevede la creazione di un FabLab, CraftLab, di laboratori artigianali, artistici e culturali e un'unità socio-educativa di strada.

Gli interventi sulla cultura (goal 11.4)

Il contesto

Il goal 11.4 propone di “rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo”. Non è un caso che quella relativa alla cultura sia considerata degli SDGs come una sfida urbana, rientrando nell’ambito dell’obiettivo 11. Il caso italiano mostra come le città e i Comuni siano custodi di un patrimonio culturale inestimabile, laddove il capitale culturale è da intendersi nelle sue espressioni materiali e immateriali. Basti pensare che i Comuni hanno in gestione ben 6.412 biblioteche, il 47% del totale delle biblioteche pubbliche italiane¹⁴. I dati ISTAT certificano come siano ben 2.139 i musei di proprietà comunale (il 43% dei musei italiani)¹⁵. Alla ricchezza del patrimonio culturale fanno da contraltare le criticità nel destinare alla cultura le risorse adeguate in un contesto di tagli e crisi finanziaria. Il rapporto BES 2016 mostra come la spesa comunale nel settore della cultura sia stata nel 2013 pari al 2,9% delle uscite complessive, dato che nel 2014 era pari al 3,4%.

Le azioni

Un caso esemplare è quello della **Città di Matera** che intende promuovere la qualità della vita nelle periferie riportando in auge i valori del vicinato e utilizzando come fulcro aggregativo luoghi per la produzione culturale e aree verdi gestite dalla cittadinanza. Il progetto - intitolato “Matera 2019, Periferia-Vicinato. Centri culturali e gestione del verde urbano per la qualità della vita nelle periferie” - mira, inoltre, a redistribuire su tutta la città i benefici, concentrati nel centro storico, derivanti dalla designazione a Capitale Europea della Cultura per il 2019. Tra gli interventi previsti dal programma, viene proposta la rifunzionalizzazione di diversi contenitori culturali ritenuti strumenti di aggregazione in grado “di generare qualità urbana e sociale” come ad esempio: la Cava del Sole, il Centro socio-culturale di San Giacomo, la Biblioteca Museo Spine Bianche, il Centro socio-culturale di via Sallustio (sala Pasolini), la Fabbrica del carro della Bruna, e l’ex cinema Kennedy.

Anche la **Città di Taranto** è convinta che la riqualificazione urbana debba necessariamente passare dalla realizzazione di luoghi destinati alla produzione e all’offerta di attività culturali. Il progetto interviene su un’area di circa 1.8 ettari, che il Comune ha acquisito dal Demanio dello Stato nel 2014, denominata Baraccamenti Cattolica (ex area militare). La riqualificazione dell’intero sito, collocato nel quartiere Tre Carrare Battisti a ridosso del centro cittadino, viene presentata come “una sfida su cui misurare il futuro culturale e sociale” dell’intera città. L’area dove per molti anni si sono svolte attività logistiche della Regia Marina Militare versa oggi in uno stato di abbandono e degrado, ma il suo intrinseco valore storico/culturale la rende particolarmente adatta a ospitare attività culturali e sociali. Da un’indagine socio-demografica del quartiere emerge, tra le altre cose, un tasso di occupazione basso rispetto alla media nazionale così come “la necessità di offrire un’opportuna ed adeguata offerta formativa” dal momento in cui soltanto il 30% dei residenti del quartiere è “in possesso di un retroterra socio-culturale idoneo alla formazione e crescita culturale dei ragazzi”. L’amministrazione motivata dalla convinzione che “negli ultimi anni il quartiere non ha potuto ottenere il suo giusto sviluppo a causa di carenze nel sistema socio-ricreativo” ha inserito nel progetto la realizzazione di un “Polo culturale”. Questo è pensato come centro permanente di progetti culturali e artistici per “promuovere lo sviluppo della creatività e della cultura” ed è costituito da tre blocchi funzionali e da una piazza multimediale di 2500 mq attrezzata per eventi di grande

¹⁴ Fonte: Anagrafe Biblioteche Italiane (<http://anagrafe.iccu.sbn.it>).

¹⁵ ISTAT (2016) “I musei, le aree archeologiche e i monumenti in Italia”.

portata e spettacoli multimediali. Il blocco A prevede un Teatro della Musica, un foyer e una piccola sala concerti; il blocco B consiste in Laboratori d'Arte e Musica ossia sale-prove, sale espositive e “un'officina delle idee” dove è possibile usufruire delle “migliori tecnologie strumentali per sviluppare propri progetti o idee”; il blocco C infine è dedicato ad un Museo dei bambini e delle bambine.



**PROGETTO DI MASSIMA UTILE ALLE STIME DIMENSIONALI ED ECONOMETRICHE
DEL COMPLESSO DENOMINATO "BARACCAMENTI CATTOLICA" - "IL POLO
CULTURALE**



Fig. 8 Il Polo Culturale di Taranto (fonte: Comune di Taranto)

L'ambito culturale è centrale nella proposta della **Città Metropolitana di Bari**. Il progetto “Periferie Aperte”, attraverso 36 interventi di riqualificazione dello spazio pubblico e 41 di arte pubblica, vuole restituire centralità allo spazio pubblico nelle periferie così da “mitigare l’insicurezza diffusa”; “attivare processi di rivitalizzazione commerciale, immobiliare e di servizi”; e “favorire un processo di riappropriazione identitaria, culturale e simbolica dei luoghi da parte dei residenti”. Gli interventi agiscono sullo spazio pubblico aperto nelle periferie, dove lo sviluppo edilizio privo di una coerenza complessiva ha prodotto “spazi privi di identità e segnati dal solipsismo edilizio”, con l’obiettivo di riconvertirlo in uno “spazio identitario, di relazione e di prossimità”. La cultura, nello specifico l’arte pubblica, contribuisce al raggiungimento dei risultati prefissati con un museo periferico del contemporaneo realizzato grazie alla selezione di 41 opere *site specific* create da giovani collettivi e in grado di “disegnare nuovi modi di lettura e di attraversamento dei contesti periferici.”

Il progetto “Grosseto città diffusa: la periferia torna al centro” del **Comune di Grosseto** si concentra sulla zona periferica Roselle, in cui risiedono 3.000 persone, situata a valle di un’area archeologica. Il programma straordinario presentato dal Comune a seguito del bando intende “riqualificare e superare la condizione di degrado del patrimonio di Roselle e consentirne la rivitalizzazione anche mediante la valorizzazione e fruizione dell’area archeologica presente”. A tale specifico fine è stato pensato l’intervento “Patrimonio Comune” costituito da due diverse azioni. La prima prevede la realizzazione del “Punto informativo area archeologica di Roselle” ossia “una struttura ricettiva di 400 mq con funzioni di biglietteria-informazione, bagni pubblici, bar-ristoro, ufficio direzionale, ufficio riservato alla Sovrintendenza e aula didattica” raggiungibile anche grazie alla realizzazione di un sistema pubblico gratuito. La seconda interviene sull’edificio mai completato “Ex Terme di Roselle” continuamente esposto ad atti vandalici, a occupazioni abusive e considerato una delle principali cause d’insicurezza e di degrado fisico e sociale nella zona, e prevede la sua demolizione in vista della “successiva realizzazione di attrezzature pubbliche per attività culturali e didattiche, fra le quali il Centro nazionale di documentazione degli Etruschi”.

Tra i casi da menzionare c’è la **Città di Forlì**. L’insieme degli interventi proposti dall’amministrazione interessano il Centro storico e i Borghi Storici andando a ricoprire una superficie totale di 238,37 ettari. Le azioni che maggiormente incidono sull’ambito culturale sono la realizzazione, all’interno dell’ex Asilo Santarelli, di una Biblioteca Moderna, del Museo Urbano e di un *Innovation Lab* che insieme andranno a formare l’Hub turistico-culturale “Forlì città del ‘900”. Nell’Ex chiesa di S. Giacomo Apostolo, situata nel complesso del Museo San Domenico e, dove si svolgeranno attività integrative complementari è previsto un intervento di correzione acustica e l’allestimento di ulteriori poltrone. Inoltre s’intende ristrutturare i padiglioni Sauli e Saffi del Campus universitario con l’intento di recuperare due aule da 100 posti e gli spazi per i dipartimenti, uffici e sale riunioni. E’ in programma la ristrutturazione del Palazzo del Merenda, antico ospedale, che oggi ospita la Biblioteca. Allo stato attuale il 75% dell’edificio è sotto chiusura cautelativa: ciò impedisce al pubblico di poter disporre di alcune delle più importanti collezioni e di accedere alle sale storiche che, grazie a quest’intervento, potranno essere restituite alla cittadinanza.

Ad attribuire grande importanza alla cultura è anche il progetto della **Città di Parma** composto da sei distinti interventi. Ad esempio, nella zona Oltretorrente, è previsto il recupero del Complesso dell’Ospedale Vecchio per realizzarvi un Centro della memoria civile e popolare. Lo stabile è composto da tre corti, dalla Crociera e dalla Sotto-Crociera, grazie al bando si prevede di sistemare la Crociera e il Sotto-Crociera

trasformando la prima nella Galleria Culturale Urbana (uno spazio museale/espositivo e un auditorium) e il secondo in una Galleria mercatale e nel Castello dei Burattini che ospiterà “la più importante raccolta italiana sul teatro d'animazione”. Altro intervento rilevante nell'ambito culturale è quello che interessa, nel Quartiere Montanara, Villa Ghidini, con l'obiettivo di completare il Distretto del Cinema. Il complesso comprende una vecchia foresteria e il Cinema Edison, già interessati dal progetto “CIAK, SI RIGENERA”, e Villa Ghidini nella quale si prevede la realizzazione di ulteriori spazi di *co-working*, e di una mediateca e una biblioteca specializzate nel settore della comunicazione e dello spettacolo.

Il Comune di Pesaro ha presentato il progetto “SPRINT” che si concentra su due zone contigue alla ferrovia dove sono previsti rispettivamente dieci e tre interventi. La prima area, dentro il centro storico delimitato dalle mura Roveresche, è quella contigua di Via dell'Acquedotto fisicamente isolata a causa della presenza della ferrovia, delle caserme e del fiume; la seconda è la zona contigua alla ferrovia che si trova all'interno del Parco Miralfiore. Tra gli interventi pertinenti all'ambito culturale è possibile collocare, nel lotto 1, la rifunzionalizzazione dell'ex stazione di pompaggio dell'acquedotto comunale in modo da poterla dedicare ad attività culturali e la ristrutturazione di un ex edificio industriale da destinare invece ad attività teatrali; nel lotto 2, l'ex casa colonica di Parco Miralfiore verrà a sua volta ristrutturata per ospitare attività ambientali e didattiche che valorizzino il parco stesso.

All'interno dell'ambito cultura è possibile annoverare il progetto della **Città di Bologna**, che coinvolge le zone periferiche, il Pilastro e la zona dell'Arcoveggio e prevede dieci lotti funzionali. Di questi, due hanno espressamente tematizzato la cultura come punto focale. Nella zona del Pilastro è prevista la riqualificazione della biblioteca “Luigi Spina”, che potrà divenire un luogo di socializzazione e di apprendimento per adulti e adolescenti, anche attraverso la cogestione della “casa gialla”; il secondo, nel quartiere Arcoveggio, intende recuperare un parcheggio multipiano in disuso, edificato negli anni '90, e ridestinarlo ad archivio e centro di “restauro delle pellicole cinematografiche conservate e recuperate dalla Cineteca di Bologna” che comprenderà anche l'allestimento di aule didattiche e di un auditorium.



Fig. 9 il centro di restauro delle pellicole cinematografiche conservate e recuperate dalla Cineteca di Bologna

All'interno di un progetto che mira alla riqualificazione urbana di un'area che è stata dichiarata "di crisi industriale complessa", il **Comune di Livorno**, ha promosso un intervento site specific per le Terme del Corallo, con l'obiettivo di rivitalizzare un'intera area attraverso la promozione culturale. L'azione sul complesso, realizzato in stile liberty nei primi anni del '900, punta ad innescare un processo di graduale recupero che potrà essere coadiuvato da iniziative di crowdfunding di contributi privati. Le zone che verranno restaurate sono: la sala mescita, situata sul lato Nord-Est, che verrà adibita a sala convegni o sala mostre temporanee; la saletta che vi si affaccia, che potrà esser utilizzata come sala mostre o come ambiente di supporto; nell'appartamento ad esso adiacente troveranno sede i servizi igienici, due uffici e un deposito; due colonnati che collegheranno al già attivo giardino storico il parco pubblico, all'interno del quale potranno essere ospitati numerosi eventi culturali, grazie alla presenza delle due biglietterie in corso di restauro ai lati dell'ingresso. Un altro intervento che punta alla rivitalizzazione attraverso la cultura è il progetto "Arte e teatro nelle periferie" che prevede l'incontro e il dialogo artistico-teatrale tra cittadini e artisti di strada.

Gli interventi su resilienza e sicurezza del territorio (goal 11.5)

Il contesto

L'obiettivo 11.5 fa riferimento alla necessità di "ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità". Si tratta di un obiettivo che in Italia assume particolare rilievo a seguito degli eventi sismici che ne hanno interessato il territorio negli ultimi anni, ma anche in ragione dell'incremento nella frequenza di eventi climatici intensi, da alluvioni a nevicate a periodi prolungati di siccità. I dati ISPRA a proposito del mutamento climatico mostrano come rispetto a 10 anni fa i giorni con temperature estive in un anno siano 10 di più¹⁶. L'Agenda dello Sviluppo Urbano Sostenibile, citando dati CNR-IRPI e ISPRA, rileva come "la popolazione esposta a rischio di alluvione era il 13,2% e quella esposta a rischio frane era il 2,1% di quella complessiva nel 2011". Lo stesso documento rileva come "il costo complessivo dei danni provocati dai terremoti e dagli eventi franosi ed alluvionali dal 1944 al 2012 supera i 240 miliardi di euro, una media annua di circa 3,5 miliardi di euro".

Le azioni

Uno dei quattro obiettivi che si pone il programma della **Città di Pistoia** è quello della resilienza che va ad affiancare quelli della mobilità sostenibile, dell'inclusione sociale e della manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture esistenti. L'area interessata dagli interventi è quella della frazione di Bottegone, situata nella "pianura produttiva pistoiese". Nel corso degli anni la zona pianeggiante ha subito notevoli cambiamenti che hanno spezzato "l'equilibrio tra uso del suolo e regimentazione delle acque superficiali", comportando problemi di allagabilità, da cui la "necessità di affrontare con decisione il tema dell'incremento della resilienza". In quest'ottica è previsto l'intervento a Bottegone, che riorganizzerà l'assetto idraulico del fosso Ombroncello rendendolo più sostenibile grazie alla separazione della rete delle acque meteoriche da quelle fognarie. Inoltre si procederà alla creazione di tre nuove aree verdi con canali di bio-ritenzione, per un totale di 29.000 mq, dove potranno essere deviate le acque meteoriche in caso di rovesci pesanti, e di tre parcheggi drenanti per un totale di 3.500 mq. È prevista, infine, la realizzazione di un nuovo depuratore biologico, finanziato da Publiaqua, e la conversione di 12.000 mq adiacenti in area alluvionale.

¹⁶ ISPRA (2013) "Variazioni e tendenze degli estremi di temperatura e precipitazione in Italia".



Fig. 10 Pistoia, interventi sulla frazione Bottegone.

Un altro caso di città che fa riferimento alla resilienza all'interno del suo progetto è **La Spezia**. Gli interventi proposti si situano nella zona Est della città, nei quartieri Canaletto, Fossamastra e Pagliari, i quali presentano problematiche dovute alla vicinanza con l'area portuale e alla crescita non regolata della zona navale cantieristica e commerciale che hanno determinato criticità di insediamento, di vivibilità e di deterioramento ambientale. Le azioni programmate per migliorare la sicurezza territoriale riguardano la realizzazione di tre tratti fognari collegati al depuratore cittadino nei suddetti quartieri, sprovvisti di una rete fognaria, in modo tale da permettere al sistema di sopportare il carico di lavoro conseguente alle attività commerciali e industriali fronte mare. Inoltre, per affrontare i problemi di dissesto idrogeologico, verrà effettuato uno studio che tracci le criticità dei fossi, dei canali e dei torrenti del comune, in particolar modo quelli del levante cittadino in modo da poter definire interventi di messa in sicurezza.

Il Comune di Sassari ha previsto la realizzazione, in tutte le aree d'intervento, di un sistema di raccolta delle acque meteoriche con serbatoi di accumulo interrati. “L'acqua recuperata e filtrata sarà riutilizzata, oltre che per irrigare le aree verdi e gli orti urbani, anche per la pulizia degli spazi urbani e per il sistema di nebulizzazione delle aree di sosta pedonali”.

Un altro caso da menzionare nell'ambito della resilienza è quello della **Città di Aosta**. L'amministrazione intende rimettere in funzione la vasca irrigua di Excenex in modo da distribuire l'acqua capillarmente e intercettare lo scarico del Ru Neuf che ha sempre creato problemi alla piana cittadina. Una seconda azione prevista, per aumentare la sicurezza territoriale, riguarda il ripristino dell'impluvio di Gotrau, in modo da diminuirne la capacità dirompente in caso di forti precipitazioni. Una terza azione consiste nell'intervento di realizzazione di fognatura bianca con posa di tubazioni per lo smaltimento delle acque meteoriche sui tre impluvi di Champailler Ovest - Cossan, Vignoles e Bioula.

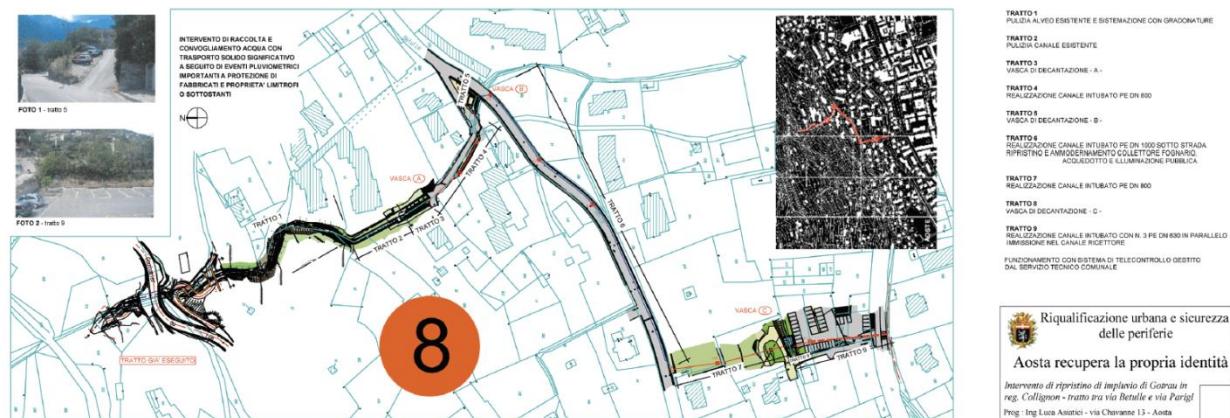
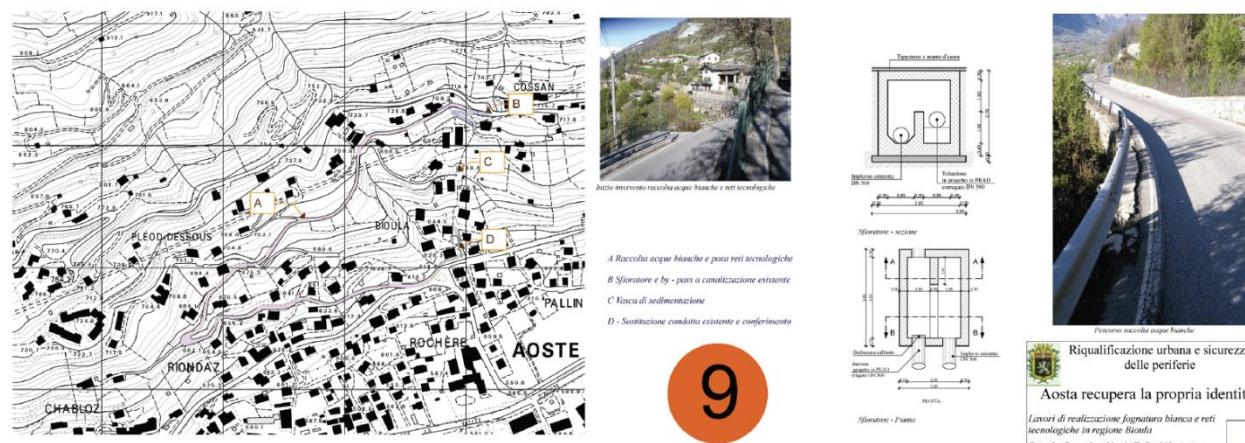
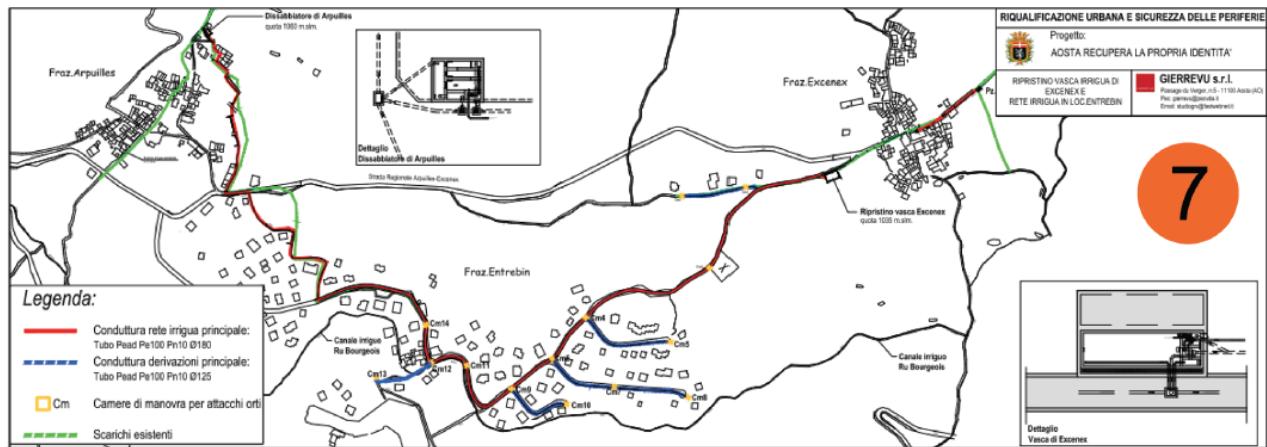


Fig.11 Interventi sulla resilienza nella Città di Aosta

Con il progetto “Ravenna in Darsena il mare in piazza” il **Comune di Ravenna** interviene sull’area ex-industriale/portuale che si trova alla destra del canale. La riqualificazione di questa zona era prevista dal POC, ma non è mai iniziata anche a causa della reticenza dei privati per l’elevato costo dell’opera fognaria. In modo da incoraggiare gli investimenti e promuovere la riqualificazione dell’area, l’amministrazione intende realizzare, grazie al bando, “un sistema fognario di 2 dei 4 bacini previsti in Dx Candiano, ed il loro recapito agli impianti idrovori, armonizzati con le opere preliminari alla realizzazione dei comparti privati”. Il **Comune di Viterbo**, all’interno del suo progetto “da Vetus Urbis a Modern City”, ha previsto anche la realizzazione di un centro “Strategia Rifiuti Zero”. Nell’area industriale del Poggino sarà recuperata la struttura dell’ex-inceneritore, non più in funzione da molti anni, e riconvertita in un centro rifiuti in cui avrà

luogo “l’attività di consegna e prelievo di beni usati ancora utilizzabili o la loro riparazione” e che darà vita a una vera e propria filiera. Questo si situa all’interno di un orizzonte più ampio in cui il riciclo e lo smaltimento vengono contrapposti alla cultura del riuso ispirata alla strategia “Rifiuti Zero”.

È possibile trovare esplicito riferimento alla resilienza e alla sicurezza del territorio anche nel progetto presentato dal **Comune di Ancona**, dal titolo “programma di riqualificazione della periferia palombella_stazione_archi - Ingresso Nord della Città di Ancona”. In particolare, quella di “migliorare la capacità di resilienza urbana rispetto ai rischi idrogeologici” è una delle quattro sfide su cui si basa il progetto nel suo complesso. In questo quadro rientra l’intervento previsto sul complesso industriale ex-Dreher. Il complesso risulta “dismesso per ragioni di pubblica sicurezza ed incolumità a seguito della Grande Frana di Ancona del 1982”. Per questo sono previsti “la demolizione dei volumi degradati, alcune opere di consolidamento e drenaggio del versante, l’implementazione del sistema di early warning esistente, la rifunzionalizzazione di edifici esistenti a piccolo Museo/laboratorio didattico sulla Grande Frana di Ancona, la riqualificazione degli spazi pubblici aperti ed il collegamento al sovrastante parco urbano realizzato sul versante al posto delle residenze interessate dall’evento franoso”.

Il concetto di resilienza è al centro del progetto del **Comune di Trento**, denominato “Programma di rifunzionalizzazione e riuso sostenibile dell’area Santa Chiara”. Il Progetto individua un ampio programma di rigenerazione urbana dell’area Santa Chiara, con due finalità principali: l’aumento del livello di sicurezza reale e percepita; l’aumento della capacità di resilienza urbana”. A questo secondo scopo sono indirizzate diverse azioni tra cui “la realizzazione di elementi attivi attraverso gli interventi sui luoghi per dotarli di caratteristiche fisiche e prestazionali idonee all’adattamento ai cambiamenti climatici; attività di diffusione e formazione su temi legati alla resilienza urbana e (...) implementazione di attività già in essere presso il Comune di Trento relative alla Gestione dei rischi territoriali”.

Anche i Comuni Toscani di Pisa e Siena inseriscono nei loro piani importanti interventi per la resilienza ambientale ed idraulica in particolare.

Il progetto del **Comune di Siena** “coheSlon - connessioni e infrastrutture sociali tra le periferie di Siena” fa esplicito riferimento al carattere infrastrutturale nel suo stesso titolo e evidenzia come un intervento di rigenerazione urbana che si compone di “tredici azioni, tre assi di intervento, un unico filo” non può considerarsi completo senza considerazioni ambientali di rilievo. Il telaio infrastrutturale di riferimento è la linea ferroviaria già programmaticamente individuata nello SMAc (Schema Metropolitano dell’area senese) e inerente al decremento della mobilità veicolare attraverso l’ottimizzazione delle potenzialità del TPL su ferro con la realizzazione di una metropolitana leggera. Questa intuizione infrastrutturale, indipendentemente dalle modalità del suo inverarsi futuro è il disegno basilare su cui attestare ogni principio di rigenerazione. Le tredici azioni assorbono tutti i criteri di valutazione del bando. Esse appartengono ad alcune categorie principali: l’attivazione/implementazione di reti di mobilità sostenibile; la riprogettazione del verde e il decoro urbano; il welfare di comunità; l’accesso capillare al wi-fi e non da ultimo, in prossimità della sponda del fiume Arbia, il completamento delle opere idrauliche e delle arginature a protezione dell’abitato di Taverne.

Anche il **Comune di Pisa** si caratterizza per il rilievo conferito agli interventi infrastrutturali, da realizzarsi con l’obiettivo di aumentare la sicurezza urbana e territoriale. Tra i diversi interventi, è strategico al fine di aumentare la resilienza urbana quello denominato “Binario 1-13”, avente come obiettivo “ricucire la stazione con i quartieri a sud della ferrovia, attraverso il miglioramento dell’arredo urbano e del verde

urbano, la riqualificazione delle aree ed edifici dismessi, l'aumento dell'offerta di mobilità sostenibile e non da ultimo la messa in sicurezza idraulica.

Per contrastare le problematiche di degrado edilizio e sociale che caratterizzano i quartieri di Catania San Giovanni Galermo e Trappeto nord, il **Comune di Catania** ha predisposto un progetto composto da un insieme di interventi, coordinati e sinergici, idonei ad attivare meccanismi di riqualificazione e rigenerazione urbana che possano ridurre i fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale. Oltre alle azioni materiali e immateriali che prevedono il recupero, senza ulteriore consumo di suolo, di alcuni immobili, appare rilevante l'impegno finanziario e progettuale messo in campo per la “manutenzione straordinaria, messa in sicurezza sismica, prevenzione incendi e miglioramento energetico del Centro di quartiere di Trappeto Nord”.

Gli interventi su verde e parchi pubblici (goal 11.7)

Il contesto

Tra gli obiettivi da raggiungere entro il 2030 secondo gli SDGs c'è quello di “fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità”. Da questo punto di vista i dati ISTAT¹⁷ fotografano una realtà in cui nel 2014 “il verde urbano rappresenta il 2,7% del territorio dei capoluoghi di provincia (con oltre 567 milioni di m²)” e in cui “ogni abitante dispone mediamente di 31,1 m² di verde urbano”. Un dato in crescita rilevante è quello riguardante gli orti urbani che, attivati da 64 amministrazioni di capoluoghi di provincia, crescono del 4,9% in un anno. Tre città su quattro hanno adottato un censimento del verde, e in 67 città capoluogo sono presenti alberi monumentali.

Le azioni

Un caso esemplare è il **Comune di Trapani**, con un programma basato sul concetto di “natura in divenire”, intitolato “Parco urbano della Tonnara San Giuliano in Località Punta Tipa”, che consiste nella realizzazione di un Parco urbano in una zona periferica della città. L'area interessata, Punta Tipa, si estende per 83.000 mq a nord del centro cittadino. La zona, caratterizzata dal divieto di edificazione e dalla presenza del vincolo paesaggistico, non essendo mai stata oggetto di pianificazione urbanistica versa in uno stato di abbandono. Lo scopo principale del progetto è rappresentato dalla valorizzazione del paesaggio dunale attraverso tecniche d'ingegneria naturalistica e “azioni di controllo e facilitazione dell'evoluzione della vegetazione e della fauna”. Inoltre è prevista, attorno all'area naturalistica, la costruzione di opere a basso profilo ambientale: un piccolo teatro all'aperto, uno stabilimento balneare, un'area sportiva, un molo per piccole imbarcazioni e uno per la pesca e una serie di spazi collettivi.

Il **Comune di Salerno**, in risposta al bando, ha selezionato quattro aree - Matierno, Ogliara, Brignano e Fratte - caratterizzate da una presenza giovanile superiore alla media e interessate da varie problematiche che spaziano da quelle socio-economiche e culturali a quelle ambientali. La scelta di intervenire sulle frazioni collinari si giustifica anche dalla proliferazione - conseguente alla crisi dei settori produttivi storicamente insediati in queste zone che ha avuto inizio negli anni '80 - di fenomeni di devianza e criminalità che coinvolgono principalmente “le fasce giovanili, prive di adeguati punti di aggregazione”.

¹⁷ ISTAT (2016), “Verde Urbano”.

All'interno di questo contesto è stata data importanza anche alla riqualificazione del verde. Nell'area di Ogliara, in particolare, è stata prevista: la realizzazione, nel sottopiazza, di un giardino attrezzato con parco giochi; l'ottenimento della fruibilità del Parco del Montestella grazie alla riforestazione e alla realizzazione di attrezzature (punto ingresso con postazione di controllo e biglietteria, area picnic con tavoli e pance, gazebo, terrazza panoramica, punto accoglienza e ristoro) e di percorsi sia pedonali che su monorotaia; la creazione del "giardino della legalità" accanto alla scuola IC "Salerno V Ogliara" adornato da piante officinali e "simboli della legalità creati dai ragazzi".

Il verde è un riferimento centrale del programma "Liberare Energie Urbane" presentato dal **Comune di Vicenza** che necessita di risolvere i problemi legati all'appartenenza a una delle province più industrializzate d'Italia, primo tra tutti l'inquinamento atmosferico. Il progetto è costituito da 18 interventi integrati e articolati in tre sistemi: "le energie verdi rappresentate dai parchi", "le energie grigie rappresentate dai compatti dismessi delle attività produttive e caratterizzate dalla presenza di aree inquinate da bonificare" e "le reti". Gli interventi che riguardano le "energie verdi" interessano un'area totale di 2.450.000 mq con la realizzazione del nuovo Parco della Pace e le azioni sui parchi esistenti che saranno attrezzati di nuovi spazi funzionali (Parco Querini), riqualificati e messi in sicurezza (Campo Marzio e Parco ex Colonia Bedin Aldighieri) così da ridiventare fruibili.

La **Città di Vercelli**, con il suo progetto "Percorrendo la FERROVIA ... da OVEST ad EST... verso il Sesia... per RI-GENERARE nuovi luoghi ed opportunità... in un progetto di paesaggio", interviene su quattro aree considerate strategiche: Pettinature Lane, la Stazione, Ex-Montefibre, e quella del Lungo Sesia. L'intervento programmato per riqualificare l'area del Lungo Sesia si materializza nella creazione di un parco fluviale che comprende al suo interno la realizzazione dell'"Oasi Lago delle Rose", della spiaggia fluviale e di orti urbani. Il verde nel progetto del **Comune di Cagliari** ha lo scopo di attivare "il risanamento di un'area marginale". L'amministrazione ha scelto di puntare sulla riqualificazione del quartiere operaio Sant'Avendrace anche attraverso la realizzazione di un parco che in parte sarà attrezzato con un percorso multiuso, superfici polivalenti, spazi gioco, spogliatoi e parcheggio.

Il progetto presentato dal **Comune di Carbonia** si focalizza sul Quartiere Eugenio Montuori "dove si radica il maggior disagio economico e sociale, e la maggiore carenza di sicurezza". Questa periferia - concepita nel disegno di espansione del 1940 interrotto poi dalla guerra, lasciando così un'area urbana incompiuta - è divisa dalla città da un corso d'acqua. Il punto focale del programma, suddiviso in 5 lotti funzionali, è trasformare l'attuale cesura, rappresentata dall'area del comopluvio di Rio Cannas, in un corridoio ambientale che faccia invece da cerniera urbana. L'azione prevista per il secondo lotto funzionale consiste, secondo la strategia del "verde connettivo", nella realizzazione del "Parco lineare di Rio Cannas" con 21.500 mq di area verde, 1.200 mq di area attrezzata, un percorso ciclo-pedonale e dei ponti di attraversamento. Un altro intervento (lotto funzionale 3) in cui il verde fa da protagonista è quello del Parco territoriale Sud dove alle aree parco si mescoleranno spazi pubblici attrezzati per diverse attività all'aperto con un'area eventi, un'area sportiva, un'area giochi e un "parco orticolo" con orti urbani.



Fig. 12: Carbonia, Parco lineare di Rio



Fig 13: Carbonia, Parco territoriale Sud

La **Città di Teramo** propone quattro interventi situati nei rispettivi quartieri “Stazione”, “S. Berardo”, “Via Piave” e quello del “vecchio Stadio Comunale”. Per quest’ultimo caso, è stata pensata la riqualificazione dell’area “attraverso la realizzazione di un parco urbano, sportivo e ricreativo, demolendo gran parte degli spalti e convertendo il manto erboso del campo sportivo in un’area verde pubblica fruibile da tutti”. L’obiettivo è quello di restituire alla popolazione teramana uno spazio pubblico attualmente poco utilizzato (un nuovo stadio è stato costruito fuori città) trasformandolo in un area verde attigua al centro storico “attrezzando una parte del vecchio campo a piccole aree sportive e un’altra parte ad orti sperimentali”, senza eliminare la storica Curva Est, tanto cara alla tifoseria, che verrà utilizzata come anfiteatro in occasione di eventi.

Il **Comune di Massa** propone un “programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle aree poggie e attigue”. Tra le azioni previste, grande rilievo è attribuito al parco di Villa della Rinchiostra che “sarà ripristinato (...) riportando i giardini e le vasche all’antico splendore”. Il parco, dell’estensione di 20.000 metri quadrati, avrà al suo interno “la struttura del centro di aggregazione con annesso punto ristoro in modo da incrementare i servizi offerti alla cittadinanza”. Tra tali servizi “sarà inserito un percorso sensoriale Alzheimer”.

Grande attenzione al verde urbano è quella riscontrabile nel progetto del **Comune di Sondrio** “La Piastra – Sicurezza e qualità della vita nel verde”. Il progetto interviene sul quartiere La Piastra, che “viene identificato e rappresenta effettivamente una “periferia sociale” per alcune problematiche vissute dagli abitanti del quartiere e percepite dal resto della città: il disagio economico e sociale, i nuclei a rischio di emarginazione, l’abbandono e l’incuria degli spazi pubblici”. Il progetto si propone “l’obiettivo strategico di riqualificare il quartiere integrandolo nel contesto urbano del capoluogo e elevandone la qualità di vita”. Il

progetto intende valorizzare la vocazione di un quartiere “pensato, concepito e realizzato come polmone verde e aperto all'incontro”: per questo sono previsti importanti investimenti sulle aree verdi e per l'attivazione di orti sociali.

Gli interventi sulle aree dismesse (goal 15)

Il contesto

L'obiettivo 15 dell'Agenda 2030 punta a “proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre (...) arrestare e far retrocedere il degrado del terreno”. A questo obiettivo può essere ricondotta l'enfasi posta dal bando periferie sul ruolo della rigenerazione nel contrasto al consumo di suolo. Su questo tema l'Agenda Urbana dello Sviluppo Sostenibile sottolinea come la situazione italiana veda una copertura complessiva del suolo “maggiore della media dell'Unione (Italia 7%, Ue a 28 4,3%) con una crescita maggiore della superficie artificiale sia nel periodo 1990-2000 (Italia +6,4%, Ue a 27 +5,7%) che nel periodo 2000-2006 (Italia 3,3%, Ue a 27 3%). Tra i fattori di degrado del suolo ci sono gli abbandoni e le dismissioni, che interessano prevalentemente le aree urbane. Il venire meno di funzioni industriali o logistiche in aree urbane ha dato luogo a *brown fields* e vuoti urbani su cui spesso emerge l'esigenza di attività di bonifica rispetto alla presenza di agenti inquinanti. L'ISTAT, a partire dal censimento dell'industria e dei servizi, ha dato conto nel 2012 di come il 3% del territorio italiano fosse occupato da aree industriali dismesse, per un'estensione di 9.000 km², il 30% dei quali collocati in ambito urbano. Della centralità delle aree dismesse nella tutela del suolo e nella rigenerazione urbana è consapevole il sistema dei Comuni, che da tempo si mobilita per la restituzione alle città di aree altrimenti destinate all'abbandono. Sta a indicarlo, tra le altre iniziative, il bando Giovani RigenerAzioni Creative che, lanciato dall'ANCI nel 2016 in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Gioventù e del Servizio civile nazionale, ha finanziato per 2,4 milioni di euro progetti di creatività giovanile nella rigenerazione di aree e spazi urbani.

Le azioni

La **Città Metropolitana di Roma Capitale** si inserisce nel solco delle attività di ricognizione e alienazione del patrimonio immobiliare del Ministero della Difesa, programmando la rigenerazione di due importanti forti del Campo Trincerato di Roma. Questo, posto ad una distanza media di 4-5 km dal perimetro delle antiche Mura Aureliane, era costituito da 15 forti e 3 Batterie situate sulle vie consolari. Con questo bando la Città Metropolitana intende dare un concreto avvio al progetto avviato da Roma Capitale con lo “Studio di fattibilità finalizzato al recupero e alla valorizzazione della cintura dei Forti di Roma Capitale” (2012-2014) avente come obiettivo la trasformazione di questo enorme patrimonio dismesso (1.500.000mc) in una gigantesca opera pubblica che, una volta messa a sistema, riqualificata e valorizzata, potrà diventare un “sistema includente” per tutte le periferie della Capitale. Dalla relazione si evince che gli interventi sul Forte Boccea e sul Forte Trionfale sono inseriti in una strategia olistica per la rigenerazione delle aree peri-urbane del quadrante nord-ovest di Roma. In particolare gli interventi prevedono un'ipotesi di rilocalizzazione del Mercato Urbano II nel compendio esterno del Forte Boccea, mentre per Forte Trionfale riguardano la messa in sicurezza dei percorsi e l'ipotesi di inserimento di spazi per il Co-working.

Il progetto che il **Comune di Rovigo** propone di implementare ha un punto focale nella riqualificazione e riattivazione di “strutture edilizie che allo stato attuale si trovano in condizioni di fortissimo degrado, dando loro funzioni di effettivo potenziamento delle prestazioni e servizi pubblici di scala urbana”. Il complesso

ospedaliero ed ex-sanatorio U. Maddalena, si presta in modo efficace allo scopo di divenire una struttura centrale nel comune di Rovigo. Il complesso occupa infatti un'importante porzione territoriale del quartiere Commenda Ovest, sviluppando 55.000,00 mc di edificazione su un'area verde pertinenziale di 33.640 mq, da trattare potenzialmente a verde pubblico. Il progetto, attraverso il completo recupero e ristrutturazione del fabbricato, prevede di ricollocare tutte le attività amministrative, sociali e tecniche che svolge il comune di Rovigo all'interno di detto complesso, restituendo così un'importante testimonianza sociale, oltre che architettonica, alla collettività Rodigina.

Anche nel progetto **Comune di Piacenza** il patrimonio pubblico dismesso riveste una posizione chiave per ristabilire la continuità del tessuto urbano. Nell'ultimo secolo infatti ferrovie, autostrade, impianti industriali e aree militari hanno interrotto o intralciato il rapporto della città con il fiume Po, contribuendo a generare situazioni di marginalità e incompiutezza. In particolare il Comparto Nord e il Comparto Est sono individuati nel progetto come volani per la riqualificazione di due importanti cerniere urbane attraverso, a Nord, la rigenerazione Piazza Casali-Piazza Cittadella ed a Est, la riqualificazione della Ex Rimessa Locomotori della linea Piacenza-Bettola denominata Berzolla e il Parco delle Mura. Quest'ultima è "un'area "cerniera" che congiunge ad est il lembo più marginalizzato della città murata, che ha maggiormente risentito delle trasformazioni legate a fenomeni migratori, con conseguenti problematiche sociali ed economiche dando vita ad uno scollamento dalla città storica".

Venezia partecipa al bando con lo scopo prioritario di completare la rifunzionalizzazione del complesso dell'ex-Manifattura Tabacchi, approvato agli inizi degli anni 2000 e di cui la prima fase di intervento è già conclusa. Il bando è quindi occasione per completare la realizzazione della "Cittadella della Giustizia" veneziana, e per raggiungere il duplice obiettivo di restituire alla città una superficie di circa 20.000 mq, per lungo tempo abbandonata e recintata e così sottratta agli usi cittadini, e di consentire il trasferimento del Tribunale civile di Venezia dall'area centrale di Rialto. Gli edifici che attualmente ospitano il Tribunale saranno infatti resi disponibili e valorizzati dall'Agenzia del Demanio che ne è proprietaria e potranno assumere funzioni urbane maggiormente coerenti con la loro localizzazione centrale, partecipando così a un più ampio processo di riqualificazione e rigenerazione urbana.

In un ambito denso e costretto tra porto, ferrovie, autostrade, vie di attraversamento e montagne, come quello di Sampierdarena-Campasso-Certosa a Genova, complessi industriali abbandonati, coesistono con strutture storiche e monumentali dismesse, costituendo molteplici opportunità di riequilibrio urbano. Coniugando tale con la disponibilità finanziaria messa in gioco dal bando, il **Comune di Genova** si propone di innescare una riqualificazione urbanistica radicale, altrimenti non concretizzabile in una zona completamente fuori mercato. La proposta mira a recuperare contenitori di valenza architettonica, per usi qualificanti e innovativi in grado di restituire un'identità al quartiere e favorirne la frequentazione da parte di età e culture diverse. Il progetto prevede anche un sistema di opere di potenziamento di servizi e funzioni attrattive per contrastare la marginalità, aumentare la qualità urbana e la sicurezza. Il patrimonio da riqualificare è costituito da diverse emergenze tra cui Palazzo Grimaldi detto la "Fortezza", storica dimora nobiliare del '500, che dal dopoguerra al 2006 è stata adibita a scuola; il Mercato e piazza Tre Ponti, di cui il progetto consolida la vocazione commerciale confermando inoltre la piazza come polo di valorizzazione; il Centro Civico Buranello che ha già una forte attrattiva, grazie alle attività che vi si svolgono (scuola, palestre, biblioteca, attività culturali e aggregative gestite da soggetti del terzo settore); il progetto ne rinforza la polarità migliorando la qualità dello spazio e creando nuovi locali per nuovi usi (atelier per artisti, artigiani, grafici, coworking, sale di registrazione musicali, ciclo-officina, attività teatrali); l'Ex

deposito rimozioni forzate; l'Ex magazzino del Sale, costruito dal genio militare sardo a metà Ottocento come deposito del sale, sarà riqualificato come polo di servizi; l'Ex mercato Campasso, un edificio ottocentesco di notevole mole e dismesso dagli anni '80, in cui il progetto intende realizzare un complesso ad uso misto, con scuola dell'infanzia e centro sportivo.

Sul recupero di aree dismesse punta anche il progetto del **Comune di Avellino**. Il Progetto, denominato “programma complessivo di riqualificazione urbana e di sicurezza della città di Avellino: ambiti Rione Parco - Quattrograna – Bellizzi”, si concentra sulla “riqualificazione infrastrutturale delle aree quale precondizione ad ogni altro intervento, in quanto il degrado o l'assenza delle infrastrutture costituiscono senza dubbio la causa principale del degrado complessivo (...) degli spazi disponibili nelle aree periferiche”. Il progetto prevede quindi tra le azioni nelle aree individuate “la demolizione delle preesistenti strutture ormai fatiscenti e non più funzionale” (nel Rione Parco), la sostituzione di tetti di amianto (nel rione Quattrograna Est), l'abbattimento e ricostruzione dell'ex scuola nella frazione Bellizzi da destinare a centro polivalente.

Anche il **Comune di Brescia** focalizza alcuni interventi cruciali del progetto in aree ed edifici dismessi, caratterizzati da forti fenomeni di emarginazione e degrado sociale, intendendone il recupero attraverso nuove funzioni culturali come un modo per rinnovare “l'identità di luogo” dei quartieri in cui ricadono. In particolare vale la pena menzionare l'intervento di rifunzionalizzazione Centro Polivalente – Complesso Case del Sole, dove il comune intende affiancare agli alloggi dell'ATER, servizi di accompagnamento e di monitoraggio delle famiglie e del contesto, e uno spazio dedicato all'arte, alla creatività, allo sport e alla socialità con il coinvolgimento di realtà del privato no-profit e delle rappresentanze di quartiere, a cui si aggiunge la sistemazione degli spazi aperti, volta a garantire la connessione funzionale e fruitiva. Nella stessa direzione, un secondo intervento prevede di riqualificare lo stabilimento dismesso IDEAL Clima creando un nuovo polo per il teatro e la creatività con spazi per le arti performative, sale prove e sale polifunzionali. Lo Spazio Teatro IDEAL sarà prevalentemente destinato a un pubblico di 0-14.

Il contesto territoriale dove il **Comune di Reggio Emilia** si propone attuare la sua strategia di sviluppo urbano sostenibile è nell'Area Nord della città e in particolare è costituito da 2 grandi “infrastrutture”: la Stazione Mediopadana AV e il Parco Innovazione nel quartiere storico Santa Croce costituito dal Centro Internazionale Loris Malaguzzi, dal Tecnopolo e dagli ex insediamenti industriali delle Officine Meccaniche Reggiane. Nuovamente, è dalla dotazione dei queste ultime che scaturisce una grande occasione di riqualificazione urbana, articolata in diverse aree tematiche. La prima riguarda il Parco Innovazione, dove il progetto intende completare la riqualificazione di alcuni capannoni delle ex Officine Meccaniche Reggiane e poi favorire l'insediamento di nuove realtà imprenditoriali, centri di ricerca, start-up e spin-off. In questo mondo Reggio Emilia andrà a completare il progetto di “un polo europeo di servizi e funzioni ad altissimo potenziale d'innovazione, un cluster creativo, attrattivo per le imprese, il mondo della ricerca, i giovani talenti, attraverso cui la città si rende interessante per investitori pubblici e privati”. La seconda area tematica riguarda il Quartiere Santa Croce, dove, attraverso il riuso degli spazi produttivi dismessi il progetto intende “attivare nuove forme di innovazione sociale in grado di creare l'interazione tra il quartiere e le polarità pubbliche presenti, di aumentare il presidio del territorio, di favorire le relazioni interculturali, e più in generale di sviluppare forme di cittadinanza attiva”. Qui un insieme integrato di interventi dovrà la città di un contenitore a vocazione polifunzionale per la cultura, le attività ricreative, sportive e sociali; una sede museale per l'esposizione di veicoli e mezzi ferroviari d'epoca e a laboratori didattici di piccola meccanica; un “centro di riciclaggio creativo”, dove i materiali di scarto del sistema produttivo locale vengono raccolti e riconvertiti attraverso esperienze laboratoriali per le scuole, dando vita a progetti nel campo della sostenibilità e creatività.

Come in altri casi, anche il progetto del Comune di **Chieti** punta sulla rigenerazione del centro storico della città, in ragione delle condizioni di marginalità e carenza di servizi riscontrabili. Il progetto intende caratterizzarsi come “legante strategico per l’ottimizzazione funzionale ed infrastrutturale di una serie di grandi interventi già programmati e finanziati per la città”. Tra questi si menziona la rigenerazione della ex Caserma Berardi e della ex scuola media Vicentini. Nella prima sono previsti, oltre al “potenziamento dei parcheggi pubblici”, le “caserme di Carabinieri e Guardia di Finanza, l’Agenzia delle Entrate, l’Agenzia delle Dogane, l’Archivio Notarile e il Liceo Scientifico”. Per la seconda è prevista “la demolizione del fabbricato esistente (non risultando convenienti gli interventi di recupero statico-costruttivo) con sistemazione a verde per ambienti naturalistici, orto botanico, palestra didattica, attività ludico-sportive e pratica dell’Orienteering”.

Il progetto “Experimental City” del **Comune di Udine** pone la rigenerazione urbana al centro di un dialogo tra l’esistente e il nuovo. Il nucleo del progetto è l’ex Caserma Osoppo, che viene mantenuta quale “memoria storica” e affiancata da interventi di recupero, demolizioni e nuova edificazione. La caserma Osoppo si configura come un “centro storico” all’interno della più ampia periferia orientale udinese. Il primo obiettivo del progetto è quello di costruire “un pezzo di città che possa costituire una centralità di servizi e di spazi pubblici per tutta l’area orientale di Udine. Il secondo, che è ovviamente uno sviluppo del primo, è relativo alla necessità di far convergere nella caserma Osoppo una molteplicità di forme abitative, come se la ‘biodiversità’ dei modi di abitare, lavorare, stare insieme nella dimensione pubblica, fosse di per sé il vero antidoto alla monomatericità e alla monofunzionalità della periferia”. La piazza d’Armi sarà il luogo civico per eccellenza di questo nuovo insediamento mentre il giardino alberato circostante sarà il luogo destinato al gioco e al riposo. Gli edifici attorno alla piazza d’Armi vedono una forte caratterizzazione urbana e diversificazione funzionale, caratteristiche che li rendono adatti a completare il progetto come accennato. Alcuni manufatti limitrofi (es. “magazzini e mensa”) in condizioni di forte degrado, saranno rigenerati in un nuovo hub-residenziale da adibire a housing sociale, residenze sperimentali, residenza per anziani e per studenti, cohousing, casa-studio e di casa-bottega, di abitazioni temporanee, anche con forme di residenzialità assistita e condivisa e relativi servizi. Infine l’ex-Cavallerizza, oggi in disuso, sarà destinata a spazio per rassegne espositive, incontri ed eventi di varia natura. La rigenerazione dell’Hangar con la copertura a fotovoltaico completano l’area con nuovi spazi polifunzionali, sportivi e aggregativi.

Il **Comune di Lecce** delinea un insieme integrato di azioni, pensate per intercettare tre grandi categorie di beneficiari: la *cittadinanza* (con particolare attenzione ai residenti dei quartieri degradati, alle fasce deboli e alla popolazione giovane), gli *operatori commerciali/produttivi* e i *turisti*. Questi gruppi sono per loro natura trasversali, come ben dimostrano le azioni messe in campo dal Comune per la rigenerazione del ricco patrimonio dismesso esistente. Tra queste vale la pena menzionare il recupero e rifunzionalizzazione dell’ex convento degli agostiniani per la realizzazione di un Urban Center; la rifunzionalizzazione dell’ex caserma della Marina Militare da destinarsi ad alloggi ERP ed ad attività per la rivitalizzazione di Borgo Piave; il recupero del complesso di notevole pregio storico dell’Istituto Margherita e il recupero dell’ex autorimessa di via Stampacchia per destinazione ad uso turistico ricettivo; la riqualificazione del fabbricato OMNI per fini direzionali, commerciali, residenziali; l’intervento di riqualificazione e restauro dell’immobile dell’ex anagrafe di elevato pregio architettonico per funzioni residenziali commerciali terziario; l’intervento di recupero e rifunzionalizzazione dell’edificio abbandonato dell’ex stazione monta equina a destinazione direzionale e terziario.

Il progetto del **Comune di Campobasso** è su un progetto di "ricucitura trasversale" che attraverso una serie di interventi mira ad unire realtà apparentemente (e fisicamente) scollegate e ad innescare un "circolo virtuoso", con particolare attenzione al mondo dei giovani. Il punto di partenza è la "Città dei ragazzi", un progetto indirizzato a bambini, preadolescenti, adolescenti e giovani, che dovrà "rispondere all'esigenza di promuovere e sostenere stili di vita pro sociali, di arricchire e sviluppare le potenzialità evolutive, di migliorare la fruizione del tempo libero per contrastare i fenomeni di disagio e di marginalità e promuovere la socializzazione e l'integrazione anche fra soggetti appartenenti a diverse culture ed etnie con laboratori, attività di aggregazione e ricreazione". Il progetto sceglie di localizzare tali servizi nell'ex scuola "Notte" di Sant'Antonio Abate, un quartiere multietnico. Poi, per incentivare la promozione personale il progetto propone di realizzare un incubatore di imprese nei locali dell'ex mattatoio, in cui per un periodo di tempo verranno concessi ai giovani imprenditori spazi in cui avviare la propria attività senza la pressione delle spese iniziali. Il collegamento con il centro cittadino è rappresentato dal recupero del mercato coperto, rara espressione locale della corrente razionalista, costruito nella seconda metà degli anni '50 e vincolato dalla Soprintendenza, che conclude il percorso di rivitalizzazione dell'area in oggetto e la ricollega con la realtà urbana.

Napoli incentra l'intero progetto di riqualificazione urbana su Scampia, il noto insediamento di edilizia pubblica, che con le sue "Vele" "costituisce indubbiamente un caso emblematico di degrado urbano e sociale sotto il profilo urbanistico, sociale e ambientale". Il Comune di Napoli sceglie di promuovere e favorire processi di riqualificazione urbana in grado di creare nuove centralità in un'ottica sovracomunale, e quindi di rafforzamento dell'armatura urbana della Città Metropolitana, proprio a partire da Scampia. Il quartiere è per il progetto elemento di cerniera con i Comuni limitrofi, luogo dove localizzare alcune funzioni privilegiate, a carattere metropolitano e territoriale, in grado di dare una nuova articolazione alla composizione sociale del quartiere. Da qui il titolo del programma "Restart Scampia: da margine urbano a centro dell'area metropolitana". Il finanziamento messo a bando dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri sarà, per cominciare, occasione per portare a compimento gli interventi di demolizione delle Vele e quelli di riqualificazione della vela B, che consentirà di recuperare 247 alloggi, per un numero di vani complessivo pari a 1315, destinati ad ospitare altrettanti nuclei familiari in condizioni di disagio.

Seconda parte: una interpretazione critica delle proposte per una ipotesi di agenda urbana nazionale

Introduzione

Il presente contributo è stato redatto a partire dai materiali consultabili on-line, dalle schede sintetiche e dalle relazioni generali dei 120 programmi presentati, conducendo alcuni approfondimenti per comprendere più precisamente specifici aspetti. Per la valutazione dei progetti, in particolare, le informazioni prese in esame sono quelle contenute nelle relazioni generali, documenti di natura (volutamente) sintetica e semplificata, inclusi tra gli elaborati espressamente richiesti dal bando (art.5, comma a). In queste, sono raccolte specifiche circa la tipologia e i costi degli interventi, i beneficiari delle azioni, i tempi di esecuzione, nonché la localizzazione delle aree e le modalità di partecipazione e coinvolgimento dei soggetti.

Una attenzione particolare è stata rivolta a due specifici insiemi di proposte, ossia a:

- le prime 24 proposte individuate in graduatoria per le quali nel mese di luglio si è già proceduto alla stipula delle convenzioni attuative;
- i programmi presentati dalle 13 Città Metropolitane, che si trovavano per la prima volta dalla loro costituzione formale con la L. 56/2014 “Delrio” a partecipare a un bando competitivo per il finanziamento di politiche urbane.

Infine, chiudono il contributo alcune considerazioni conclusive sulle prospettive che da questa esperienza si aprono per la formulazione di una Agenda Urbana nazionale per un più efficace governo delle trasformazioni urbane in Italia.

La programmazione e le politiche nazionali dell’ultimo ventennio raramente si sono concentrate verso le città e troppo spesso con scarsità o inadeguatezza delle risorse disponibili. In questo quadro, con i suoi **2,1 miliardi di euro** per 120 tra comuni capoluoghi e metropolitani, il bando “periferie” 2016 ha rappresentato una novità importante per tutte le città coinvolte, oltre che un banco di prova per quelle metropolitane, recentemente ridefinite.

In particolare, la forma e la struttura del bando consentono di leggere alcuni degli orientamenti recentemente assunti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in tema di politiche urbane e di periferie, mentre i dossier di candidatura aiutano a considerare le capacità di risposta e proposta elaborate dalle 120 città che si sono candidate. Va ricordato che tutte le proposte hanno poi ottenuto il contributo richiesto, di fatto senza selezione o differenziazione alcuna se non per il posizionamento in graduatoria e i relativi scaglioni di finanziamento.

Da questa novità è scaturito l’interesse congiunto di Anci e Urban@it per una lettura critica dei contenuti delle proposte presentate dagli enti locali, dal momento che rappresentano un campione importante per comprendere i caratteri di questa nuova fase delle politiche urbane italiane e consentono di intravedere alcune anticipazioni di una emergente Agenda Urbana nazionale, tanto implicita quanto necessaria.

L’analisi del Bando e delle proposte pervenute e finanziate può, quindi, rappresentare un tramite per identificare strategie (in fieri e consolidate) di politiche urbane maggiormente efficaci, e per questo il

presente report, partendo da un'ampia e critica lettura delle proposte, evidenzia elementi significativi e promettenti, allo scopo di delineare un ventaglio di approcci ripetibili e un qualche linguaggio comune.

Il bando

Mentre il Programma è stato istituito dalla Legge di Stabilità 2016 – dopo l'annuncio dell'allora presidente del Consiglio Renzi nella conferenza stampa successiva agli attentati di Parigi del novembre 2015 – la pubblicazione del bando è avvenuta il 1/06/2016 con scadenza di consegna degli elaborati delle proposte fissata per il 30/08/2016. Tempi ridottissimi, quindi. La struttura del bando e il modo stesso in cui esso è scritto e costruito, mostrano insieme potenzialità e limiti che potrebbero essere meglio considerati in futuro.

In particolare, la straordinarietà dello strumento non sembra ancora corrispondere a esplicite e mirate richieste collegate a un disegno o a una strategia di medio-lungo periodo, in relazione a priorità condivise tra il governo centrale e gli enti locali. Appare insufficiente l'idea stessa di destinare alle periferie fondi straordinari – in periodo di bilanci magri e sempre in bilico – senza chiarire quali tipi di questioni si vogliano davvero affrontare con una azione non ordinaria, lasciando così aperta la domanda su cosa si ritiene faccia realmente problema alla scala urbana. Anche la flessibilità del bando non ha impedito alcune rigidità. Per esempio la forte enfasi (pure condivisibile) sullo zero consumo di suolo non ha contemplato necessità di realizzare opere e servizi essenziali assenti, come spesso opportuno nelle periferie, per quanto in alcune zone di periferia non sempre si trova né un rudere da riqualificare, né un vecchio edificio da riconvertire, mentre mancano frequentemente luoghi e i servizi pubblici.

L'altro elemento significativo è quello di una non sufficiente considerazione dell'integrazione tra gli interventi nei criteri di valutazione previsti dal Bando. Anche su questo, si sconta un ritardo per cui in tanti anni di progetti urbani una definizione di come meglio intervenire per realizzare progetti integrati di qualità non è stata formulata. Una dimensione che sembra far fatica a entrare nelle valutazioni e nella domanda espressa dagli operatori pubblici. In questa prospettiva il rischio è che la coerenza interna ed esterna del progetto risulti secondaria rispetto a: i) i tempi, ogni volta concitati, delle scadenze ii) la partecipazione dei privati. Il bando sollecita, infatti, la partecipazione dei privati come un bene in sé, ma dopo tanti anni di esperienza, a partire dagli anni Novanta, sulle interazioni con i privati nell'azione pubblica alla scala urbana, appare chiaro che occorrono al contempo strumenti e indicazioni che aiutino a ridurre i problemi emersi in esperienze precedenti .

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda il fatto che nel Bando non era prevista differenziazione rispetto alla dimensione delle città (entro la categoria Capoluoghi si concorreva per un finanziamento massimo di 17 milioni di euro, per la categoria metropolitana per 39 milioni di euro): ragione per la quale, città di scala diversa si sono mobilitate per le stesse risorse pur non avendo la stessa scala di problemi e di popolazione di riferimento e potenziali beneficiari. Una riflessione da cui può derivare, per il futuro, l'ipotesi di una maggiore differenziazione degli interventi sulla base delle caratteristiche scalari dei beneficiari. È chiaro che il Bando propone ai *policy designer* il consueto dilemma di come una *policy* nazionale possa offrire spazi per trattare adeguatamente condizioni contestuali anche piuttosto differenziate (come possono essere le molte periferie italiane). Resta quindi aperto il dubbio che, se si deve ridurre il livello di selettività tra le proposte, forse è bene farlo a vantaggio delle situazioni più problematiche e dei soggetti più deboli, che non possono farcela da soli.

Una elaborazione aggiuntiva deve inoltre essere dedicata al concetto di *periferia*, che per quanto sembra superare la dimensione puramente geografica di “lontano dal centro”, finisce nel caso dei progetti presentati in risposta al Bando per includere molte aree prossime ai relativi centri urbani¹⁸. Il testo del bando sottolinea, complessivamente, come le proposte debbano valorizzare e migliorare le prestazioni di contesti già urbanizzati, caratterizzati da situazioni di marginalità socio-economica, degrado edilizio e carenza di servizi, ma senza fornire indicazioni specifiche in merito alla natura delle aree target. In questo quadro, anche l’indicazione incerta sul tipo di azioni ammissibili o l’intercambiabilità dei riferimenti alla riqualificazione e alla rigenerazione urbana lasciano intendere che poco apprendimento è stato sinora sedimentato pure su stagioni intense di politiche urbane e di sperimentazioni, a causa della mancanza di un quadro di politica urbana complessivo e alla conseguente scarsa attitudine alla valutazione (degli outputs e soprattutto degli outcomes).

Provvedimenti per favorire l’intervento nelle periferie sono stati promossi sin dagli anni ’90, sebbene con stanziamenti dal flusso incostante e in una veste sempre troppo sperimentale, straordinaria, scarsamente cumulativa. Ma soprattutto con target dalla natura sempre piuttosto variegata, che assecondavano “le necessità” del momento – disagio abitativo, finanza pubblica etc. - (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2017). La scelta delle aree target seguiva indicatori scarsamente adatti a filtrare le proposte e a definire priorità strategiche, per non parlare della scala di riferimento, troppo spesso quella del singolo edificio. Anche alla luce di queste considerazioni non si possano biasimare i Comuni che, per rispondere alla richiesta di cantierabilità delle proposte, hanno talora preferito evitare l’adozione di indicatori, adeguando e integrando progetti preesistenti già a loro disposizione. Tuttavia, appare oggi necessario considerare questo tipo di questioni se si vogliono davvero innovare gli strumenti e le *policies* per favorire interventi maggiormente efficaci, soprattutto relativamente ai problemi urbani più “maligni” (Rittel e Webber, 1973).

Infine è utile segnalare che il bando prevedeva esplicitamente la possibilità di riservare il 5% delle spese ammissibili a finanziamento alla realizzazione di analisi, studi e progettualità finalizzate alla corretta definizione del programma d’intervento. Si tratta di un importante riconoscimento di un problema antico nelle politiche urbane italiane che ci aiuta a dimostrare come alcuni nodi, adeguatamente portati all’attenzione della politica, riescano poi a segnare delle discontinuità e, quindi, degli avanzamenti anche rilevanti.

Le proposte

Analizzando l’insieme delle proposte presentate dagli enti locali si può osservare come, anche in relazione al tempo limitato di apertura del bando (tre mesi con agosto incluso), i Comuni abbiano spesso adattato e integrato progetti esistenti. Questo ha limitato il potenziale di innovazione dei progetti, che potrebbe essere incrementato in futuro da modelli di finanziamento non legati a scadenze ravvicinate. Oltre ai caratteri di innovazione e sperimentazione rilevabili dalle proposte, l’esito leggibile è quello di un ambito di interventi che spazia dal decoro urbano all’identità dei luoghi, alla rifunzionalizzazione del patrimonio esistente, all’accessibilità e mobilità sostenibile, all’inclusione sociale, fino alla sicurezza e alla resilienza urbana. In ciascun contesto urbano, ogni questione è stata interpretata e articolata differentemente in relazione alle abilità ed esperienze dei diversi soggetti proponenti, con riferimento a contesti e pregresse *expertise* relative a strategie di sviluppo urbano, sperimentate nel corso del tempo dalle varie

¹⁸ Fortunato P. (2017), “Dal bando per la riqualificazione delle periferie a una nuova idea di città”, *FPA DIGITAL 360*

amministrazioni che si sono succedute, a vantaggio delle più solide e, si rileva, con tutele ancora insufficienti per le più deboli.

L'analisi delle prime 24 proposte in graduatoria¹⁹

Per l'analisi delle prime 24 proposte collocatesi in graduatoria (20 di città capoluogo e 4 di città metropolitane) sono state utilizzate due direzioni di lavoro con riferimento a diversi criteri valutativi.

Dapprima (cfr. Tabella I) si sono desunte nove categorie derivanti dai dieci obiettivi e dai quindici indicatori predisposti per l'undicesimo Goal dei SDGs dell'Agenda 2030. Nello specifico, si è trattato di un processo di selezione dei target (è stato escluso il target 11.c relativo al sostegno finanziario dei paesi in via di sviluppo, non oggetto del bando periferie) e di rielaborazione (semantica) degli indicatori (questi sono visti in prospettiva e non matematicamente, in quanto al momento non possono essere desunti valori numerici dalle relazioni ma soltanto intenzioni progettuali) al fine di poter valutare al meglio le proposte del bando, in termini di inclusività sociale, sicurezza, resilienza e sostenibilità delle aree oggetto delle proposte.

Tabella I | Verso lo sviluppo urbano sostenibile

Considerazione nelle proposte dei target del Goal 11 degli SDGs

(Legenda: 11.1- quota alloggi sociali; 11.2- accessibilità al TPL e mobilità sostenibile; 11.3- contenimento del consumo di suolo e riqualificazione del patrimonio esistente; 11.4- valorizzazione del patrimonio (culturale e naturale); 11.5- riduzione del rischio idrogeologico e sismico; 11.6- impatto ambientale (qualità dell'aria e riduzione RSU); 11.7- incremento quota verde; 11.a- sviluppo; 11.b- politiche e piani per mitigazione/adattamento ai cambiamenti climatici. S – scarsa considerazione

Comune	Posizione in graduatoria	11.1	11.2	11.3	11.4	11.5	11.6	11.7	11.a	11.b
Andria - BAT	12	*	*	*				*		
Ascoli Piceno	18	*	*			*	*	*	*	S
Avellino	2	*	*							
Bari - CM	1	*	*					*		
Bergamo	5		*	*				*	*	
Bologna - CM	24		*							
Brescia	11	*	*	*						
Cagliari	23	*	*	*	*				*	
Firenze - CM	7		*			*				
Genova	15			*	*					*
Grosseto	9	*	*		*					*
Latina	14		*							
Lecce	3	*	*	*	*					
Mantova	10		*	*				*		*
Messina	20	*	*	*		*				*
Milano - CM	13	*	*							
Modena	6	*	*							
Napoli	17	*								

¹⁹ Con il contributo di Daniela De Ioris, Università Roma Tre.

Oristano	16	*		*	*				*	
Prato	21	*	*	*						
Roma	22	*							*	
Salerno	19	*	*					*		
Torino	8	*	*						*	
Vicenza	4		*	*				*	*	

Dalla Tab.I, si può notare come per la quasi totalità (venti) delle proposte l'accento sia posto su l'accessibilità al trasporto pubblico locale, l'efficientamento del parco mezzi e la mobilità sostenibile e, in modo significativo (17 proposte su 24), l'incremento di edilizia sociale.

Citando alcune proposte specifiche, nel programma di **Ascoli Piceno** sono previsti interventi di edilizia sociale per i ceti deboli (immigrati, ragazze madri e bambini svantaggiati), il potenziamento della mobilità dolce con la realizzazione di percorsi ciclabili (in aree urbane e lungo le sponde fluviali), un intervento (puntuale) per la riduzione del rischio sismico (l'adeguamento di un ponte carrabile), interventi per la moderazione del traffico allo scopo di contenere il livello degli inquinanti, l'incremento della quota di verde (grazie alla realizzazione del parco fluviale del Tronto e al potenziamento dei parchi urbani esistenti), nuova occupazione (con la realizzazione di nuove strutture ricettive e per l'accoglienza dei migranti) e un primo segnale di interesse (si tratta di uno studio meteo-climatico per il quartiere Monticelli) per l'adattamento ai cambiamenti climatici.

Messina, invece, ha puntato sull'*housing* sociale (nella veste anche di *co-housing*), sull'intermodalità, sul riuso e rifunzionalizzazione del patrimonio esistente, sul contenimento del rischio idrogeologico (con opere per il risanamento dell'alveo Biscotte-Cataratti), ma, soprattutto, sullo sviluppo in termini di (re)inserimento lavorativo di giovani e immigranti.

Nel caso di **Cagliari** la proposta si articola in interventi relativi all'*housing* sociale (con ben 120 nuovi alloggi), ma, soprattutto, attraverso strategie per il contenimento del consumo del suolo e lo sviluppo (valorizzazione del turismo), adoperandosi per la protezione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico, ambientale e culturale, con opere strategiche di varia natura per la laguna di Santa Gilla e la necropoli punica di Tuvixeddu.

Successivamente, si è cercato di mettere a fuoco la multidimensionalità degli interventi (cfr. Tabella II), con riferimento a cinque variabili, che esulando dall'aspetto meramente fisico degli interventi inclusi nelle proposte progettuali provano a evidenziare in particolare il grado di integrazione e coerenza tra gli interventi e la programmazione in corso.

Tabella II | Tracce di politiche urbane: primi criteri di lettura

Legenda: 1- approfondimento delle analisi per definire criteri di priorizzazione delle risorse; 2- capacità di integrare interventi di tipo diverso, dimensionando quelli fisici a partire dalle necessità di quelli economico-sociali; 3- governance multilivello e multisettoriale; (sussidiarietà verticale e interistituzionale) 4- capacità di utilizzare strumenti diversi entro logiche coerenti agli obiettivi (complessità amministrativo-procedurale); 5- qualità della ripartizione dei compiti operativi tra attori pubblici e privati coinvolti (sussidiarietà orizzontale).

Comune	Posizione in graduatoria	1 analisi Analisi del	2 Integrazio ne	3 Sussidiariet à verticale	4 Complessit à	5 Sussidiariet à

		contesto			procedurale	orizzontale
Andria - BAT	12				*	
Ascoli Piceno	18	*			*	*
Avellino	2				*	
Bari - CM	1			*		
Bergamo	5	*	*	*	*	*
Bologna - CM	24			*	*	
Brescia	11			*	*	*
Cagliari	23	*	*	*	*	*
Firenze - CM	7					
Genova	15					
Grosseto	9					*
Latina	14		*		*	
Lecce	3					*
Mantova	10	*	*			
Messina	20	*	*		*	*
Milano - CM	13				*	*
Modena	6		*		*	
Napoli	17	*		*		
Oristano	16	*	*			
Prato	21					
Roma	22				*	
Salerno	19					
Torino	8			*	*	*
Vicenza	4				*	

Rispetto all'analisi precedente, si può notare come le variabili qui appaiano meno significative, ad eccezione della complessità amministrativa che risulta presente in più della metà dei casi (14 sui 24 delle proposte analizzate).

Attraverso questa lettura, tra le 24 proposte spiccano quelle di Bergamo e Cagliari, con cinque variabili segnalate, e Messina con quattro su cinque.

La proposta di **Bergamo**, in particolare, individua i driver strategici di progetto a partire delle criticità fisiche e socio-economiche delle aree target, innescando poi un sistema di centralità (le *Reti*, ambiti privilegiati di governance condivisa ente locale-terzo settore-realtà sociale) per il *welfare* partecipativo e l'inclusione sociale.

Anche **Cagliari**, a partire dalla valorizzazione delle vocazioni territoriali, sperimenta con un percorso misto (*community hub*) la rigenerazione urbana dei compatti territoriali e dei quartieri più difficili, garantendo un *welfare* locale profondamente partecipato tra residenti e partner privati coinvolti negli interventi. Le strategie progettuali prevedono una serie di interventi per il miglioramento dell'accessibilità dolce, la realizzazione di una centralità culturale e paesaggistica di richiamo e alla sperimentazione di forme di abitabilità (*co-housing*) persino con un significativo contributo privato.

Infine, **Messina** individua come criticità urbane l'emergenza abitativa, le disuguaglianze sociali ed economiche e il tasso di criminalità e quindi intraprende un percorso (un processo pilota di rigenerazione urbana per l'area Fondo Saccà) per mettere a sistema più azioni e strategie, allo scopo di risolvere l'emergenza abitativa (post terremoto), promuovere il lavoro e contenere la mobilità privata. Per fare ciò l'amministrazione si avvale di una costruzione delle proposte partecipata e anche di azioni di *mainstreaming* di natura orizzontale e verticale.

Se si provano a interfacciare le variabili della Tabella I e Tabella II precedentemente illustrate, emergono alcuni elementi degni di nota che qui proviamo a richiamare.

La proposta di **Cagliari** rappresenta un buon esempio di sperimentazione e di ricorso a differenti categorie di sviluppo urbane e di sostenibilità del territorio. Nella relazione più volte è sottolineato come si tratti di un intervento integrato e sinergico, preposto alla qualità e il decoro del quartiere Sant'Avendrace, vera e propria porta di accesso alla città, delimitata da due importanti contesti di valore storico-paesaggistico (la laguna di Santa Gilla da una parte e la necropoli punica di Tuvixeddu dall'altra). Gli interventi sono articolati in lotti funzionali autonomi (per consentire una pronta e giusta attuazione e la costante fruibilità delle aree), ma soprattutto intesi come un *unicum* per lo sviluppo economico della città. Superando il limite (burocratico-amministrativo) del quartiere, le scelte progettuali si riverberano nell'immediato intorno: ciò è possibile anche grazie alla scelta di destinare l'1,5% delle risorse per la predisposizione di un programma integrato di intervento (e relativi piani attuativi). In questo modo i vari interventi non solo risultano essere integrati e in completamento rispetto alla programmazione in corso, ma si pongono anche in stretta relazione con i programmi già sottoposti a finanziamento e con eventuali fondi aggiuntivi.

La proposta è altresì corredata dalla definizione di indicatori sia di coerenza tra criticità d'area e obiettivi di progetto, che di risultato, articolati per azioni, consistenza finanziaria e relativi tempi di esecuzione.

La consapevolezza della comunità viene declinata sia in termini di responsabilizzazione e pratiche di vicinato (per la cura degli spazi pubblici e di uso collettivo) che con strutture di presidio locale (tra residenti, commercianti, scuole e associazioni). Infine si investe in *governance* allargata e inclusiva, che supera l'approccio pubblico-privato ed include nuovi investitori e cittadini per la co-produzione di valore locale (processo di *cross-fertilization*).

Per il processo di rigenerazione delle periferie, **Messina** si adopera con interventi materiali e immateriali da applicarsi, in modo sperimentale e partecipato, in ambiti pilota di risanamento delle baraccopoli (Fondo Saccà, Fucile e Camaro). L'innovazione si riscontra nella rigenerazione culturale, nella personalizzazione delle politiche (nella relazione si evidenzia come "non tutti abbiano la stessa possibilità di trasformare i beni primari in benessere"), nel potenziamento della capacità del singolo e nell'apertura dei sistemi locali. Sono previsti la concertazione degli investimenti (*area based*), agevolazioni nei processi di autocostruzione assistita e salariata, forme di microcredito per finanziare sia iniziative di auto-imprenditorialità che il capitale personale di capacitazione (un contributo erogato dalla Banca d'Italia affinché i beneficiari possano acquistare in autonomia gli immobili).

Per garantire la coerenza con la pianificazione e programmazione vigente la proposta prevede che il 5% delle risorse sia destinato ad ulteriori azioni di pianificazione urbana e territoriale nelle aree target prescelte.

Bergamo si prodiga per il superamento delle barriere fisico-infrastrutturali attraverso il ricorso a un differente modello di *welfare* urbano, denominato delle *Reti sociali di quartiere*, un insieme di *driver* d'azione per le aree dei quartieri periferici oggetto della proposta e una forma innovativa di collaborazione

tra ente locale, terzo settore e realtà sociale. Tale modello permette di selezionare e rendere prioritari gli interventi e i progetti significativi per la comunità, a cominciare dall'inclusione delle fasce deboli e svantaggiate (disabili, minori, giovani, immigrati, ...), che diventano nello stesso tempo anche soggetti attivi nell'individuazione e realizzazione degli interventi nelle aree target. Particolare è anche l'intenzione dell'amministrazione di incrementare l'inclusione e l'innovazione sociale, grazie a un ente pubblico inteso come tramite, come elemento di sostegno (tra e) per la cittadinanza attiva.

Nel caso di **Ascoli Piceno** i temi della marginalità e del degrado del quartiere PEEP anni '70 di Monticelli pervadono la proposta. L'interesse del progetto è accentuato dall'avvio di un importante partenariato pubblico-privato che prevede, a seguito di un'apposita selezione attraverso avviso pubblico, il successivo coinvolgimento degli operatori privati per la concertazione degli interventi ammissibili.

Il progetto di **Oristano** compie più di altri lo sforzi di dare una visione territoriale al progetto, organizzando i vari interventi secondo "direttive urbane", veri e propri sistemi di luoghi deputati al compito di consentire attraverso lo spazio fisico e relazionale la realizzazione della integrazione multidimensionale fra spazi pubblici, strutture, attrezzature pubbliche, elementi di qualità ambientale. Interessante anche il fatto che al fine di incrementare la fattibilità del progetto il comune ha disposto la costituzione di una apposita Unità di progetto, per un complesso di 14 persone addette, con il compito di seguire gli aspetti operativi dei progetti, per poterli concludere entro il maggio 1919.

La proposta del comune di **Torino** si caratterizza per una forte enfasi sui temi della rifunzionalizzazione fisica e funzionale del patrimonio scolastico e di una serie di spazi pubblici urbani. Se la base conoscitiva del patrimonio appare ampia e approfondita, e le specifiche condizioni di degrado ben descritte, meno evidentemente evidenziate appaiono le motivazioni di fondo per la promozione di tali recuperi. La relazione richiama giustamente le importanti esperienze di programmazione per il recupero delle periferie svolta negli ultimi vent'anni dalla città, che costituisce un'importante base di saperi consolidati e di soggetti attivi che immaginabilmente troveranno ruolo in fase attuativa. Apprezzabili sono i molti riferimenti alla prevista applicazione del Regolamento comunale per i Beni Comuni, che sarà chiamato a svolgere le forme di "presa in carico" dell'esecuzione e della gestione delle opere da parte della cittadinanza attiva locale.

La proposta di **Vicenza** si segnala per l'ampio coinvolgimento con il sistema degli stakeholders locali, che ha un elemento di coesione istituzionale in un protocollo di intesa tra Comune di Vicenza, Associazione Nazionale Costruttori Edili - Confindustria Vicenza, Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Vicenza, e che si avvale degli esiti del Bilancio partecipativo 2016, da poco concluso, che ha visto un ampio coinvolgimento della società locale e nel quale i singoli cittadini hanno avuto modo di proporre idee progettuali di interesse pubblico da tradurre poi in progetti concreti per i quartieri. Queste sono state sottoposte al voto dei cittadini e, tra quelle più votate, sono state scelte quelle coerenti con il Progetto: il recupero delle serre in Parco Querini e i progetti di riqualificazione degli assi stradali e della mobilità sostenibile. Ampia anche la partecipazione privata agli interventi, che supera in importi l'ammontare di risorse previste d'intervento pubblico.

Le proposte presentate dalle Città Metropolitane

La norma costitutiva delle Città Metropolitane valorizza il ruolo di governance territoriale di questi enti intermedi, come soggetto in grado di promuovere le politiche di sviluppo del proprio territorio, coordinando i comuni e le loro aggregazioni pur mantenendo alcune funzioni ereditate dalle ex Province, tra cui in primis la edilizia scolastica e la viabilità.

In questo quadro, l'analisi della risposta al bando periferie consente di mettere sotto osservazione possibilità di governo e di trasformazione del territorio che possono realmente passare per questi enti

intermedi, aiutandoci a mettere in luce quali capacità esprimano e di cosa hanno al contrario bisogno per poter meglio operare, stante l'attuale carenza di strumenti e politiche adeguate.

In particolare, con 348 comuni coinvolti, le 13 città metropolitane individuate dalla cosiddetta legge Delrio, hanno partecipato al Bando della Presidenza del Consiglio per accedere a finanziamenti sino a un massimo di 40 milioni di euro, proponendo in media 51 interventi ciascuna. Tutte le città metropolitane hanno presentato domanda anche come comune capoluogo, tranne la CM di Bari, peraltro la prima classificata all'interno della graduatoria. Come nei casi delle città capoluoghi, le proposte delle CM hanno previsto sia azioni dirette sia azioni di coordinamento delle progettualità dei Comuni che insistono nel relativo territorio metropolitano.

Complessivamente le proposte hanno declinato in maniera caratteristica la questione della perifericità, intendendola come perifericità dei comuni dell'area metropolitana rispetto alla centralità del comune capoluogo: un tema senz'altro cruciale per le realtà metropolitane ma forse in futuro da integrare con l'esigenza di intercettare ulteriori ambiti problematici, degradati, con fragilità e rischi tali da richiedere una azione straordinaria. Allo stesso tempo, anche in questo caso è comprensibile che, se le CM non hanno risorse per intervenire sul proprio territorio fanno quello che possono, adattando un finanziamento che non pone vincoli stringenti per affrontare temi e questioni che necessiterebbero di risorse adeguate, chiare e certe. A variare è anche la porzione di territorio (e popolazione metropolitana) interessata: si passa infatti dai 41 comuni sui 41 della CM di Bari agli 11 su 92 della CM di Napoli agli 8 su 121 della CM di Roma che, come nel caso di Napoli, interessa solo il 5% dell'intera popolazione metropolitana.

In questa logica sono comprensibili anche certe distanze nel confronto tra le proposte delle città metropolitane rispetto a quelle dei comuni capoluogo, come nel caso di Roma, Genova, Bologna e Venezia. In questi casi non sono presenti connessioni tra il progetto del comune capoluogo e quello Metropolitano: muovendosi ognuno nel proprio ambito di competenze, non ci sono state frizioni. A Torino è stata condivisa inizialmente una divisione per ambiti, che ha permesso a ciascun ente di proseguire per proprio conto. In altre esperienze le Città Metropolitane hanno trovato un ambito di collaborazione con i Comuni Capoluogo inserendone alcuni progetti nel proprio framework²⁰. Questa considerazione ripropone la questione della priorità, dell'urgenza e della scala di certi interventi anche tenendo presente che alcune grandi CM includono anche aree con forti concentrazioni di degrado, di criminalità, di povertà urbana, che pongono problemi comuni di decoro e sicurezza, ma non si esauriscono in questo. Proprio in relazione alla natura e, soprattutto, alla dimensione dei finanziamenti, molti progetti trattano problemi rilevanti che comunque richiedono ulteriori interventi e finanziamenti non episodici. In particolare, proprio laddove si ha a che fare con condizioni ordinarie quanto radicate di degrado, criminalità, povertà, che sono stabilmente sotto gli occhi degli amministratori, esse dovrebbero essere trattate con perseveranza e convinzione entro delle agende pubbliche stabili, con possibilità concrete e risorse certe.

Nel complesso non sorprende che le Città Metropolitane abbiano proposto interventi legati alle proprie funzioni storiche, scuole, servizi e mobilità (competenze di fatto "orfane"), anche se in qualche caso hanno provato a declinarle in maniera diversificata. Da un lato, provando anche a trascendere dalla mera edilizia scolastica per affrontare il tema della scuola come presidio di cultura, di aggregazione e di legalità nelle aree periferiche individuate. Dall'altro coniugando la mobilità nella direzione del ciclabile e sostenibile piuttosto che rispetto al carattere infrastrutturale, anche in relazione alla consistenza limitata dei finanziamenti disponibili. In qualche caso, interventi sulle scuole e interventi sulla mobilità sostenibile sono stati integrati in una strategia complessiva, seppure basati su idee o studi di fattibilità pre-esistenti.

²⁰ Su questo si fa riferimento a Tani (2018 – in corso di stampa).

Bari (la prima classificata delle 120 città che hanno risposto al bando) entro un obiettivo complessivo di riduzione della perifericità dei comuni dell'area metropolitana, ha sviluppato un progetto di arte contemporanea policentrico con forte attenzione alla riconnessione tra i Comuni. Anche Bologna e Venezia hanno interpretato “la perifericità” come difetto di connessioni e hanno quindi focalizzato le loro proposte di intervento su stazioni ferroviarie minori e aree circostanti, oltre che sulla mobilità ciclabile. In questa logica, anche nella proposta della **CM di Venezia**, l'idea progettuale si è sviluppata completando una precedente progettualità inesistente del sistema ferroviario metropolitano regionale. Le idee progettuali sono emerse di norma dalla precedente elaborazione dell'Ente e dalle istanze promosse dai Comuni, tuttavia all'interno di una significativa attività di ridisegno strategico. I progetti ferroviari, oltre alle CM di Venezia e Bologna, hanno portato alla sottoscrizione di 10 protocolli di partnership ente locale-FS. Come nel caso di **San Donà di Piave**, nella Città Metropolitana di Venezia, dove la partnership tra enti pubblici, FS e società locale di autolinee ha permesso un progetto integrato, cofinanziato dai privati per quasi 5 milioni, in cui prende forma un nuovo polo multimodale, con nuova stazione, nuovo terminal bus, riqualificazioni di immobili e realizzazione di una nuova viabilità.

Milano, invece, ha puntato decisamente sull'housing sociale con una interessante serie di nuovi progetti e un consistente utilizzo di azioni immateriali anche indirizzate a specifiche aree deboli del territorio metropolitano. Nella CM **Genova** 18 interventi su 29 riguardano l'edilizia scolastica, e 10 di questi vanno a costituire la rete dei “Civic Center Scolastici”, mentre nella CM di **Reggio Calabria** si riesce a trovare spazio anche per richiedere finanziamenti per l'accoglienza degli immigrati, priorità governativa forse troppo timidamente emersa dalle maglie di un bando annunciato dopo la strage di Parigi e il ritorno dell'enfasi sulle pur necessarie politiche di integrazione.

Ma elemento senz'altro più significativo visibile nel controluce di questa analisi è la valutazione di come le Città Metropolitane hanno affrontato questa prima occasione di rafforzamento della propria azione strategica entro la pur giovane esperienza amministrativa. Quali relazioni si sono instaurate con i comuni metropolitani e con gli altri soggetti pubblici e privati territoriali, quali difficoltà, quali elementi significativi per contribuire a definire il futuro delle Città Metropolitane, in una fase ancora molto fluida.

Al di là, infatti, di questa comprensibile attitudine ad affrontare temi più familiari e per i quali esistono *in house* le competenze (le professionalità disponibili sono quelle del vecchio organismo delle province, per quanto colpito da tagli e impressionanti diminuzioni di organico), non sono mancate le inevitabili tensioni tra cooperazione e competizione tra capoluoghi e città metropolitane. Anche in questo caso, il limitato tempo a disposizione concesso dal bando e il (debole) sistema premiale non hanno favorito la predisposizione di progetti completamente nuovi, ma in molti casi ha portato l'attività progettuale, nel tempo concesso per lavorare, a mettere a punto o trasformare come adattamenti o sviluppi idee o spunti progettuali esistenti, da inserire nella cornice progettuale disegnata per il Bando. La **Unione dei Comuni Reno-Galliera** (Bo), per esempio, ha fatto un progetto nuovo di mobilità ciclabile di area, così come sono parsi i progetti per esempio di **Collegno** (To) o **Brancaccio** (Pa).

Nei migliori dei casi le Città Metropolitane nel coinvolgere i Comuni hanno definito:

- una cornice di priorità tematiche (es. Bologna),
- una raccolta dei progetti e una selezione in base all'avanzamento progettuale (es. Palermo) o articolata per ambiti territoriali (es. Torino e Genova).

Il percorso è avvenuto tramite passaggi selettivi basati su bandi interni o su invio di comunicazioni formali, o attraverso processi negoziali. Ad ogni modo il processo di selezione è stato guidato per lo più dal vertice

della struttura amministrativa metropolitana²¹. Si capisce in trasparenza come la scelta dei singoli progetti da inserire nella proposta non sia stata sempre facile, anche in relazione al contributo massimo previsto (40 milioni).

Complessivamente le Città Metropolitane hanno cercato di esercitarsi in forme di leadership tutte da inventare, tentando di costruire la cornice progettuale, condividendola e selezionando su questa base i progetti dei Comuni²²; talvolta anche dando loro assistenza dal punto di vista tecnico e amministrativo per la redazione della documentazione, e successivamente delle gare. Si è trattato di una esperienza che molti operatori hanno considerato comunque di valore per crescere nella nuova missione di *governance* territoriale delle Città Metropolitane, nel vuoto di indirizzi che spesso aveva seguito l'implementazione della legge di riforma. Alcune città metropolitane, oltre al ruolo di coordinamento progettuale e monitoraggio, svolgeranno anche la funzione di stazione appaltante per i comuni più piccoli, come accade per esempio a **Venezia** per 24 dei 44 comuni metropolitani. Si tratta di un ruolo molto delicato, dove i nuovi enti possono esprimere un servizio assai prezioso.

Un elemento di grande rilievo in questo contesto è la strutturazione delle relazioni più o meno cooperative tra Città Metropolitane e relativi Comuni Capoluogo. La integrazione strategica tra questi due Enti è un grande tema, che determinerà il futuro delle Città Metropolitane, ed è necessario in futuro la costruzione di politiche che incentivino esplicitamente un disegno di strategie integrate tra i due enti, nel comune interesse.

I rapporti fra le proposte presentate e la pianificazione strategica delle CM

Un tema molto significativo di coerenza tra politiche, strategie e azioni, è la correlazione tra i progetti presentati sul bando e la pianificazione strategica, essendo la realizzazione del Piano Strategico Metropolitano il primo obiettivo dei neonati enti.

Abbiamo in questo ambito tre gruppi di Città:

1. chi aveva al 2016 già approvato il Piano o era vicino alla approvazione vi ha effettivamente fatto ricorso per costruire il disegno progettuale. È il caso di Bari, di Firenze e Bologna per la scelta della mobilità sostenibile, o il progetto “arte e scienza” della Valle del Reno, o Torino relativamente alla messa in sicurezza del territorio. O Milano, con la scelta di lavorare per aree comunali omogenee e con focus sulla rigenerazione urbana.
2. in altri casi non vi è stata correlazione. Nella fattispecie Palermo, mancando ancora i decreti attuativi regionali sulle Città Metropolitane, o Napoli.

²¹ In questa fase di avvio della vita delle Città Metropolitane, caratterizzate dalla presenza di amministratori politici di secondo grado, eletti nei comuni di provenienza, il peso relativo della dirigenza interna pare essere relativamente più forte rispetto ai Comuni (cfr Tani, 2018).

²² A Bologna, per esempio, erano pervenuti 80 progetti per 100 milioni, a Palermo 93 progetti per 80 milioni, anche a Firenze il numero dei progetti accolti è stato la metà di quelli presentati. A Venezia sono stati accolti i progetti di 6 Comuni sui 20 Comuni presentatori. Molto interessante, nel caso di Bologna e Milano, l'utilizzo delle unioni comunali e delle zone omogenee per costruire e selezionare progetti sub metropolitani. Nel caso di Milano il processo selettivo si è articolato in due fasi, una prima di raccolta progettuale e una seconda in cui i progetti pervenuti hanno dovuto fondersi per area omogenea. La valorizzazione delle esperienze associative dei comuni è un elemento importante da valorizzare ulteriormente per dare coerenza territoriale ai progetti strategici. In alcuni casi, come a Torino, la selezione è stata aiutata – non a caso – dall'utilizzo di indicatori di disagio a livello comunale e sub comunale.

3. interessanti i casi del terzo gruppo di città: Roma, Venezia e Genova, in cui il lavoro di Piano ha acquisito elementi e indicazioni dal lavoro svolto sulle periferie. Per esempio il lavoro sulle vallate interne genovesi o la costruzione degli indici di densità di funzioni nel caso romano.

Il bando prevedeva il coinvolgimento di privati o di soggetti pubblici diversi dagli enti locali. La Città Metropolitana, cui la legge demanda le strategie di sviluppo economico territoriale, ha avuto l'opportunità di confrontarsi con la propria capacità di coinvolgimento di soggetti pubblici extracomunali e soggetti privati per la progettazione degli interventi. In prevalenza il ruolo che svolgeranno i privati è legato alle azioni immateriali previste nei progetti, di norma culturali (es. Palermo) o sociali (es. Firenze-Castelfiorentino). Ma la situazione è molto articolata, dalle fondazioni e le parrocchie di Milano, alla società mista per realizzare e gestire il fablab di Bologna, alla società che realizzerà i parcheggi a Pomezia (Roma), ai privati che interverranno sugli immobili di proprietà limitrofi alle aree dove i comuni di Borghero, Venaria, Tivoli e Beinasco (To) interverranno con progetti di riqualificazione di spazi pubblici. Una partnership "di vicinato" particolarmente virtuosa.

Come si diceva, il coinvolgimento del privato è stato favorito da bando, anche se è indubbio che per un efficace coinvolgimento di questo tipo di soggetti è necessario concedere tempi più lunghi per la preparazione delle proposte. A Palermo, Roma e Firenze le manifestazioni di interesse di privati, ad esempio, non si sono tradotte in progetti anche per questo motivo. Mentre un elemento generato dal bando periferie è stato il coinvolgimento, in alcuni casi, di soggetti come la Agenzia del Demanio²³ e Gruppo Ferrovie dello Stato²⁴, che si sono attivati con gli enti locali. In alcuni casi il bando ha contribuito ad avviare progetti esistenti ma fermi per mancanza di risorse, e soprattutto integrare i progetti puntuali demaniali in progetti di riqualificazione territoriale.

L'utilizzo degli Studi di Fattibilità e la progettualità nelle proposte

Come è noto il bando ha previsto esplicitamente la possibilità di riservare il 5% delle spese ammissibili a finanziamento alla realizzazione di analisi, studi e progettualità finalizzate alla corretta definizione del programma d'intervento. Si tratta di un importante riconoscimento di un problema antico nelle politiche urbane italiane, da sempre costrette a destreggiarsi fra stringenti vincoli di spesa, che costringono a porre la progettazione a carico del finanziamento delle opere, quindi a valle del processo, quando i momenti più importanti sono quelli d'impostazione dei programmi, quindi ben prima che siano state identificate le singole opere e interventi. Si tratta di una patologia che è anche causa non secondaria della deprecata tendenza a identificare i programmi di policy con elenchi di opere fisiche.

Analizzando le proposte presentate in risposta al bando è possibile notare che nella maggioranza dei casi sono presenti studi di fattibilità economico-finanziaria, che ai sensi della vigente normativa costituiscono l'unica alternativa realisticamente praticabile per l'inserimento degli interventi nella programmazione economico-finanziaria triennale degli enti locali. Questa presenza risulta significativa per più di un aspetto. Anzitutto si tratta evidentemente di progettazione nuova e non di progetti tratti dal fondo dei cassetti.

²³ La Agenzia è stata partner di Enti Locali in ben 17 progetti, coinvolgendo 41 immobili del valore complessivo di 87 milioni e giocando un ruolo centrale in molti progetti di riqualificazione urbana, come nel caso dei 16 immobili di Torino o le caserme cedute di varie città italiane.

²⁴ FS Sistemi Urbani, la società di scopo del gruppo FS per la promozione delle proposte di valorizzazione del patrimonio immobiliare, ha articolato un vero e proprio gruppo di lavoro interno per dare supporto alla progettualità delle città che partecipavano al bando.

Secondo, si tratta per lo più di progettualità specificamente mirante a perseguire le finalità del bando, e quindi in grado di approssimare meglio l'opportuno grado di congruenza delle proposte agli intenti della politica proposta a livello nazionale. Terzo elemento, gli SdF hanno l'indubbio vantaggio di poter essere sviluppati con maggiore celerità rispetto alla tradizionale progettazione, e di risultare quindi più agili e adatti all'inserimento nelle proposte in risposta ai bandi.

Va d'altra parte evidenziato come, se gli SdF consentono agli enti locali di mettere in campo comportamenti adattivi, d'altro canto proprio per questo possono risultare un limite alla necessità di strutturare certe politiche su ciò che **deve** essere fatto, e non solo su ciò che **può** esserlo. Gli SdF tendono inoltre per lo più a enfatizzare gli aspetti economico-finanziari, o di conformità o compatibilità urbanistica o ambientale, e per questo possono risultare penalizzanti nei confronti delle iniziative portatrici di una maggiore carica di creatività e innovazione sociale, nelle quali componenti non di mercato e modalità d'uso e di valorizzazione di beni pubblici o comuni assumono importanza rilevante. Di certo, nella prospettiva di future stagioni di policy design, particolare cura andrà posta nella messa a punto di programmi in grado di sostenere e abilitare le forme di progettualità sociale non omologabili entro logiche di mercato, dato che in esse è possibile rintracciare maggiori capacità di costruire condizioni di coesione sociale e di formazione di consenso condiviso.

Proposte e note conclusive: verso l'Agenda Urbana nazionale

Le analisi e le valutazioni finora svolte, come si è detto, hanno l'intenzione di evidenziare questioni prioritarie per i Comuni e indicare indirizzi per delineare proposte utili per il Governo nazionale e locale. Occorre, probabilmente, considerare seriamente l'ipotesi di superare l'unicità della forma bando, per quanto sempre perfettibile, individuando con chiarezza obiettivi e risultati attesi (come *output* e *outcome*, non ci stancheremo di ripetere). Anche a valle delle considerazioni qui svolte, è forse possibile sostenere che i bandi non sono sufficienti perché spesso premiano i più bravi, quelli che già sanno fare e che farebbero tutto lo stesso anche senza quelle risorse, o che in assenza di tempi congrui per la redazione delle proposte portano a utilizzare progetti che si hanno nel cassetto.

Di fronte a evidenze di questo tipo, si deve tornare a pensare all'utilità di attivare una strategia di pianificazione di lungo periodo, una vera e propria Strategia nazionale per la rigenerazione urbana che intercetti e interloquisca con la scala nazionale – laddove si tratta di problemi di rango nazionale, seppure con le differenziazioni e le diversificazioni che abbiamo detto, adottando anche buone pratiche di livello internazionale, riproducendole ove opportuno e adattandole ai nostri contesti. Nel caso dei temi della marginalità, ad esempio, si può fare riferimento al Regno Unito, che dentro una mappatura della marginalità multipla sceglie le città sulle quali intervenire e alle quali destinare progressivamente delle risorse. Alcune misure d'intervento sono poi agite tramite bando, mentre per altre c'è l'accompagnamento dei soggetti più deboli; ma la priorità nazionale di intervento sulle aree della marginalità multipla è messa a sistema entro direzioni di intervento basate su una selezione delle aree prioritarie costruita su un adeguato quadro conoscitivo (*problem setting*), con riferimento a finanziamenti stabili e a un set di azioni ritenute utili ed efficaci.

Sarebbe inoltre opportuno che tale strategia comprendesse, oltre che gli interventi sociali e culturali sulle periferie intese come le zone maggiormente vulnerabili del territorio urbanizzato, le politiche abitative, anche con un adeguato rifinanziamento della legge n. 80 del 2014 (Piano casa), e le politiche di

riqualificazione (statica, energetica, ecc.) del patrimonio edilizio costruito mettendola in relazione con i programmi “Casa Italia” per il rischio sismico e “Italia sicura” per il rischio idrogeologico.

Su temi e problemi complessi, come quelli sollevati da una strategia di programmazione nazionale poi gestita a livello locale per tenere conto delle differenziazioni di contesto, esistono anche in Italia esempi di *policies* alle quali guardare, come la Strategia nazionale aree interne, che tiene insieme un livello di indirizzo nazionale con uno locale. Adattato rispetto a problemi anche di natura diversa, un dispositivo di tal genere potrà anche assumere un'altra forma; ma la necessità di tenere insieme un orientamento di livello nazionale e pratiche locali diversificate è possibile e spesso virtuoso ed efficace. Stabilendo, infatti, la priorità di intervento sulle aree urbane che fanno problema, magari a fronte di condizioni di mancata pianificazione storicamente determinata, di adeguamenti in corso d'opera, varianti su varianti, si individuano condizioni urbane che chiedono un intervento prioritario. Individuarle e assumersi la responsabilità di portare avanti quell'intervento appare possibile, specie adattando modelli sperimentali valutati come efficaci.

Laddove obiettivi di scala nazionale riguardino, ad esempio, aree ad alta marginalità (come pareva nelle intenzioni annunciate di questa ultima iniziativa), sembra utile:

- riconoscere potenziali destinatari pilota, sui quali possibilmente testare degli indirizzi sul modello dei primi Pic Urban, che comunque hanno insegnato molto;
- determinare i finanziamenti reperendo le risorse tra vari tipi di programmazione, quella regionale e quella nazionale, per esempio sul modello della SNAI (sono tre leggi di stabilità che il programma viene ribadito, quindi evidentemente riesce a funzionare);
- individuare obiettivi sistematici di strategie generali e locali in termini di scenari; assumere quindi in modo stabile forme di monitoraggio, facilitate dall'adozione di indicatori dei risultati e degli impatti;
- promuovere un coordinamento attraverso un soggetto unitario competente e responsabile, nel senso inedito nel nostro Paese di responsibility e accountability; avere cioè qualcuno a cui chiedere conto delle cose fatte entro una prospettiva di pianificazione delle azioni e delle politiche.
- prospettare la possibilità del richiamo a un quadro di coerenza che superi le frequenti assenze di strategie tra comune capoluogo e città metropolitana per raccordarli, invece, con livello regionale, lavorando evidentemente tutti per lo stesso fine.

L'Agenda urbana nazionale, di cui l'Italia deve dotarsi anche per perseguire una maggiore simmetria con le aree interne, dovrà essere un'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile, cioè ispirata ai *Sustainable development goals* dell'Agenda 2030 dell'Onu, anche a seguito della Carta di Bologna per l'ambiente sottoscritta l'8 giugno scorso dai Sindaci metropolitani in occasione del G7 Ambiente. Per produrre politiche efficaci deve essere chiaro l'obiettivo che si voglia perseguire a tutti i livelli smettendo di cambiare ogni volta denominazioni, target, e sfuggendo da una definizione compiuta dei problemi dei quali davvero ci si voglia occupare. Cedendo, infatti, alla trappola della continua mancanza di risorse, ci si rende partecipi di una forma di mistificazione che non produce priorità condivise e, chiamando ciclicamente emergenza/straordinario quello che è ordinario si paga poi un enorme prezzo in termini di credibilità ed efficacia.

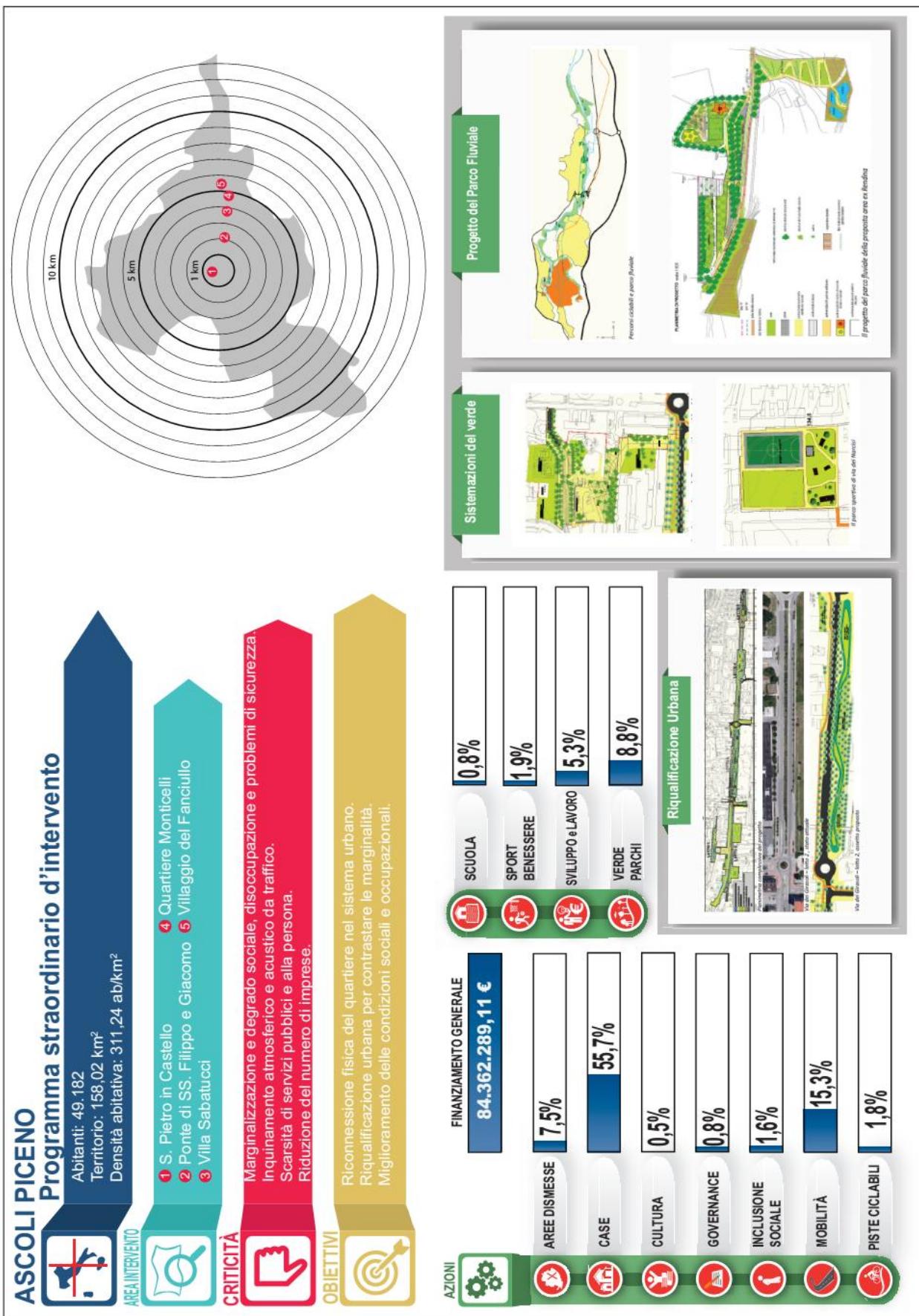
Per una volta, valutando sino in fondo l'esito di una policy portata a compimento, si può forse decidere se continuare in una direzione di intervento o se occorre cambiarla. Gli ultimi vent'anni di politiche pubbliche mostrano, invece, una minima capacità di concentrazione su obiettivi ben definiti, e di comprensione e

valutazione rispetto ai diversi strumenti adottati. Un po' storditi dagli acronimi, dalle nuove sigle non sono state condotte verifiche appropriate che ci sappiano dire cosa abbia funzionato (da replicare) e cosa no (da eliminare/rivedere): sappiamo se serve oppure no l'accompagnamento e di che tipo? Funzionano i bandi? Quasi sempre si è ricominciato da capo senza condurre seri bilanci su quanto fatto in precedenza; come in una riffa si apre la scatola e si mettono dentro alcuni pezzi. Non importa se ci sono o meno gli elementi che riproducano meccanismi perversi; e così, invece di migliorare, le condizioni di operabilità ed i risultati ottenuti peggiorano.

Apprendimento e valutazione delle politiche sinora messe in campo per periferie, contesti metropolitani, coinvolgimento dei privati, etc, appaiono indispensabili per il superamento dell'inerzia. Infine, corre obbligo di sottolineare ancora una volta la necessità di capacitare le istituzioni – sempre frustrate da tagli e *downsizing* – e di “abilitare” gli abitanti, oltre alle forme statutarie di partecipazione e comunicazione. Questo implica che accanto alla concretezza di progetti fattibili e utili come una pista ciclabile e un parco, si riesca a essere parte attiva di strategie più complesse, adeguate alla dimensione delle sfide che animano la contemporaneità della condizione urbana. Con un perseguitamento costante dell'obiettivo di trasformazione che sia espressione della volontà di trattare seriamente alla radice alcuni problemi giudicati urgenti per tutti i livelli di governo; quindi responsabilizzando tutti i livelli e i settori di governo che hanno competenza su quell'aspetto, una volta definite le priorità in grado di riordinare le diverse azioni da compiere, e di dargli senso.

Appendice

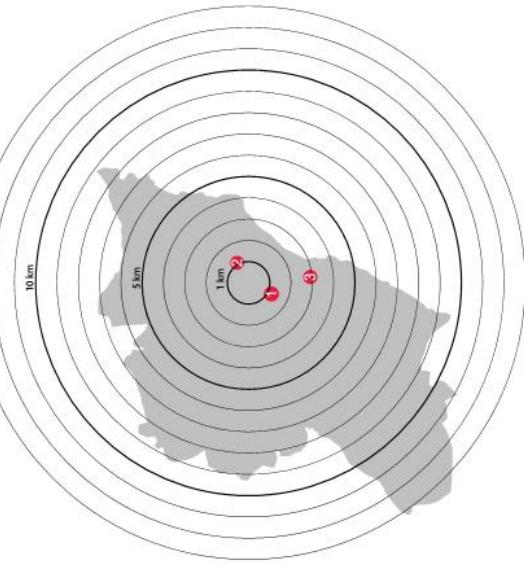
Le schede sintetiche che seguono riportano ambiti di intervento, collocazione territoriale degli interventi, e una selezione di azioni dei 24 progetti primi classificati in graduatoria, e di tutti i progetti delle Città Metropolitane.



AVELLINO

Programma di riqualificazione urbana e sicurezza

Abitanti: 54.769
Territorio: 30,55 km²
Densità abitativa: 1.793 ab/km²



- 1 Rione Parco
- 2 Rione Quattrograna
- 3 Bellizzi Irpina

CRITICITÀ
Costruzioni abitative prefabbricate post sisma anni 80'.

Connessione tra centro e periferie.

Carenza di servizi e infrastrutture mai realizzate.

Presenza di diverse comunità (immigrati extracomunitari) in aree periferiche.

OBIETTIVI

Ridurre le marginalità spaziali, per servizi e per degrado ambientale.
Recupero dell'identità di comunità.
Partecipazione attiva dei cittadini alle visioni del futuro della città.
Perseguire la multifunzionalità e la varietà della vita urbana.

AMMONTARE PROGETTO

45.611.776,73 €

75,7%

TECNOLOGIA INNOVAZIONE

2,7%

VERDE PARCHI

4,0%

3,5%

AREE DISMESSE

0,1%

RESILIENZA

3,3%

7,9%

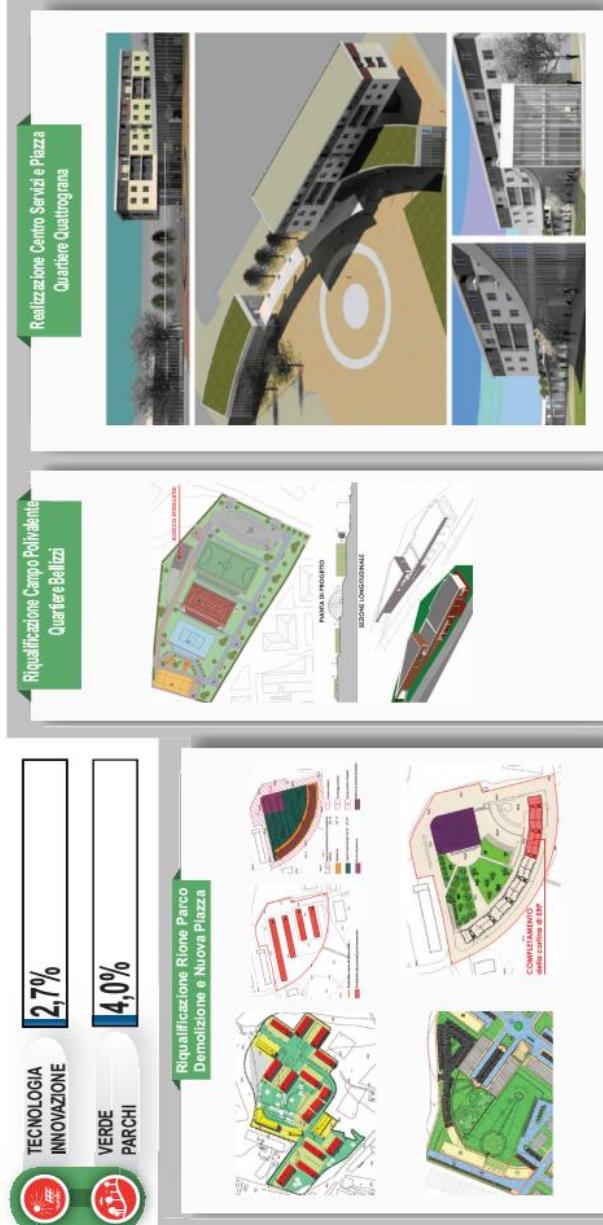
SCUOLA

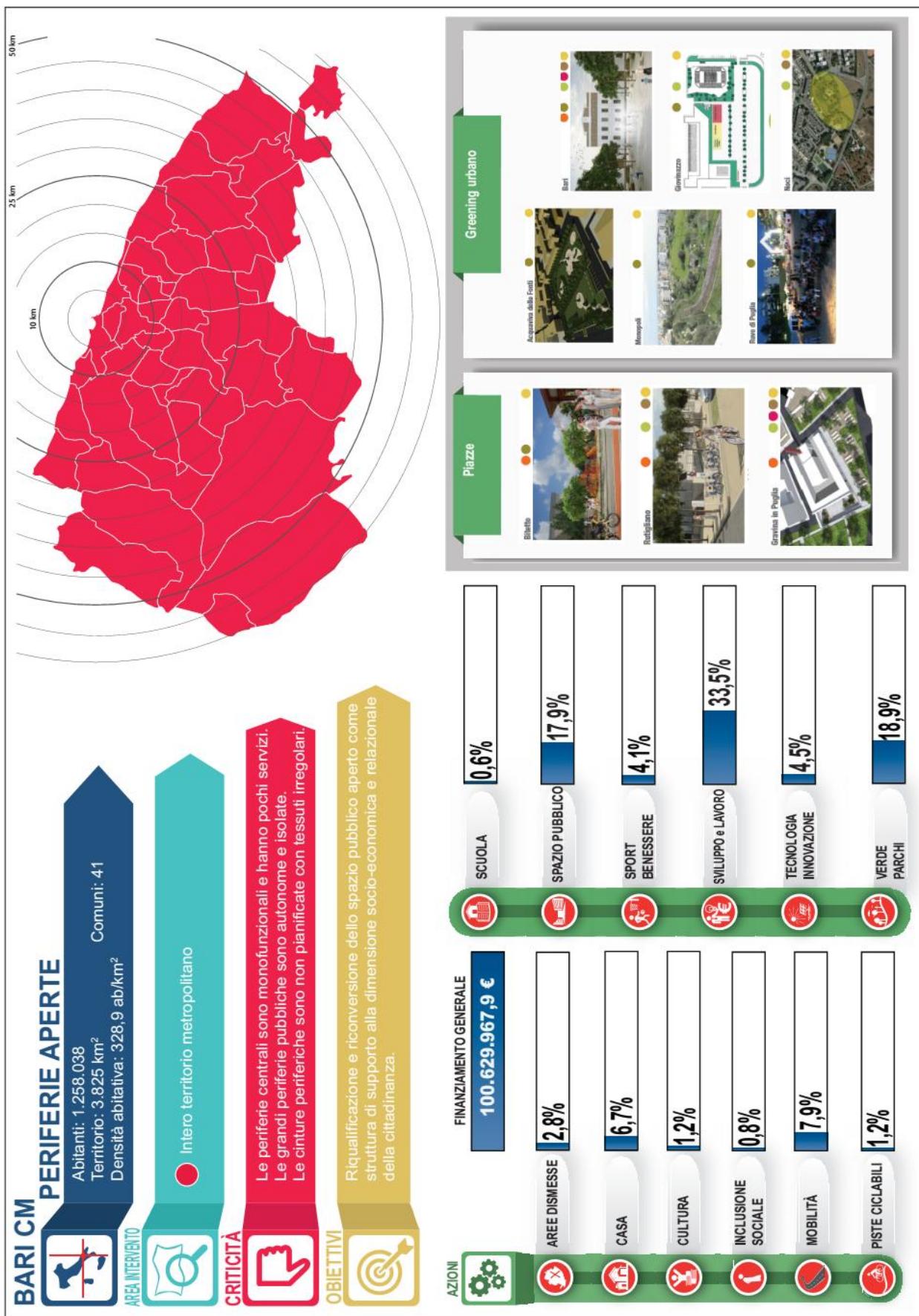
2,8%

SPAZIO PUBBLICO

2,8%

SPORT BENESSERE



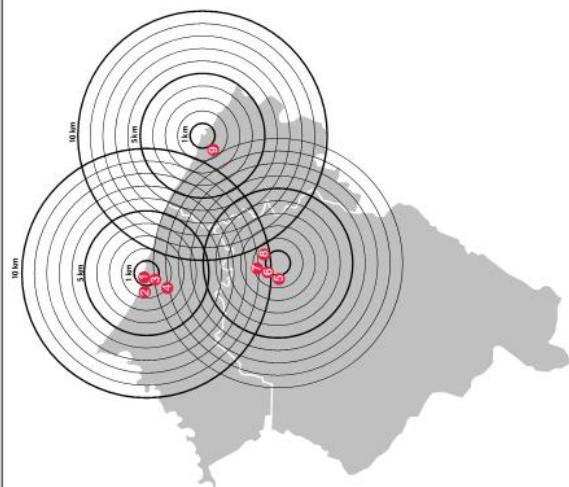


BARLETTA - ANDRIA - TRANI CENTRARE le periferie

Abitanti: 391.950

Territorio: 1.542,95 km²

Densità abitativa: 254,03 ab/km²



- ① Barletta. Stazione FS
- ② Barletta. San Giacomo
- ③ Barletta. Borgovilla
- ④ Barletta. Zona 167
- ⑤ Andria. S. Valentino
- ⑥ Andria. ERP
- ⑦ Andria. Zona 167
- ⑧ Andria. ERP
- ⑨ Quartiere Sant'Angelo

CITICITÀ
Aree soggette a degrado fisico e ambientale.
Aree PEEP con marginalità sociali.
Aree esterne rispetto ai rispettivi centri città.

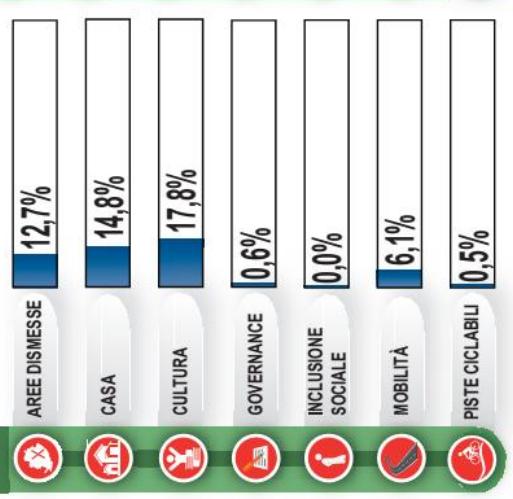


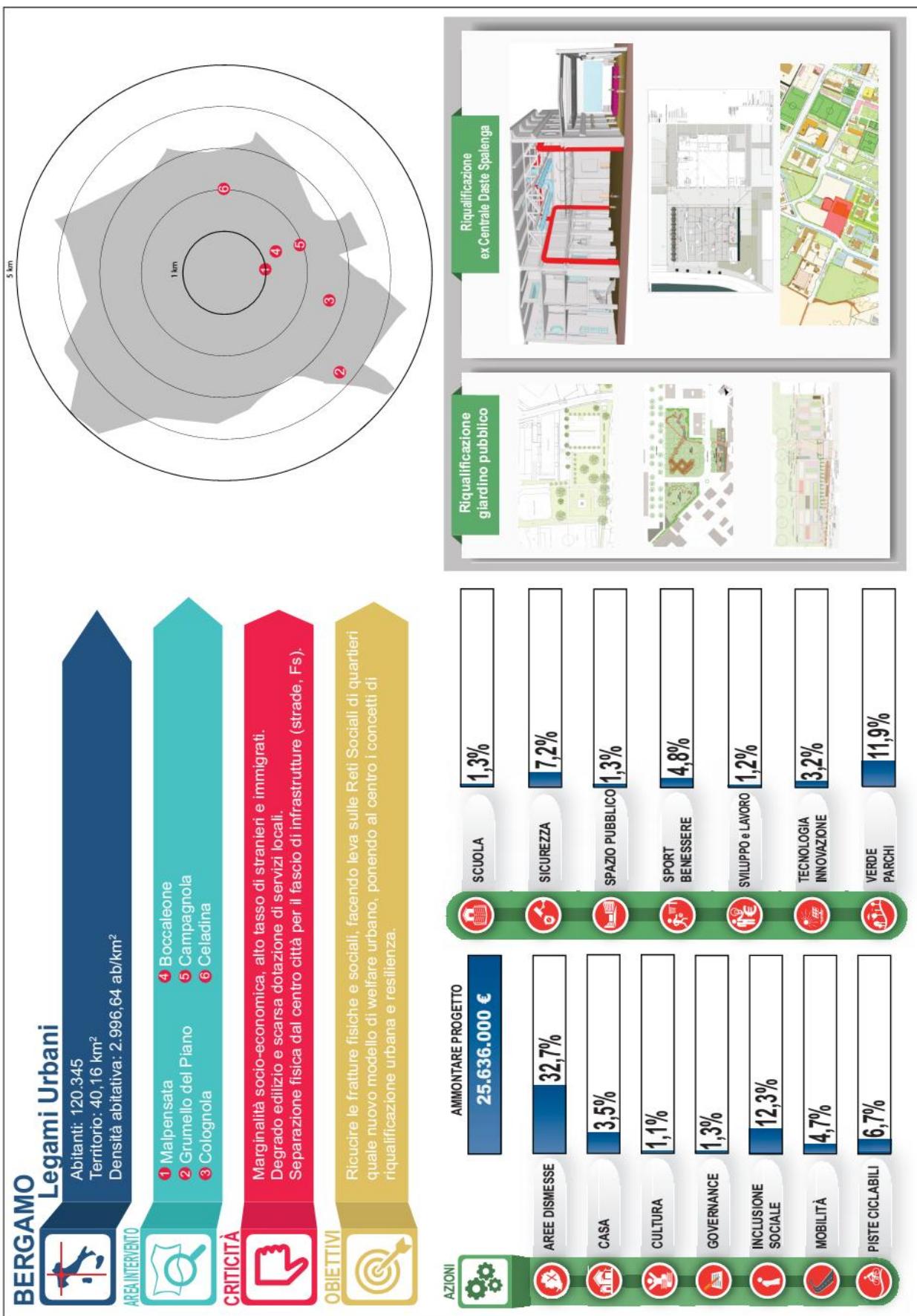
Ridistribuire i centri in forme reticolari per pensare alla periferia come riserva di resilienza delle città.
Potenziamento infrastrutturale per nuove centralità di periferia.



AMMONTARE PROGETTO

84.0133.71,42 €





BOLOGNA CM

COnvergenze Metropolitane BOLOGNA

Abitanti: 1.077.644 Comuni: 55
 Territorio: 3.703 km² Densità abitativa: 272,12 ab/km²

AREA INTERVENTO



21 Comuni partecipanti

CRITICITÀ

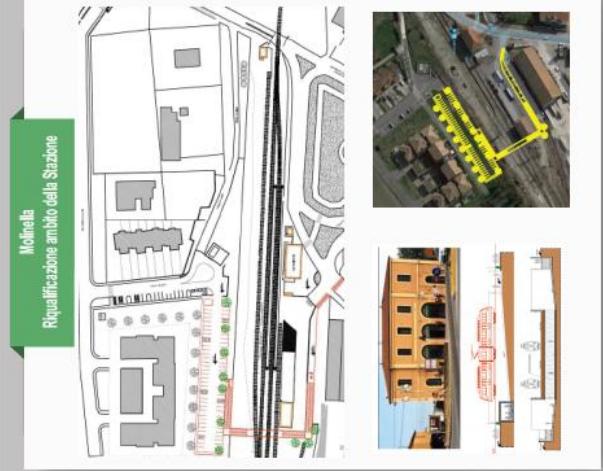
Rioni nella periferia di Bologna caratterizzati da mancanza di coesione sociale, disagi sociali ed economici.
 Ambiti metropolitani caratterizzati da scarsa qualità insediativa, marginalità economica e sociale.

OBIETTIVI

Potenziamento delle connessioni ciclopedinale e ferroviarie in/out il centro.
 Riqualificazione degli ambiti periferici.

Molinella

Riqualificazione ambito della Stazione



Casalecchio

Euro Velo 7

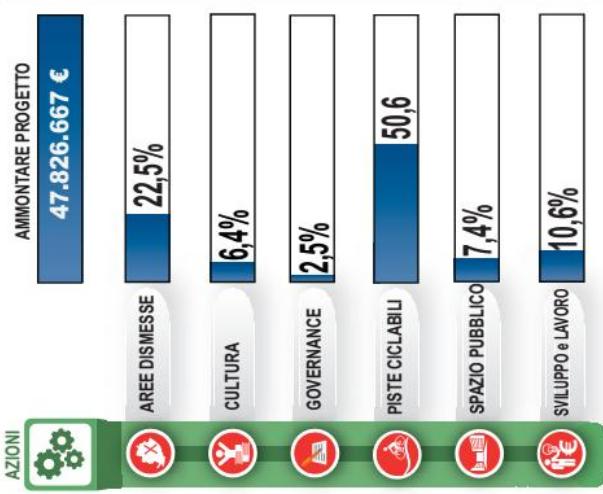


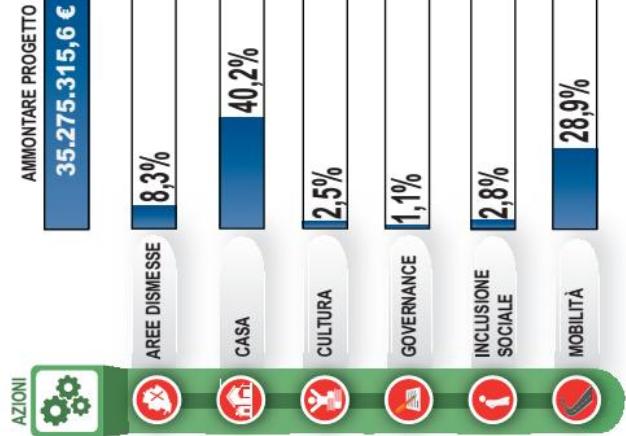
AMMONTARE PROGETTO

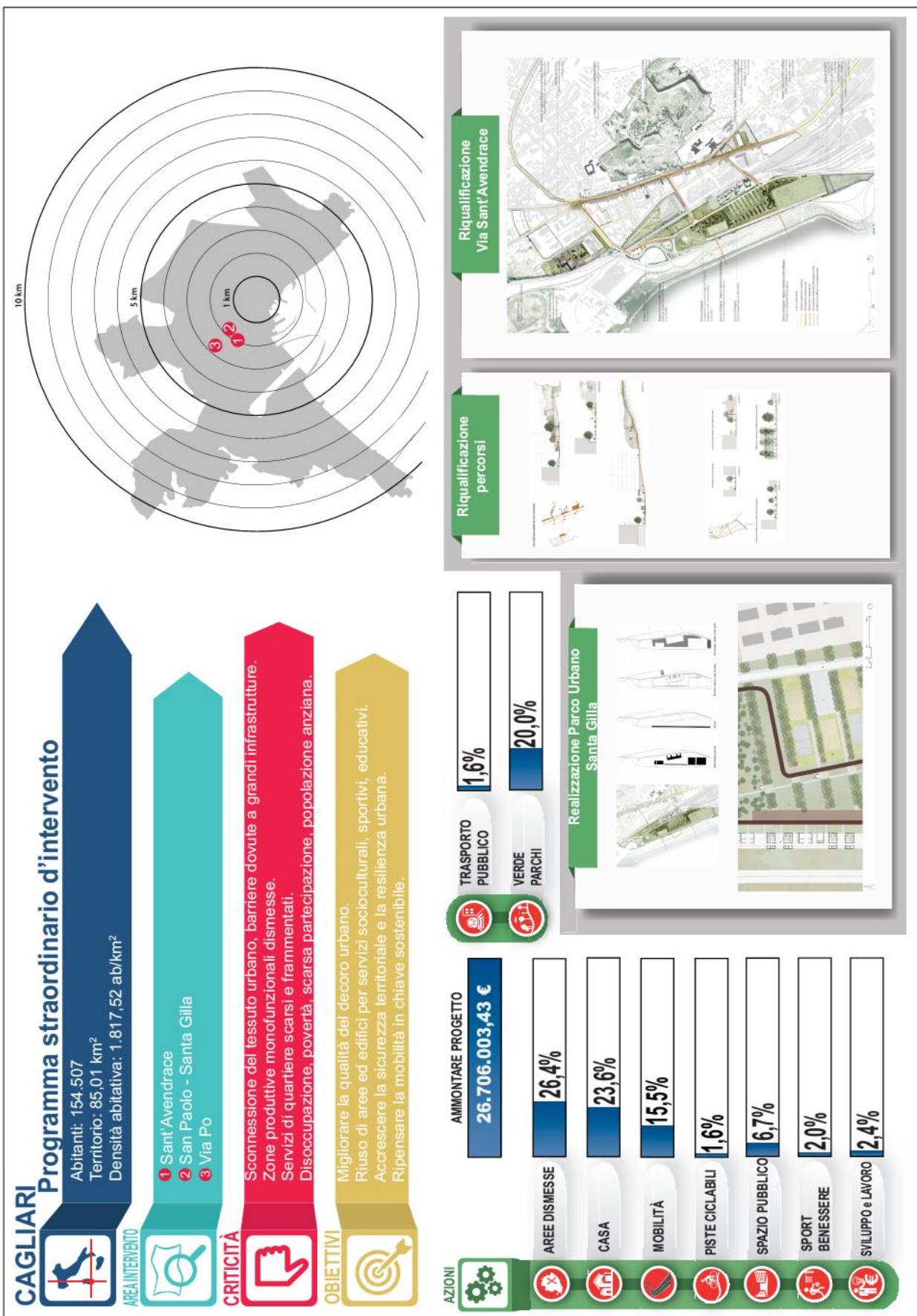
47.826.667 €

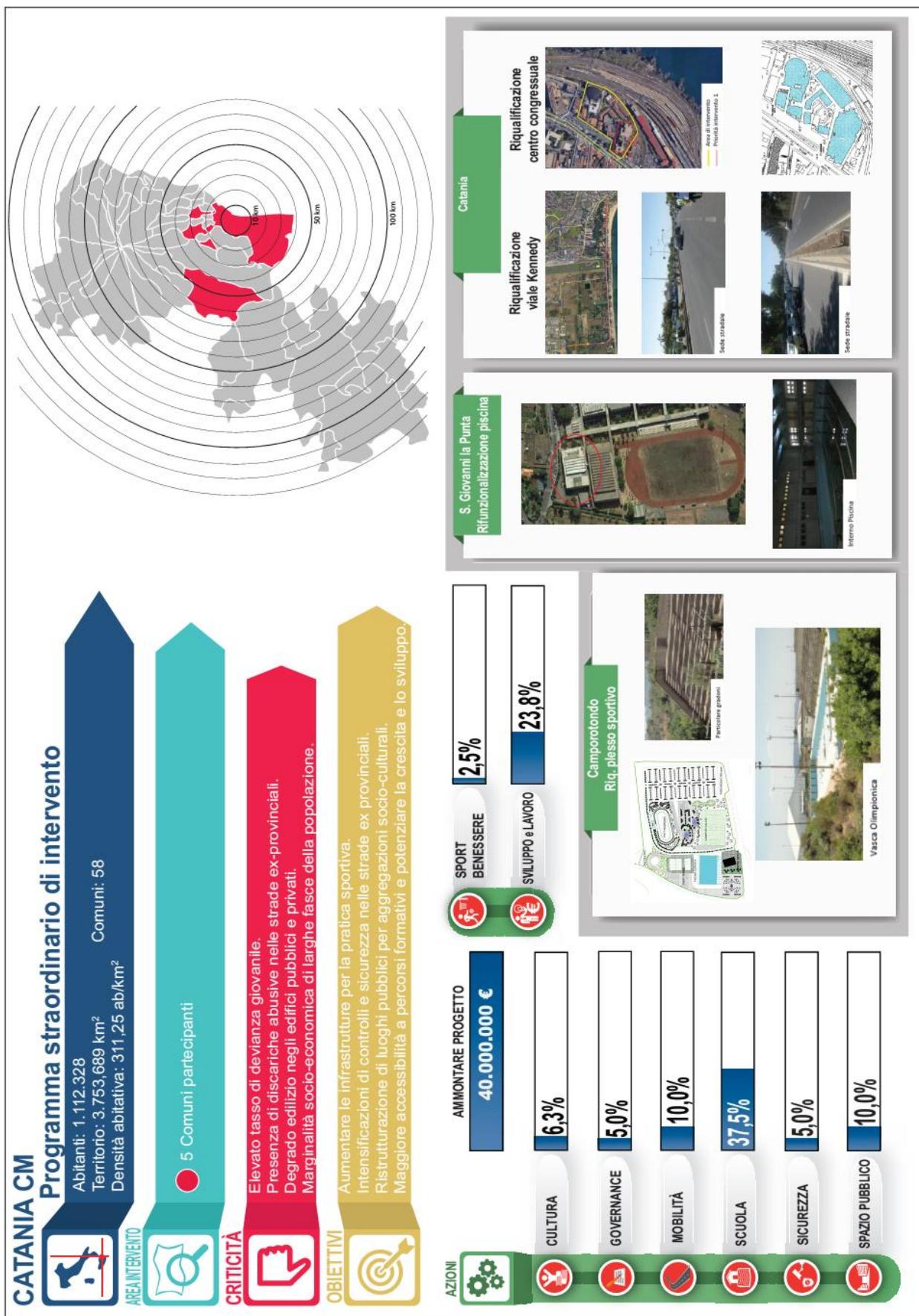
AREE DISMESSE	22,5%
CULTURA	6,4%
GOVERNANCE	2,5%
PISTE CICLABILI	50,6%
SPAZIO PUBBLICO	7,4%
Sviluppo e Lavoro	10,8%

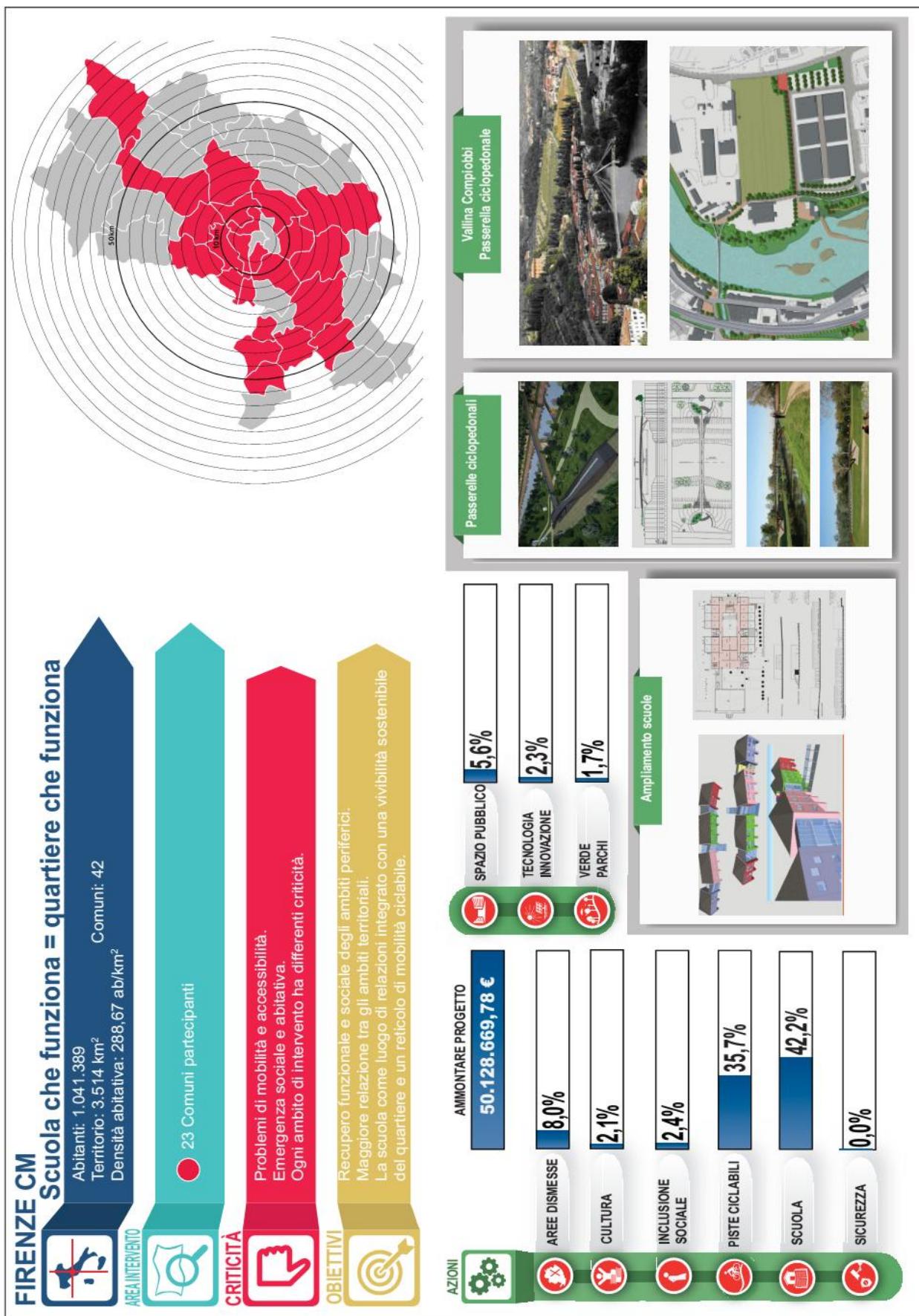
AZIONI











GENOVA CM - Progetto Periferie di Genova Metropolitana

Riqualificazione integrata delle scuole e dei servizi nei sistemi periferici della città metropolitana

Abitanti: 851.987
Territorio: 1.839,20 km²
Densità abitativa: 463,24 ab/km²

Comuni: 67
15 Comuni partecipanti

CRITICITÀ
Tessuto edilizio disomogeneo con aree abbandonate e vuoti urbani.
Mancanza di servizi e luoghi di aggregazione sociale e culturale.
Vulnerabilità del territorio e messa in sicurezza della viabilità.

OBIETTIVI
Innescare un processo di riqualificazione edilizia, urbanistica e di aggregazione sociale partendo dalla riqualificazione delle scuole negli ambiti urbani disagiati e delle infrastrutture viarie di collegamento lungo gli assi primari di fondovalle.

Mignanego
Riqualificazione e sicurezza

Ceranseri
Mitigazione del rischio Rio Razeto

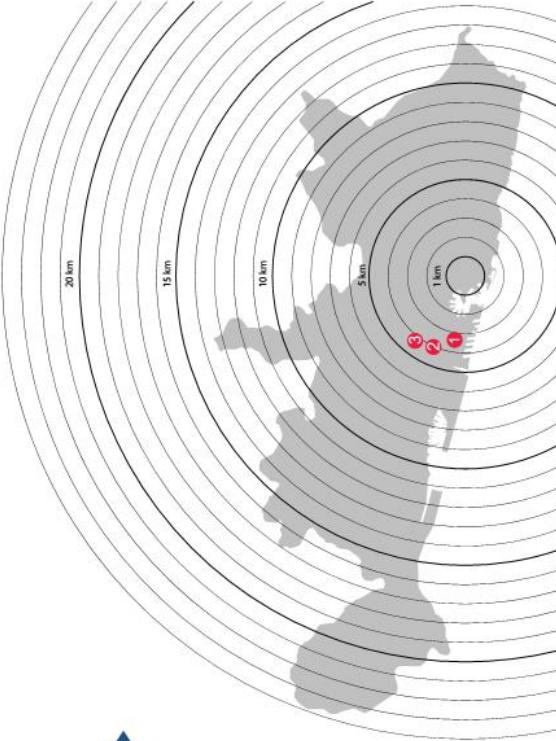
Genova
Riq. IPSIA "Meucci"

FINANZIAMENTO GENERALE

	39.998.616 €
AREE DISMESSE	1,1%
MOBILITÀ	45,7%
RESILIENZA	3,4%
SCUOLA	43,4%
SPAZIO PUBBLICO	3,3%
SPORT BENESSERE	2,3%
VERDE PARCHI	0,8%

AZIONI

- Icon: Gears (blue) - AREE DISMESSE
- Icon: Car (red) - MOBILITÀ
- Icon: Cross (red) - RESILIENZA
- Icon: School (blue) - SCUOLA
- Icon: Public Space (blue) - SPAZIO PUBBLICO
- Icon: Person walking (red) - SPORT BENESSERE
- Icon: Tree (green) - VERDE PARCHI



Riqualificazione del patrimonio storico

Centro Civico Buranello

Campassano Mercato Ovo Avicolo

GENOVA Progetto di Riqualificazione

Abitanti: 582.470
Territorio: 240,29 km²
Densità abitativa: 2.424,03 ab./km²

AREA INTERVENTO

- ① Sampierdarena
- ② Campassano
- ③ Certosa

CRITICITÀ

- Complexi industriali abbandonati.
- Carenza di servizi e degrado edilizio.
- Dispersione della popolazione.
- Alta presenza di immigrati con alti tassi di disoccupazione.

OBIETTIVI

- Riasettato infrastrutturale e del nodo ferroviano.
- Recupero di contenitori di valenza architettonica e storica.
- Potenziamento di servizi e funzioni attrattive.

AMMONTARE PROGETTO

22.779.060,23 €

AREE DISMESSE	71,6%
MOBILITÀ	8,9%
SPAZIO PUBBLICO	10,6%
TECNOLOGIA INNOVAZIONE	8,9%

AZIONI

-  AREE DISMESSE
-  MOBILITÀ
-  SPAZIO PUBBLICO
-  TECNOLOGIA INNOVAZIONE

GROSSETO

Grosseto città diffusa: la periferia torna al centro

ABITANTI: 82.269
TERRITORIO: 473,55 km²
DENSITÀ ABITATIVA: 173,73 ab/km²

AREA INTERVENTO

CRITICITÀ

OBIETTIVI

1 Quartiere Alberini
2 Roselle. Nucleo ERP "il Poggio".
3 Roselle. Area Archeologica
4 Ponte fiume Ombroso

Scarsa decoro edilizio e carenza di servizi.
Mobilità esclusivamente su gomma.
Limitate opportunità sociali e culturali.

Risolvere le disuguaglianze tra centralità e marginalità, interpretando le relazioni tra luoghi, incrementando i servizi e distribuendo i benefici derivanti dalla loro innovazione e accessibilità.

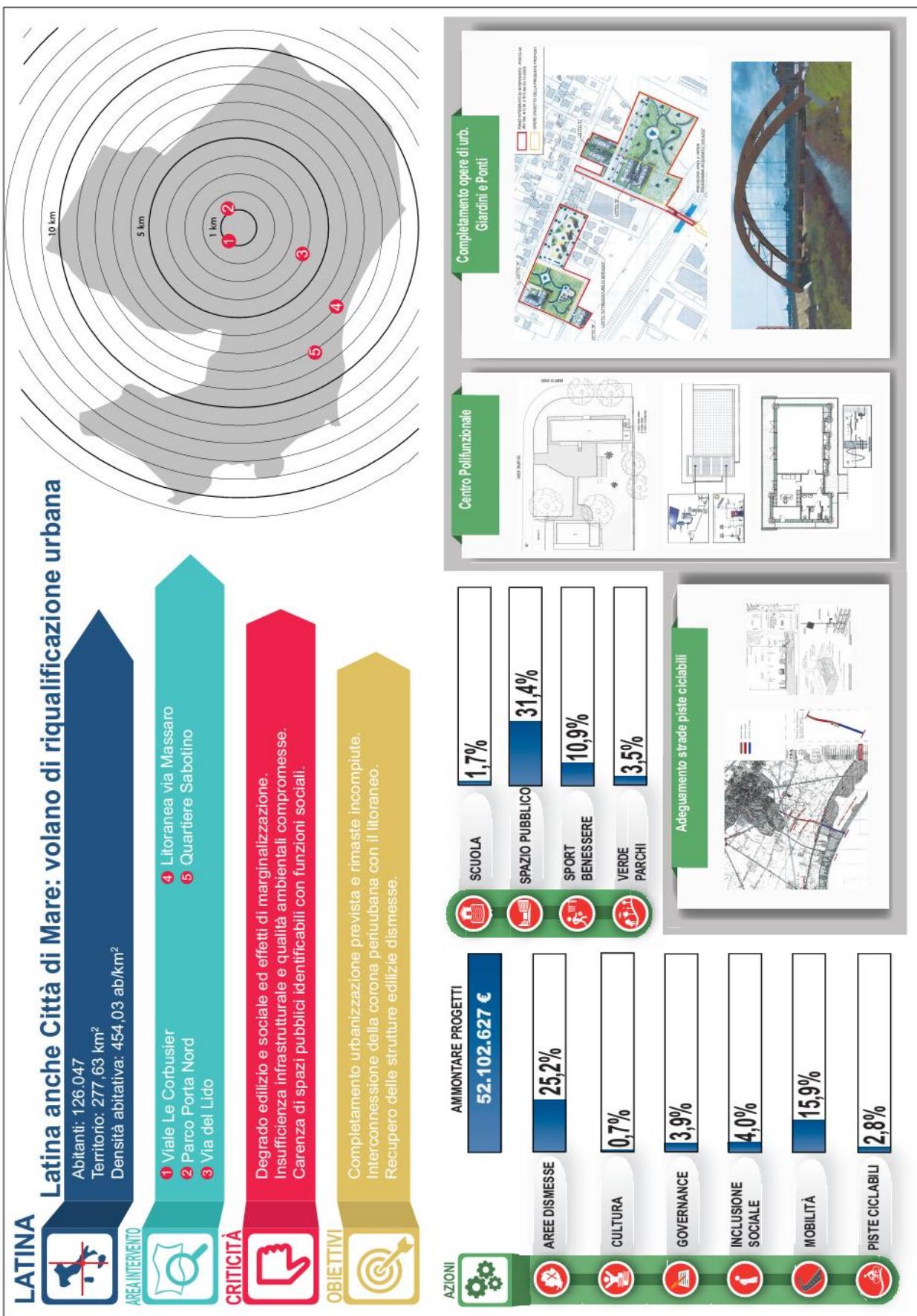
AZIONI

AMMONTARE PROGETTI **14.749.328 €**

TECNOLOGIA INNOVAZIONE **1,0%**
VERDE PARCHEGGI **0,9%**

Pista ciclabile Grosseto/Roselle

AREE DISMESSE **5,2%**
CASA **5,4%**
CULTURA **9,8%**
GOVERNANCE **2,0%**
INCLUSIONE SOCIALE **19,4%**
PISTE CICLABILI **56,3%**



LECCE Città Rurale

Abitanti: 126.047
Territorio: 277,63 km²
Densità abitativa: 454,03 ab/km²

AREA INTERVENTO	1 Centro urbano storico	2 Borgo Pace	3 Borgo San Nicola	4 167. San Liggiorio	5 Villa Convento	6 Borgo Piave

CITICITÀ
Degrado edilizio e sociale e disagio socio-economico.
Corpi di fabbrica dismessi di interesse storico architettonico.
Funzioni urbane decentrate/rialzate.

OBIETTIVI
Decoro e qualità urbana.
Accessibilità e sicurezza.
Valorizzazione e riuso.

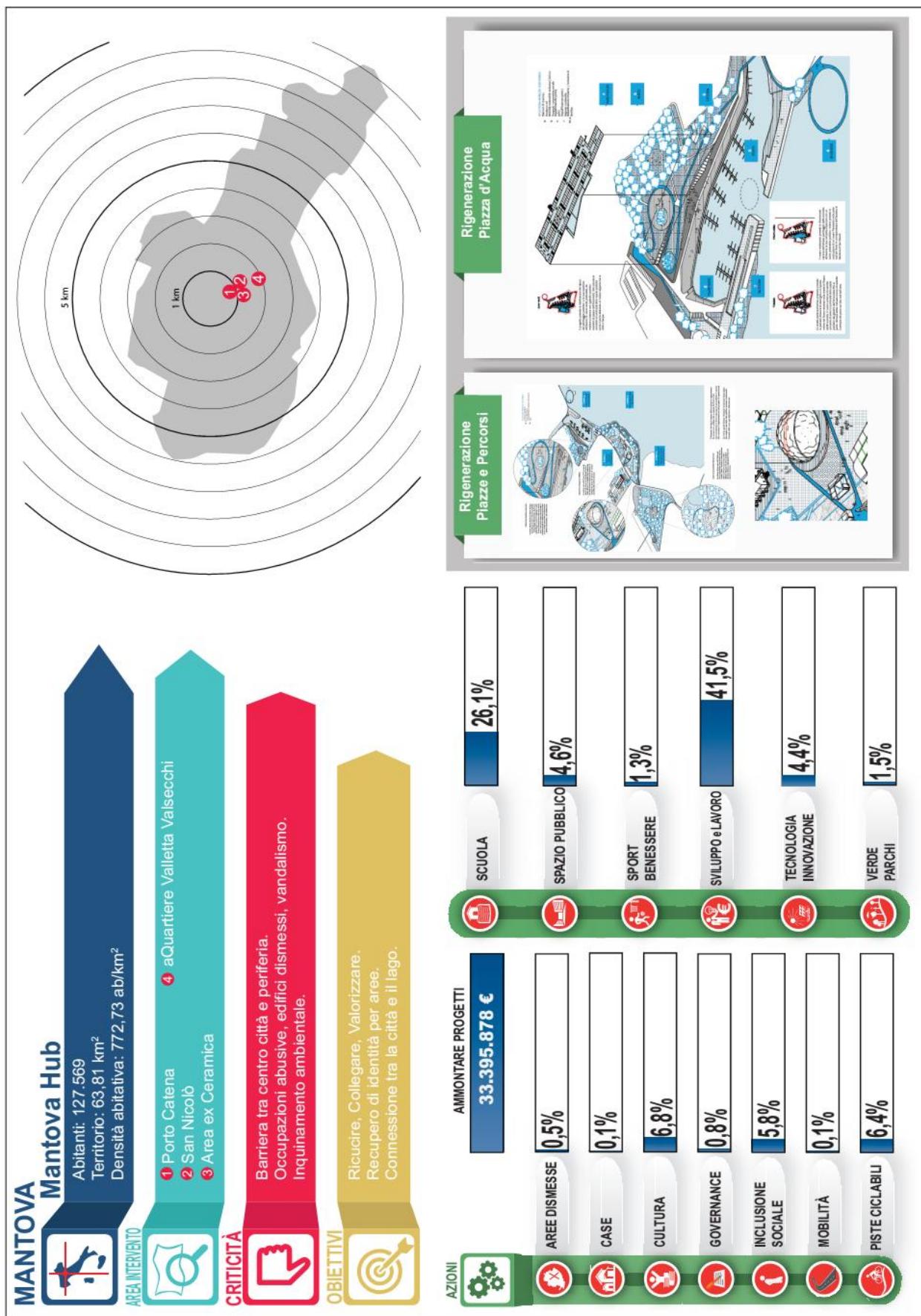
Rigenerazione Borgo Pace

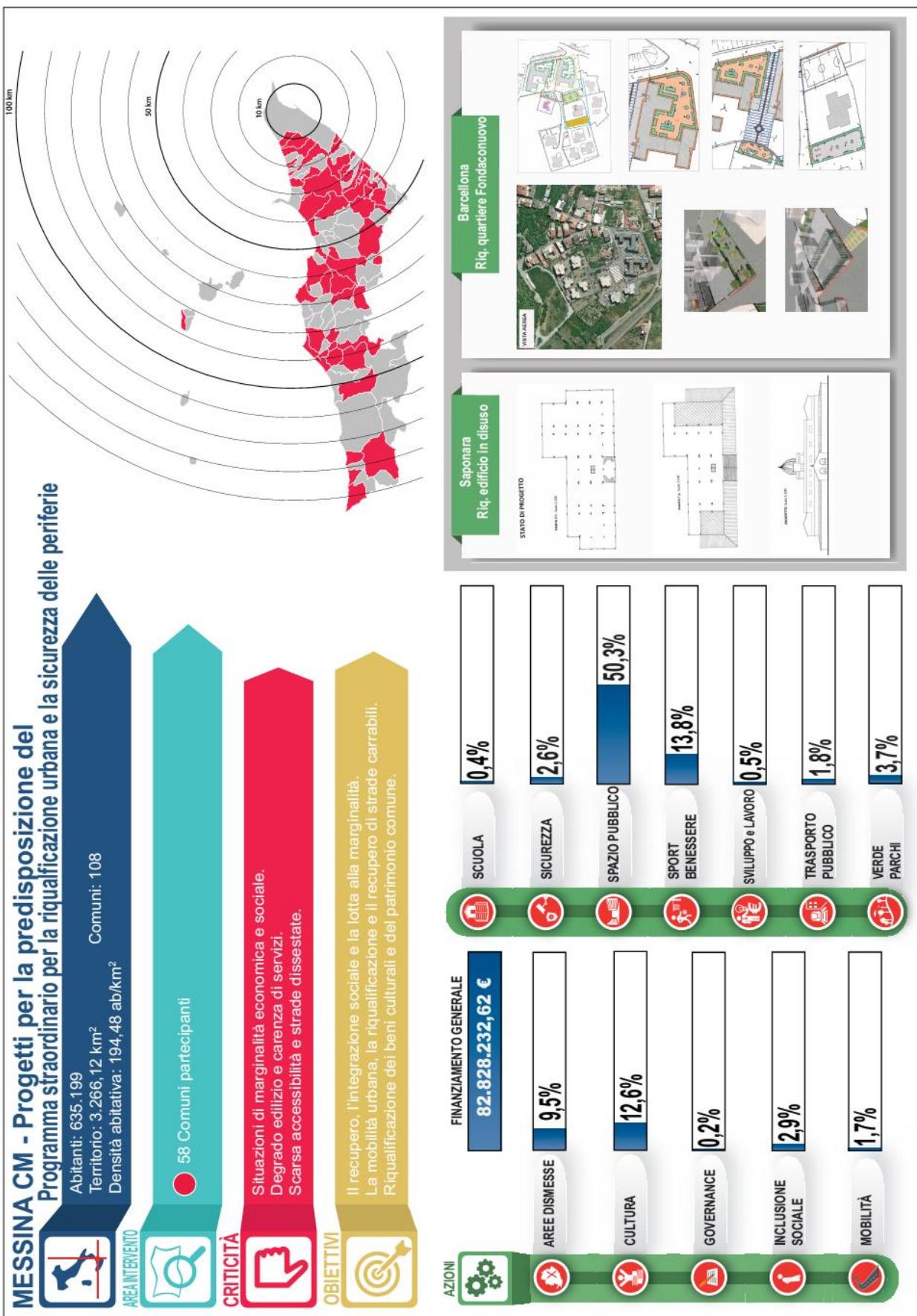
Piazza e Percorsi Borgo San Liggiorio

Rifunzionalizzazione per il riuso

AMMONTARE PROGETTO
108.933.063,7 €

AZIONI	SPAZIO PUBBLICO	SPORT BENESSERE
AREE DISMESSE	8,5%	4,0%
CASA	58,5%	
CULTURA	16,9%	
INCLUSIONE SOCIALE	0,3%	
PISTE CICLABILI		7,2%
SCUOLA		1,7%
		3,0%





MESSINA CAPAC/ITY: risanare il territorio per progettare il futuro

Abitanti: 236.034
Territorio: 213,23 km²
Densità abitativa: 1.106,95 ab/km²

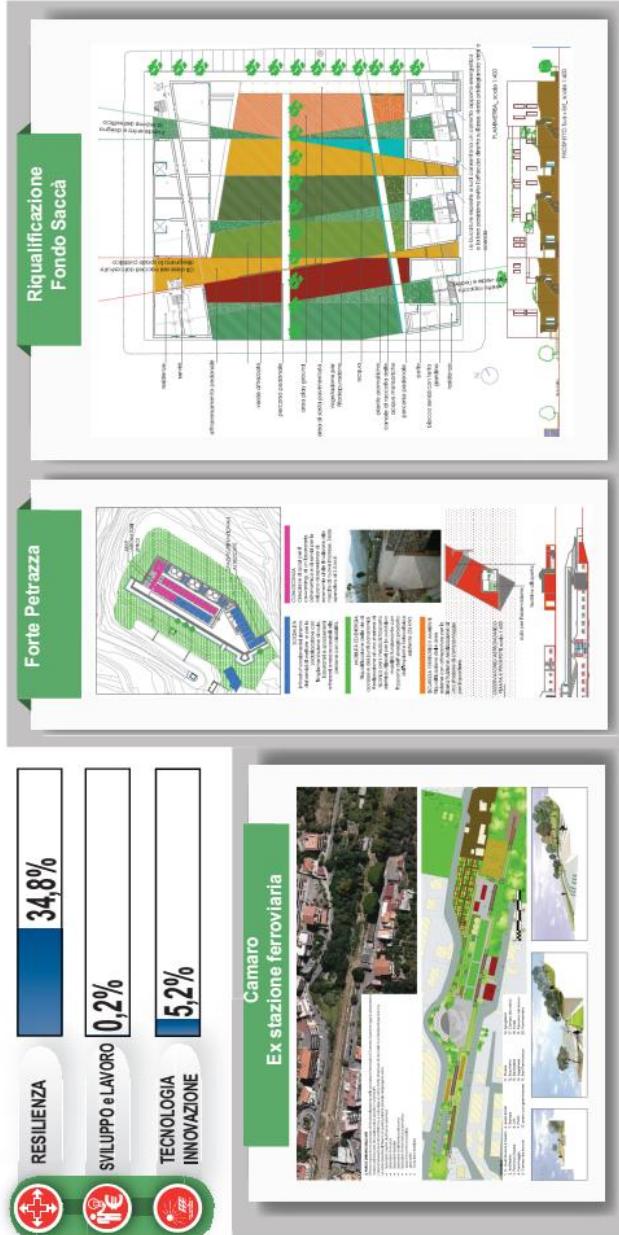
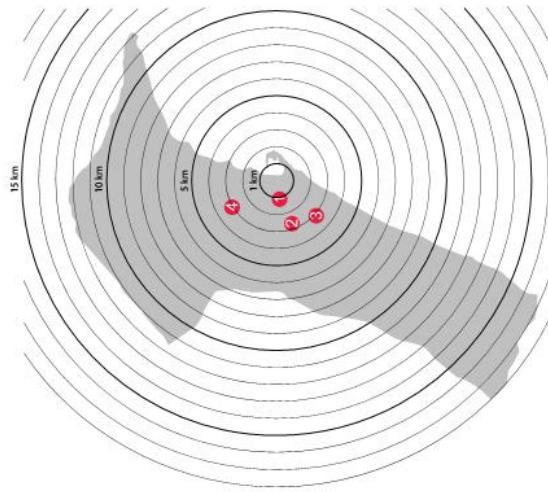
- 1 Camaro
2 Forte Petrazza
3 Fondo Fucile
4 Fondo Saccà

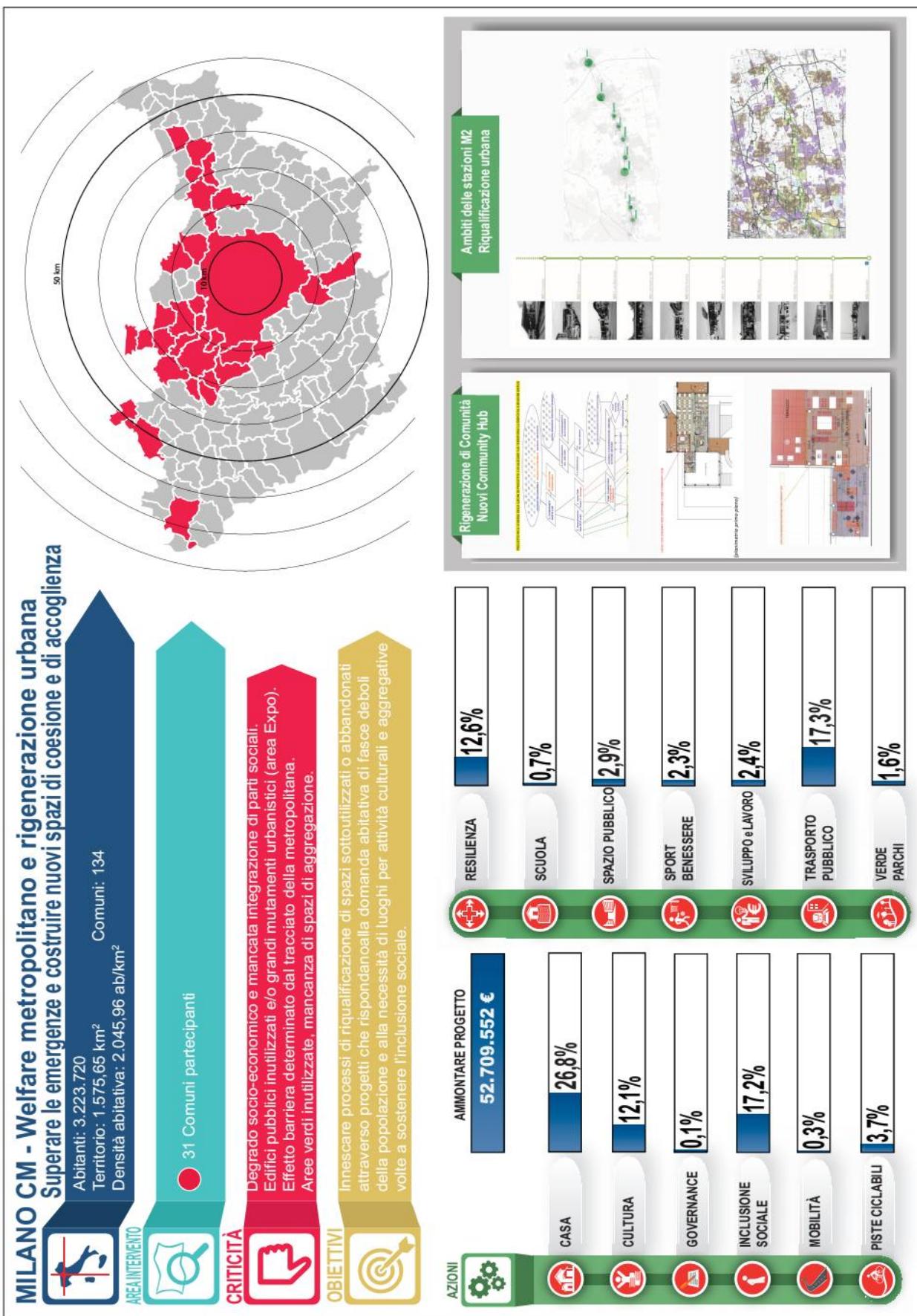
CRITICITÀ

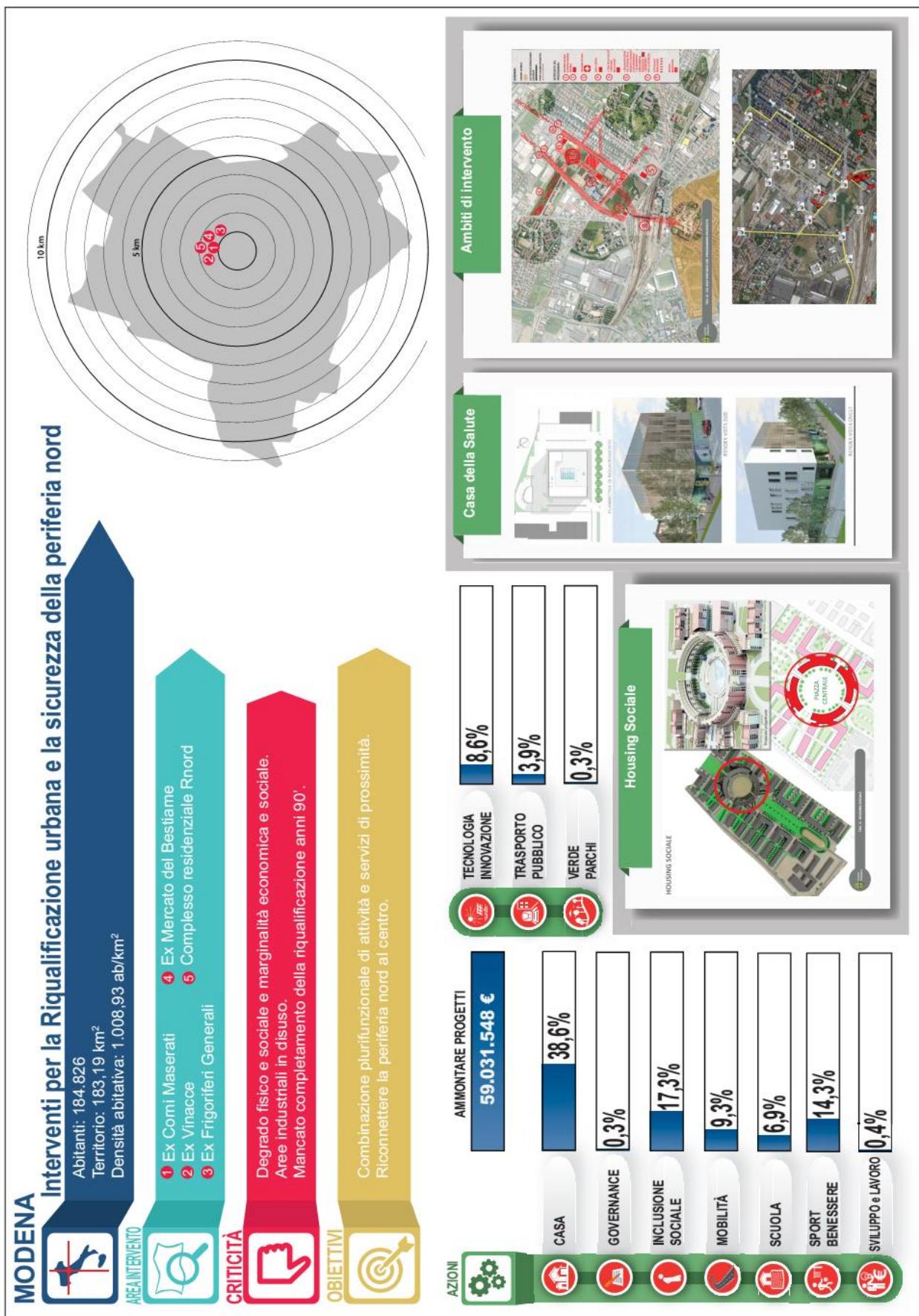
Problemi abitativi e scarsità di servizi pubblici e alla persona.
Degrado sociale e urbano, disoccupazione, povertà.
Economia criminale e abbandono scolastico.

OBIETTIVI

Sperimentare un progetto sociale di rigenerazione sociale e urbana.
Pratiche di autocostituzione assistita e salaristica.
Sviluppo della imprenditorialità giovanile.







**NAPOLI CM - Progetto di riqualificazione urbana
del quartiere di Scampia e delle zone della Città Metropolitana ad essa vicina**

Abitanti: 3.107.006
Territorio: 1.171 km²
Densità abitativa: 2.653,29 ab/km²

Comuni: 92

AREA INTERVENTO

11 Comuni partecipanti

CRITICITÀ

Degradò economico sociale e ambientale.
Scarsa accessibilità e infrastrutture inadeguate.
Dispersione scolastica.

OBIETTIVI

Riqualificare il quartiere di Scampia e le aree limitrofe.
Aumentare la qualità delle infrastrutture e l'accessibilità.
Innalzare la qualità delle aree urbane sedi degli istituti scolastici.

AMMONTARE PROGETTO

39.137.184,89 €

AZIONI

MOBILITÀ 66,8%

SCUOLA 33,2%

S. Giugliano
IPIA Marconi
Riqualificazione strutturale

Mugnano
Completeramento edificio scolastico

Quartiere di Scampia
Accessibilità e Riqualificazione

Cardito
Grumo Nevano
Casandino
Melito

**Impianto di pubblica illuminazione
della strada "via S. Giacomo"**

NAPOLI

Restart Scampia : da margine urbano a centro dell'area metropolitana

Abitanti: 968.736
Territorio: 117,27 km²
Densità abitativa: 8.260,73 ab/km²

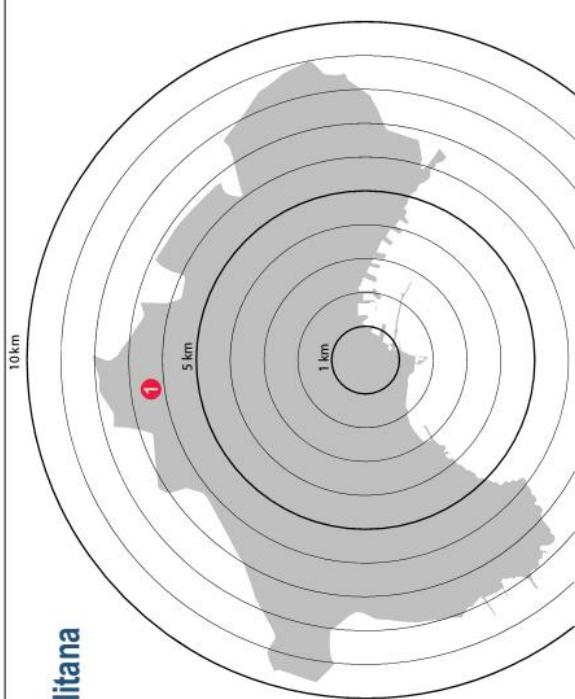
① Scampia. Lotto "M". Vele A, B, C, D

CRITICITÀ

Qualità edilizia scadente, monofunzionalità, serialità dell'abitato.
Concentrazione negli alloggi popolari di fasce deboli.
Degrado e disordine sociale.

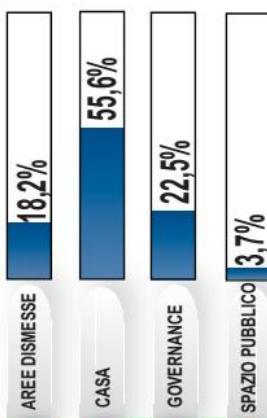
OBIETTIVI

Area di Scampia come cerniera metropolitana.
Miglioramento dell'accessibilità in/out del quartiere.
Nuova articolazione della composizione sociale del quartiere.

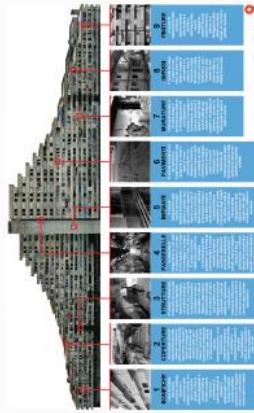


AMMONTARE PROGETTI

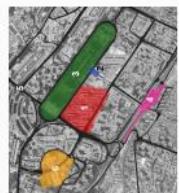
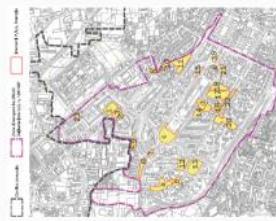
26.970.171 €



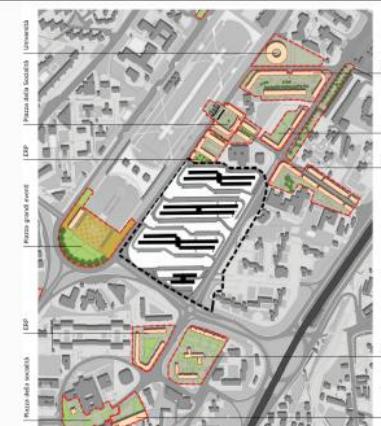
Riqualificazione Vela B

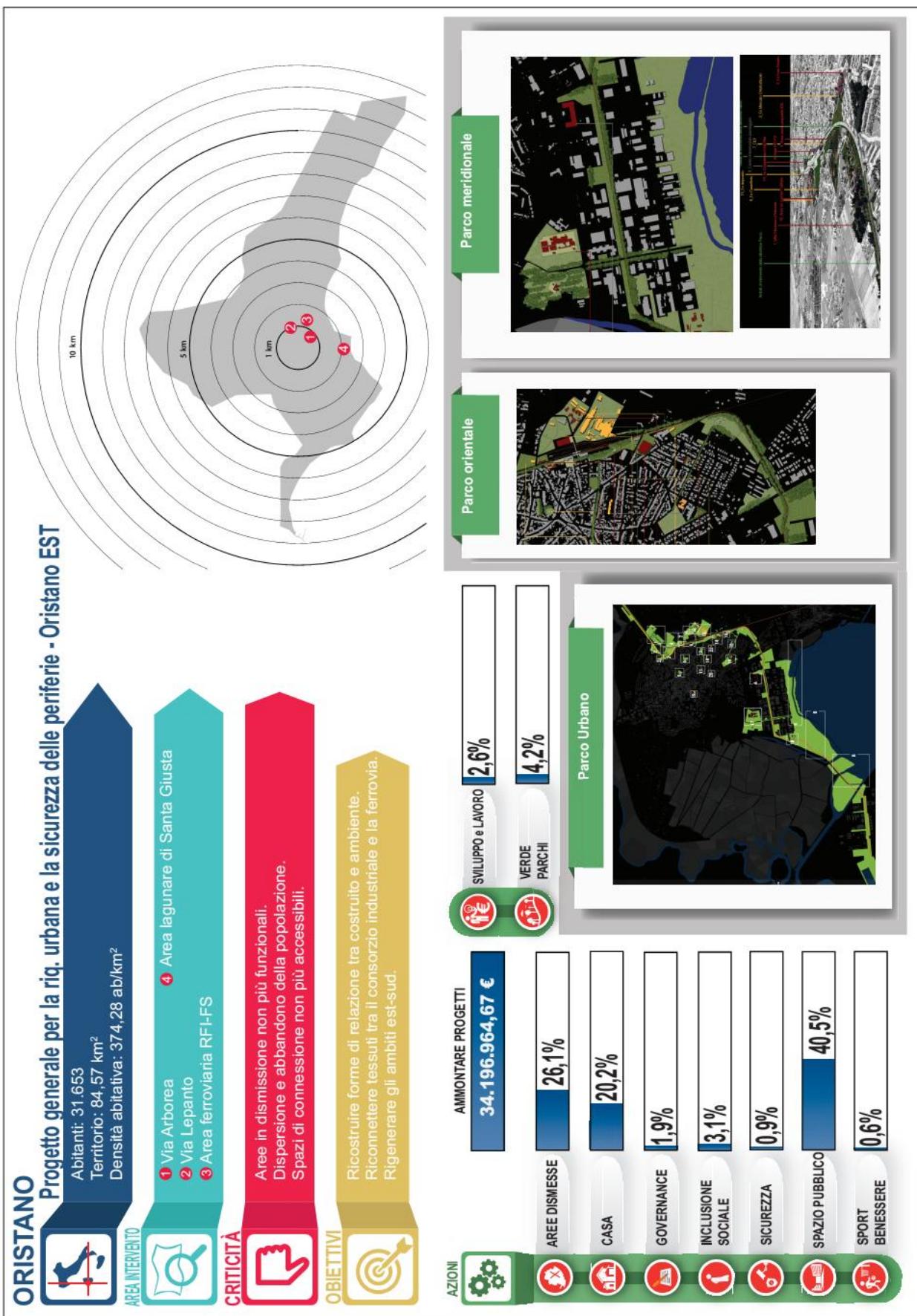


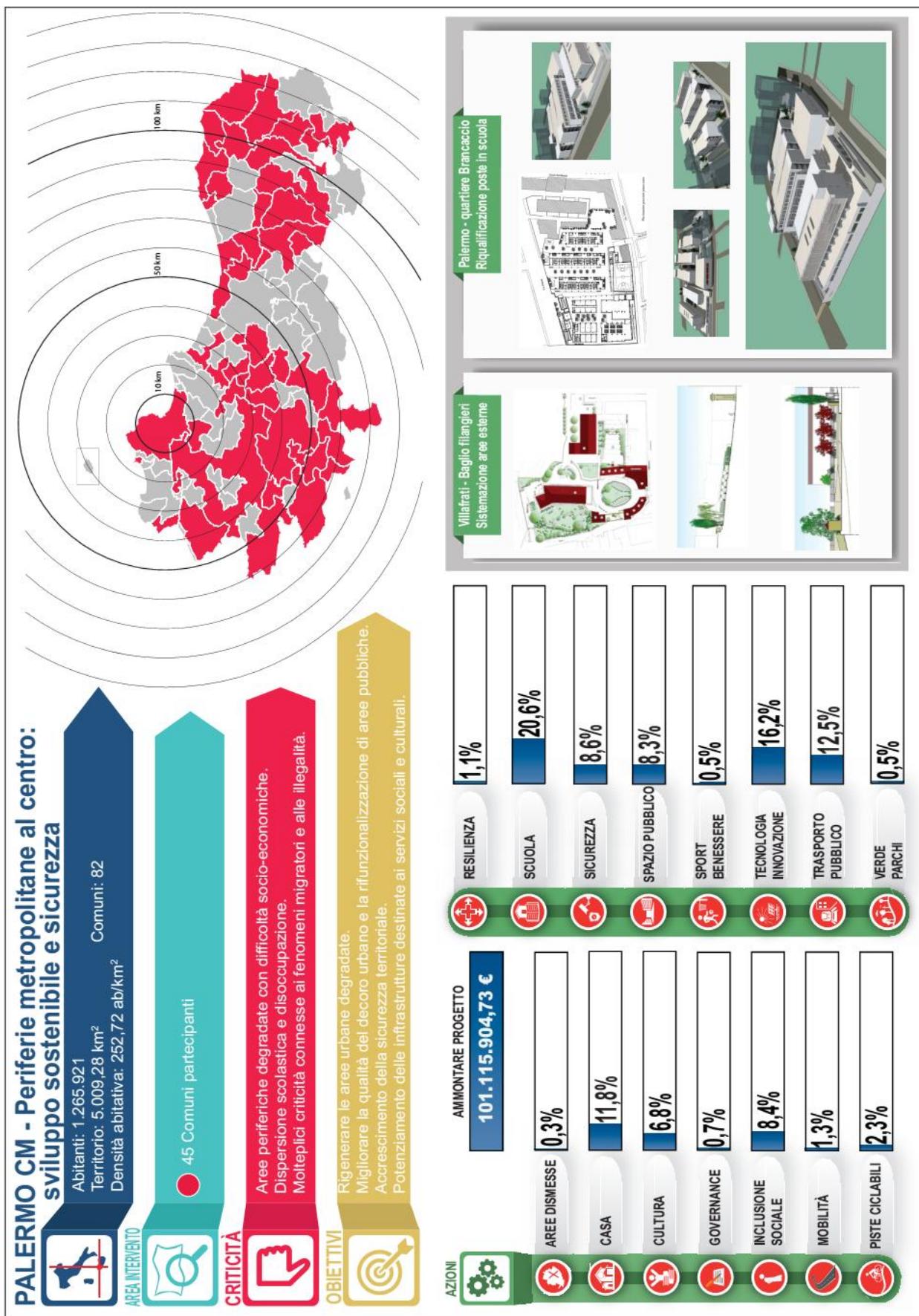
Ambiti di intervento



Rigenegrazione Scampia







PRATO

PRIUS - Programma per la Riqualificazione Urbana e la Sicurezza della periferia

Abitanti: 192.838
Territorio: 97,35 km²
Densità abitativa: 1.980,87 ab/km²



- ① Zona Piazza Mercatale
- ② Zona Piazza Ciardi
- ③ Via Lambruschini. Asse fluviale.

CITRICA

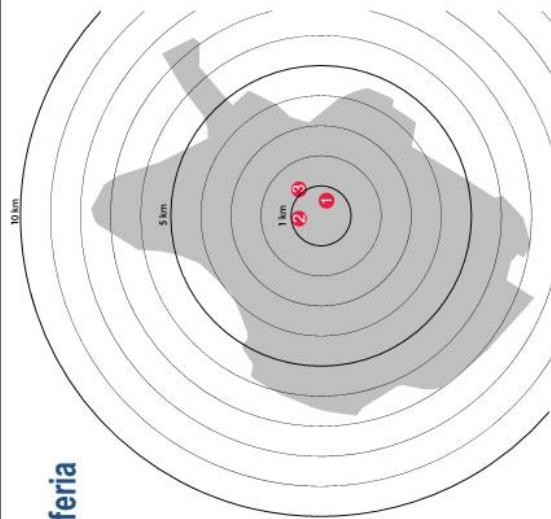
Marginalizzazione e degrado sociale.
Elevato indice di degrado edilizio.

Bassa scolarizzazione e alto tasso di disoccupazione giovanile.

OBIETTIVI



Contrastare i fenomeni di degrado sociale, economico, urbanistico.
Favorire la mobilità sostenibile e accrescere la sicurezza.
Migliorare l'inclusione sociale e promuovere nuovi modelli di welfare urbano.



AMMONTARE PROGETTI

24.725.281 €

AREE DISMESSE

75,0%

CASA

7,2%

MOBILITÀ

0,9%

SPAZIO PUBBLICO

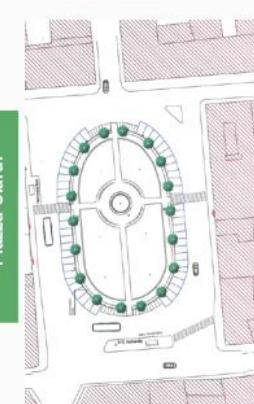
11,0%

Sviluppo e Lavoro

5,9%



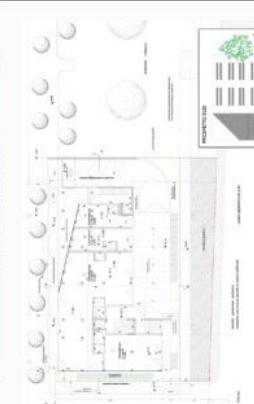
Riqualificazione Piazza Ciardi

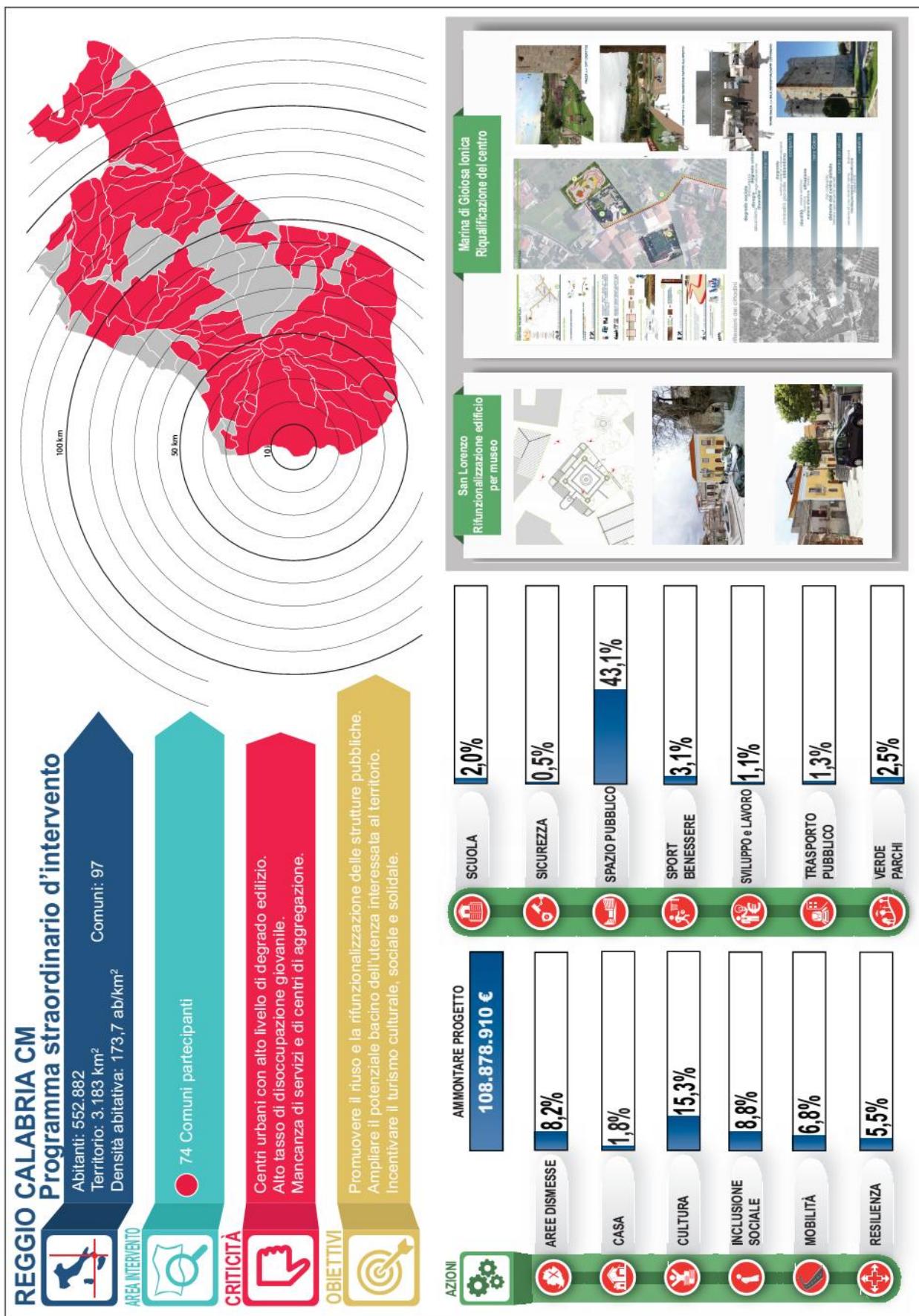


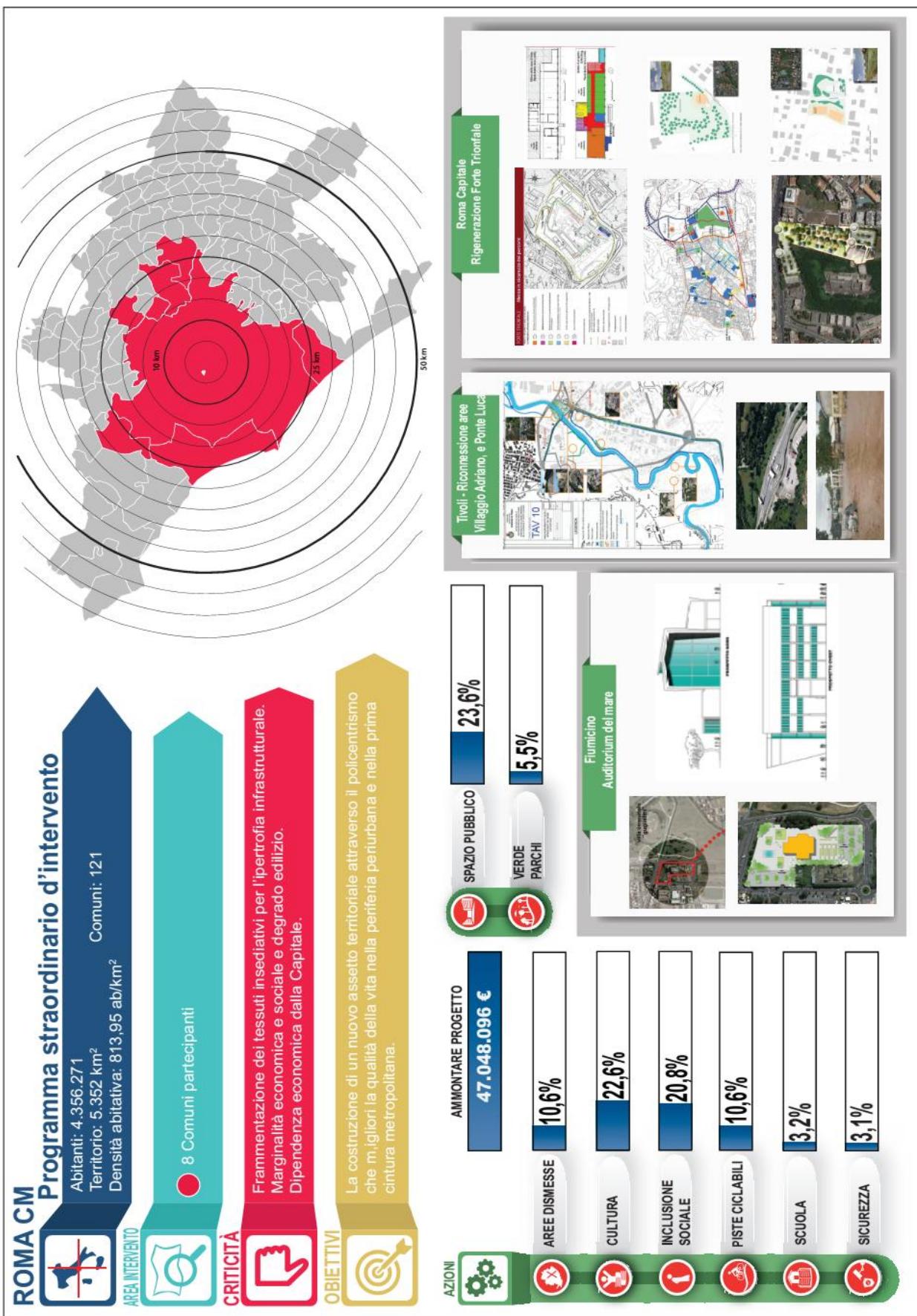
Parco fluviale Bisenzio



Riqualificazione Piazza Mercatale







ROMA **Bando Periferie 2016**

Abitanti: 2.807.336
Territorio: 1.287,36 km²
Densità abitativa: 2.229,63 ab/km²

AREA INTERVENTO

1 Corviale. Insegnamento ERP
2 San Basilio. Nuclei abitativi anni '30, '50, '80
3 Casilino. Prima periferia est di Roma

CRITICITÀ

Marginalità economica e sociale.
Degrado edilizio e carenza di servizi.
Emergenza abitativa e richiesta housing sociale.
Tessuti abitativi disconnessi nell'arco periferico.

OBIETTIVI

Promuovere modelli innovativi di azione pubblica.
Porre a sistema piani di intervento inter-settoriale e multi-scalare.
Completiare le iniziative avviate in passato.

AMMONTARE PROGETTI
23.744.756,62 €

AREE DISMESSE	25,3%
CULTURA	17,2%
MOBILITÀ	3,8%
SCUOLA	2,2%
SPAZIO PUBBLICO	7,8%
SVILUPPO E LAVORO	34,5%
VERDE PARCHI	9,2%

AZIONI

Riqualificazione Corviale

Riqualificazione Via Ventimiglia

Realizzazione Spazio Attrezzato Via S. Cletto, San Basilio

Map of Rome showing concentric circles representing distances from the city center:

- Innermost circle: 0-5 km
- Second circle: 5-10 km
- Third circle: 10-20 km
- Outermost circle: 20-30 km

SALERNO - Programma integrato e coordinato di interventi per la riqualificazione urbanistico ambientale

e rivitalizzazione socio-culturale dei rioni collinari

Abitanti: 134.857

Territorio: 59,85 km²

Densità abitativa: 2.253,25 ab/km²



- ① Fratte. Rione collinare.
- ② Matierno. Rione collinare.
- ③ Brignano. Rione collinare.
- ④ Ogliara. Rione collinare.

CRITICITÀ

Alto tasso di degrado edilizio e presenza di amianto.

Crisi dei settori produttivi.

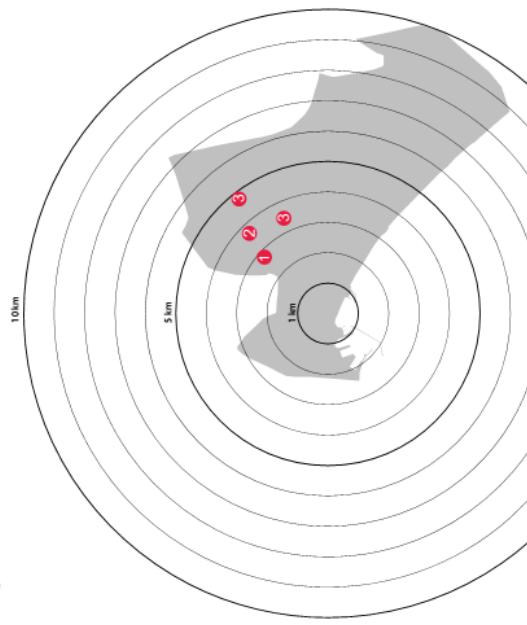
Forte gap in termini di disoccupazione e scolarizzazione.

Presenza di una criminalità fortemente aggressiva.

OBIETTIVI

Azioni integrate di interventi diretti alla:

- riqualificazione urbana;
- rivitalizzazione socio-culturale;
- sicurezza della periferia.



AMMONTARE PROGETTI

27.926.157,64 €

